



*Le prime costituzioni degli agostiniani dette "  
Costituzioni Ratisbonensi " del 1290*

**IGNACIO ARAMBURU CENDOYA,  
O.S.A.**

# **LAS PRIMITIVAS CONSTITUCIONES DE LOS AGUSTINOS**

**(Ratisbonenses del año 1290)**

**da ARCHIVO AGUSTINIANO -  
VALLADOLID 1968**

---

## **INDICE GENERALE**

**Introduzione p. 5**

**Prologo p. 31**

**Cap. I: Quomodo Fratres intrent ad Horas canonicas, p. 32**

**Cap. II: De officio Fratrum illiteratorum, et de operibus manuum, p. 33**

**Cap. III: Quando et quomodo Fratres intrent Capitulum, et de modo in eo tenendo, p. 35**

**Cap. IV: Qualiter ad culpas audiendas in Capitulo quotidiano procedatur, p. 38**

**Cap. V: Qualiter Fratres se habeant quando ad Horas, Capitulum, Collationem, refectionem tarde contigerit eos venire, p. 39**

**Cap. VI: Quomodo Missae a Fratribus audiantur, et pro benefactoribus vivis atque defunctis, et Fratribus decedentibus debeant celebrari, p. 40**

- Cap. VII:** Quomodo Fratres se habeant cum aliquod officium eis iniungitur, et pro quibus Subprior, Sacrista et Procurator absolvantur, p. 41
- Cap. VIII:** Quando, et ubi, et a quibus secreta confessiones Fratrum audiantur, p. 43
- Cap. IX:** De forma colloquutionis Fratrum cum mulieribus, et de confessionibus earundem audiendis, p. 46
- Cap. X:** Quoties et quando Fratres communicare debent, et qua poena puniatur qui non communicaverit, p.48
- Cap. XI:** Quomodo, ubi et quando silentium observetur, p. 48
- Cap. XII:** Pro quibus casibus mulieres Chorum et Claustrum ingredi permittantur, p. 50
- Cap. XIII:** Quanta et qualis cura habeatur circa Fratres infirmos, p. 51
- Cap. XIV:** De cura habenda circa Fratres decedentes, et qualiter res eis concessae distribuantur, p. 54
- Cap. XV:** De modo receptionis Novitiorum, p. 56
- Cap. XVI:** De tempore et qualitate eorum, qui ad Ordinem recipiuntur, p. 57
- Cap. XVII:** Qualis debeat esse Magister Novitiorum, et de quibus ipsi Novitii instruantur, p. 59
- Cap. XVIII:** De modo professionis faciendae tam a Fratribus quam a Conversis, p. 61
- Cap. XIX:** Quomodo recipiantur hospites, et ad quid teneantur hospites, p. 63
- Cap. XX:** Ut Fratres sine literis testimonialibus aliquo non mittantur, p. 66
- Cap. XXI:** Qualiter ad refectorium intrent, et sedeant ipsi Fratres, p. 69
- Cap. XXII:** De cibis et ieiunio Fratrum, 70
- Cap. XXIII:** Qualiter Fratres ad Collationem conveniant, p. 73
- Cap. XXIV:** De numero et qualitate vestium Fratrum, p. 75
- Cap. XXV:** Quomodo et quando debeat Fratribus pro congruentia temporum in vestibus providere, p. 78
- Cap. XXVI:** Quoties in anno, et quibus temporibus minutio fieri debeat in communi, p. 79
- Cap. XXVII:** Quoties in anno, et quibus temporibus rasura fieri debeat in communi, p. 80
- Cap. XXVIII:** De forma electionis Subprioris, et officio eius, p. 80
- Cap. XXIX:** De modo electionis Procuratoris et Sacristae, et officio eorum, p. 81
- Cap. XXX:** Quomodo eligantur Discretus et Vicarius Domus quando ad provinciale Capitulum itur, p. 84
- Cap. XXXI:** De officio et auctoritate Prioris conventualis, et pro quibus casibus absolvatur, p. 88

- Cap. XXXII: De modo celebrationis provincialis Capituli, electionis Visitorum, Definitorum et Discretorum, qui ad Capitulum generale sunt ituri, p. 93**
- Cap. XXXIII: De officio et auctoritate Provincialis, et pro quibus casibus absolvatur, p. 100**
- Cap. XXXIV: De officio et auctoritate Visitorum Provinciae, p. 105**
- Cap. XXXV: De quibus casibus Visitatores inquirere debeant, p. 107**
- Cap. XXXVI: De forma circa Studentes, et Lectores et Praedicatores nostros servanda, p. 110**
- Cap. XXXVII: De libris habendis ad usum Chori, p. 122**
- Cap. XXXVIII: De forma celebrationis Capituli generalis, p. 124**
- Cap. XXXIX: De forma electionis Prioris Generalis observanda, p. 130**
- Cap. XL: De officio et auctoritate Prioris Generalis, et pro quibus casibus absolvatur, et per quem Ordo regi debeat, eo decedente, vel eius officio vacante quovis modo alio, p. 134**
- Cap. XLI: De officio et auctoritate Visitorum generalium, p. 141**
- Cap. XLII: De poena falsificantium literas vel sigilla Generalis, Provincialis etc., p. 142**
- Cap. XLIII: De poena percutientium, incidentium in aliquem lapsum carnis et revelantium secreta Capituli seu Domus, p. 143**
- Cap. XLIV: De poena falsi testis et eum introducentis, et mittentis literas sine nomine, p. 145**
- Cap. XLV: De poena proprietarii et surripientis Ordinis bona, p. 147**
- Cap. XLVI: Quomodo apostatae recipiantur, et de poenitentia eorum, p. 151**
- Cap. XLVII: Quae sit levis culpa, p. 154**
- Cap. XLVIII: Quae sit gravis culpa, p. 155**
- Cap. XLIX: Quae sit gravior culpa, p. 156**
- Cap. L: Quae sit gravissima culpa, p. 157**
- CAP. LI: De ordinatione Conventus, et officio Procuratoris Curiae Romanae, P. 158**
- Appendice: Adattamento delle Costituzioni di Ratisbona alle Religiose, p. 163**
- Conclusioni, p. 189**

---

## **INTRODUZIONE**

### **PRELUDIO**

A nessuno sfugge l'importanza che ha nella storia di qualsiasi entità il suo codice o insieme di leggi. Negli Ordini Religiosi si chiamano Costituzioni e rappresentano la concretizzazione di quanto proclamato dai Papi e Concili, di quanto legiferato nei Capitoli generali e di quanto disposto dai

Superiori Generali con i loro Consigli. Pertanto le Costituzioni sono, insieme con il Bollario, gli Atti dei Capitoli Generali ecc., una fonte indispensabile per chi vuole scrivere la storia, studiare e addentrarsi nella vita spirituale del rispettivo Ordine.

Bisogna però ricordare che le Costituzioni non sono una base storica esclusiva e pertanto non devono essere utilizzate isolatamente come un elemento cronologico o biografico, salvo rari casi, ma piuttosto con carattere d'ipotesi nelle storie individuali e collettive, poiché tranne le eccezioni personali accettate dalla stessa legge, esistono casi di decadenza e d'ignoranza di alcune leggi. Un errore spesso commesso consiste nel basare la narrazione generale, e soprattutto quella di un soggetto, sulla legislazione vigente in quell'epoca.

P. Eustasio Esteban, ben comprese l'importanza delle Costituzioni nella storia del nostro Ordine, quando cominciò sessanta anni fa la pubblicazione della rivista ufficiale dell'Ordine *Analecta Augustiniana*: uno dei suoi primi lavori fu la descrizione dei codici che le conservavano e le loro diverse edizioni. Nello stesso periodo pubblicò gli Atti dei Capitoli generali, la loro origine e la loro approvazione e ratificazione. Di questi si servirono per abbozzare i loro articoli i Padri F. Mier, Barry e Mac Dougall, Cid (1). Si tratta di tre articoli storici di carattere generale, ma il secondo è più profondo e dettagliato.

In riferimento al testo delle Costituzioni, già dai tempi di P. Eustasio si parlava di un'edizione critica delle Costituzioni Ratisbonensi, le prime che ebbe l'Ordine dopo la Grande Unione del 1256, però fino ad ora niente fa prevedere che ne sia imminente la pubblicazione.

Con questo nostro lavoro ci proponiamo di far conoscere il testo delle Costituzioni Ratisbonensi, utilizzando i due manoscritti madrileni, che sono venuti a finire nelle nostre mani in modo quasi fortuito e che crediamo siano sconosciuti ai nostri confratelli. Per ratificare o modificare il testo madrileno utilizziamo il contenuto di altri codici. Insistiamo che il nostro scopo è divulgativo. Volendo citare le suddette Costituzioni nella nostra epoca, si ricorre all'edizione del 1508: tralasciando che si possono segnalare in questa variante e ritocchi corrispondenti al tempo dell'edizione, sono rari gli esemplari esistenti che si convertono in un autentico codice, per questo è necessario ricorrere a microfilms.

Faremo seguire a ogni capitolo l'eventuale **aggiunta** di Fr. Tommaso di Argentina (1348), e collochiamo a piè pagina, come note, le varianti (quelle che si riferiscono ai concetti, non quelle grammaticali) del codice di Verdùn, che, come dopo spiegheremo, consideriamo l'antiprogetto o prima redazione delle Costituzioni Ratisbonensi. Così avremo sotto gli occhi la legislazione vigente nell'Ordine fino alla fine del secolo XVI.

Questo fine divulgativo della nostra pubblicazione ci ha indotto ad adottare: la grafia moderna, anche se non mancheranno forme che si trovano nelle Costituzioni del Seripando (*tanquam, litera, solícite, ecc.*) e che danno al nostro testo un sapore antico; la punteggiatura attuale che tanto aiuta a comprendere il testo; la divisione in numeri che facilita la lettura e la citazione o riferimento a determinati passaggi.

---

(1) MIER F.,: *Historia de N. S. Constituciones* in ArA 29, 1928, pp. 241-246; BARRY J. E. e MAC DOUGAL J., *A History of Our Constitutions* in *The Tagastan*, 20, 1958-59, pp. 2-15, 27-44; CID A. M., *Reseña histórica de nuestras Constituciones* in *Casiciaco*, 15, 1961, pp. 48-52, 100-102.

## **STORIA DELLE COSTITUZIONI RATISBONENSI.**

Definiamo primitive le Costituzioni ratisbonensi e con questo vogliamo dire che sono le prime Costituzioni definitive, approvate ufficialmente da diversi Capitoli generali, che ha tenuto l'Ordine, senza negare che abbia potuto tenerne prima altre che furono preludio, base e fondamento delle ratisbonensi.

Le Congregazioni che nel 1256 formarono, mediante la Grande Unione, l'attuale Ordine Agostiniano, ebbero, è da supporre, oltre la Regola, un codice, un libro delle usanze, delle Costituzioni. Vedremo,

servendoci del Bollario, su quali leggi si reggevano le principali d'esse. Certamente non c'era molta possibilità di scelta, da quando la Chiesa, all'inizio del XIII secolo, preoccupata per la confusione che creavano i diversi ordini religiosi, cercò di porre rimedio a tale situazione con il decreto del IV Concilio Lateranense (1215), che obbligava i fondatori di nuovi ordini a scegliere regola e leggi fra quelle approvate.

I Papi, perseguendo lo stesso fine del citato Concilio, trascorso il XIII secolo, dedicarono molto impegno per unificare i diversi Ordini Religiosi o Congregazioni affini. Per quello che riguarda il nostro Ordine si distinse in questa opera Innocenzo IV, che si servì del Cardinale Riccardo Annibaldi, vero artefice della nostra Grande Unione del 1256.

**I BRETTINESI** ricevono la Regola di Sant'Agostino nel 1228 e nel 1235 Gregorio IX conferma le loro Costituzioni, che si riducono a otto determinazioni. Nel 1243 ottengono una Bolla che conferma l'accettazione della Regola agostiniana, sono accolti sotto il patronato di San Pietro e sono concesse loro le grazie che si davano sotto la forma di *Mare magnum*. Nel 1247 Innocenzo IV parla genericamente delle Costituzioni e delle osservanze che il Priore di Valle di Pietra deve accettare per fondersi con i Brettinesi, che due anni dopo negarono che le loro Costituzioni fossero più severe di quelle di Valle di Pietra. Nel 1250 lo stesso Papa conferma le Costituzioni della Congregazione che sono quelle del 1235; e già alla vigilia della Grande Unione Alessandro IV rinnova le grazie concesse ai Brettinesi e parla, come il suo predecessore dell'ordine canonico "qui secundum Deum, et Beati Augustini regulam, atque institutionem eremiticae vitae Fratrum Bricinensium in domibus ipsis institutus esse dignoscitur".

**I GIAMBONITI.** Ora seguiamo la monografia di P. Balbino Rano sul processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono. Probabilmente avevano già la Regola di S. Agostino verso il 1225, e nonostante che a questa non fosse data molta importanza, cominciò a inserirsi nelle osservanze regolari e continuò ad essere adottata regolarmente. Con la Regola ricevettero delle Costituzioni approvate, seguendo quello che era stato ordinato dal IV Concilio Lateranense, Costituzioni che già avevano prima del 1238, anno in cui fra Giovanni Bono si dimise dalla carica di Priore generale, come si legge nella Bolla *Admonet nos*. Non è ancora possibile determinare l'origine di tali Costituzioni, che potrebbero essere quelle dei Premonstratensi, perché gli Ordini che in quel tempo o successivamente ricevettero la Regola di S. Agostino adottarono queste Costituzioni.

### **I TOSCANI E LA PICCOLA UNIONE DEL 1244.**

Innocenzo IV il 16 dicembre del 1243, primo anno del suo Pontificato, emanò una Bolla e ordinò che tutti gli eremiti della Toscana, ad eccezione dei Guglielmiti, adottassero la Regola di S. Agostino e che promettessero di vivere conformemente all'Ordine di S. Agostino. E aggiunge: "le Costituzioni saranno opera vostra, senza contraddire tuttavia alle finalità istitutive dello stesso Ordine". Con un'altra Bolla dello stesso giorno ordinò di inviare uno o due rappresentanti di ogni convento alla S. Sede con il fine di trattare la riforma dell'Ordine. Si celebrò questo capitolo nel marzo del 1244 a Roma, presieduto dal card. Annibaldi. Essi adottarono la Regola di S. Agostino e "factae sunt plures Constitutiones de consilio quorundam Cisterciensium". Solamente 10 anni dopo, troviamo la Bolla che conferma queste Costituzioni, e cioè la Bolla emanata da Innocenzo IV il 15 di febbraio del 1254, nella quale ci fa conoscere i Cistercensi che presero parte alla redazione delle Costituzioni: gli abati di Fallera e di Fossa Nova. Ciò significa che le Costituzioni del 1244 furono ratificate dopo una sperimentazione di 10 anni. Si può dedurre da questo esame sommario, che soltanto la Congregazione dalla Toscana possedeva delle vere Costituzioni, approvate dalla Santa Sede, e che pertanto, se al tempo della Grande Unione, i nostri padri dovettero optare per una delle costituzioni già esistenti adottarono quelle dei Toscani. Infatti il nostro primo cronista, Giordano di Sassonia, insinua questo quando scrive: "Le nostre sacre Costituzioni furono scritte dai Fratelli della nostra santa Religione, per mandato speciale e con l'autorità della Sede Apostolica, come consta dal privilegio del romano Pontefice Innocenzo IV".

Il P. Giorgi e tutti quelli che hanno parlato di questo tema applicano le parole di Giordano alla Bolla inviata da Innocenzo IV ai confratelli di Toscana (ANALECTA AUG., I, 109). Possiamo concludere che mentre dai Giamboniti venne il nuovo Generale Lanfranco Settala, dai Tuscanni vennero, come contributo all'Unione, le Costituzioni, che logicamente dovettero essere sottoposte a una revisione. Infatti erano state redatte per una Congregazione specifica e ben localizzata e per questo non potevano

soddisfare le aspirazioni e le necessità di un Ordine universale. D'altra parte occorre considerare che la legislazione di qualsiasi organismo è sottoposta alle modifiche che esige il trascorrere del tempo, modifiche che suppongono ampliamenti e riduzioni di determinati testi e introduzione di nuovi: toccò ai Capitoli generali occuparsi di questo lavoro. Il primo Capitolo generale di cui abbiamo notizia è quello celebrato nel 1275, presieduto dal Cardinale Annibaldi nel Castello di Molara, dai cui atti leggiamo: "et fuerunt ibi factae multae deffinitiones et Constitutiones renovatae" (ANALECTA AUG., II, 226). Preso alla lettera si può dire che uscirono molte nuove decisioni e si rinnovarono le esistenti, però non erano nuove Costituzioni, dal punto di vista giuridico. Quel Capitolo ebbe, come tutti gli altri capitoli, il compito di promulgare nuove Definizioni e riformare le precedenti o vigenti Costituzioni; emanare nuovi Decreti (Definizioni) e modificare o rinnovare le già esistenti (Costituzioni). Così leggiamo nel Capitolo del 1292: "Et tunc factae fuerunt bonae et utiles Definitiones, sicut moris est in Ordine, in Capitulis generalibus, quae Definitiones, et Constitutionum Ordinis correctiones, requirantur..." (ANALECTA AUG., II, 339). Se il Beato Clemente prese parte al Capitolo del 1275, furono decisioni proposte da lui? E' solo una possibilità. Nonostante che il P. Giorni si sia basato su congetture e non sul testo del cronista, egli applica le parole di Giordano al Beato Clemente, che aveva rinunciato l'anno precedente al governo dell'Ordine.

Continuiamo la lettura di Giordano: "All'inizio, come è naturale, le [Definizioni] furono scritte e pubblicate dai nostri antichi Padri; ma successivamente, al tempo di Fra Clemente, che fu Priore Generale, e di cui abbiamo parlato nel IV capitolo di questo libro, furono corrette e riordinate". Narra poi la chiamata di Fra Agostino di Tarano da parte di Fra Clemente, e prosegue: "Riunendosi questi due illustrissimi Padri e nostri fratelli Clemente e Agostino esaminarono in modo approfondito le Costituzioni dell'Ordine e, come ferventissimi custodi di questa sacra Religione, le pubblicarono con un metodo migliore, dividendole in capitoli, classificandole con rubriche e aggiungendo e levando le parti che sembravano più convenienti alla sacra Religione e al buono stato dell'Ordine". Con queste parole si descrive l'opera dei Beati nel perfezionamento delle Costituzioni. Conclude la narrazione, raccontandoci come si arrivò all'approvazione definitiva delle stesse: "Queste Costituzioni, per consiglio di questi venerabili Padri, furono esaminate in tre Capitoli generali. Nel Capitolo di Orvieto, celebrato nell'anno del Signore 1284, furono per la prima volta presentate e pubblicate. Tre anni dopo, nel capitolo celebrato a Firenze, furono accettate e approvate dall'Ordine. Finalmente, tre anni dopo, nel Capitolo di Ratisbona, a cui partecipò il Ven. Fra Egidio Romano, e fatte alcune modifiche, furono ratificate e confermate. Per questo motivo le Costituzioni di Firenze differiscono leggermente da quelle di Ratisbona". Questa narrazione così semplice e diafana, la riassume così il P. Giorgi: "Il Beato Clemente, eletto Generale nell'anno 1270, migliora e ordina le antiche Costituzioni; queste sono quelle che vengono dette rinnovate nel Capitolo di Molara del 1275, ma soltanto si limitò ad esporle senza esaminarle. In questa maniera continuarono fino al Capitolo di Orvieto nel 1284, dove fu eletto un'altra volta Generale il Beato Clemente, che sottopose a esame e giudizio pubblico di tutto l'Ordine le Costituzioni. La stessa cosa la fece nel Capitolo di Firenze del 1287, e per la terza volta nel Capitolo di Ratisbona del 1290, dove ottenne l'approvazione pubblica da parte di tutti i Padri Capitolari per la sua opera delle Costituzioni (ANALECTA AUG., I, 110-111).

Si possono fare diversi rilievi a questa narrazione. Il primo, generale, è che non si seguono fedelmente le parole di Giordano. Il Beato Clemente, lasciò la carica di Generale nel 1274 e, quando fu celebrato il Capitolo del 1275, era già da un anno al vertice dell'Ordine Fr. Francesco da Reggio. Non sarebbe più adeguato dire che il Beato Clemente avesse presentato la sua opera nel Capitolo del 1274, dopo avere governato l'Ordine per cinque anni? Infine si può credere che l'Ordine aspettasse per dieci anni il ritorno del Beato Clemente al vertice dell'Ordine per sottoporre al giudizio del Capitolo del 1284 le Costituzioni che erano state da lui rivedute nel 1275? Tanto più che il Beato Clemente sembra visse appartato e lontano durante questo decennio. In ogni caso dovette lavorare come semplice religioso e convivere con il Beato Agostino.

Ci sembra più logico e più conforme a quello che scrive Giordano il processo seguente: quando avviene la Grande Unione si adottano le Costituzioni dei Toscani; i Capitoli generali successivi le ritoccano, in conformità alla struttura dell'Ordine e alle esigenze del suo sviluppo; sono presentate e pubblicate, con i ritocchi e le modifiche apportate fino al Capitolo del 1284, che elesse Generale per la seconda volta il Beato Clemente; si incaricano di elaborarle i Beati Clemente e Agostino che completano la loro opera durante il triennio 1284-1287 e le presentano nella nuova redazione al Capitolo del 1287, che le accetta e

approva; durante il Capitolo del 1290 (era ancora Generale il Beato Clemente) sono ratificate e approvate, con alcune aggiunte e correzioni (otto in totale) le Costituzioni che prendono il nome di Ratisbonensi dal luogo in cui si celebra il Capitolo. Ci occuperemo di queste otto modifiche quando parleremo del codice di Verdun.

A chi obietta che in questa maniera sono state approvate da due soli Capitoli generali, mentre secondo i nostri autori erano necessari tre consensi, si risponde che in quell'epoca non era molto chiaro se la tripla approvazione dei Capitoli generali fosse necessaria per convertire una Definizione o Decreto in Costituzione. Il numero 388 delle Costituzioni ratisbonensi stabilisce che le costituzioni approvate in un Capitolo generale hanno validità solo fino al Capitolo successivo, a meno che questo lo confermi; e, al contrario, per annullare una costituzione esistente occorre la deliberazione di due Capitoli generali successivi. Nello stesso senso si esprime Fra Alessandro di S. Elpidio nel suo *Tolleramus*, quando dice che la Definizione sulla successione del Generale defunto, approvata nei Capitoli di Viterbo e Padova "pro constitutione servetur". E' ancora più esplicita, quella relativa ai suffragi per il P. Generale "addimus constituioni", "sicut iam est in duobus immediatis generalibus capitulis diffinitum" (ANALECTA AUG., II, 150 e 147). Dopo il 1318, anno di approvazione del *Tolleramus*, erano sufficienti due Capitoli per convertire una Definizione in Costituzione. Nel 1486 le definizioni "quae per duo Generalia Capitula sunt approbata" dovevano essere incorporate alle Costituzioni (ANALECTA AUG., IV, 347).

Non c'è dubbio che chi vuol sostenere l'ipotesi che le Costituzioni allora chiamate Ratisbonesi, fossero approvate in realtà a Firenze avrà questi argomenti a favore:

**a)** Le parole tanto solenni e gravi usate nel Capitolo di Firenze nella sua prima Definizione si intendono come l'approvazione di un insieme di Definizioni che regolano tutta la vita religiosa in modo che il non accettarlo e attuarlo può avere come conseguenza la perdita della pace e, come pena, l'obbligo del silenzio, la privazione della tonaca, l'esclusione dall'Ordine e altre pene penitenziali: "Definimus et ordinatione irrevocabili ordinamus, ut si quis frater nostri Ordinis ad tantam insaniam caput erigere attemptaret, quod alicui definitioni tam praevia deliberatione et maturitate in praesenti capitulo editae temere obviare vel eius occasione pacem et tranquillitatem, qua ordo noster Deo auctore gaudet, hic vel alibi perturbaret, ipso facto voce et habitu careat donec patri nostro Generali videbitur expedire; et nihilominus de propria provincia per praedictum patrem nostrum remotus, et ad Provinciam aliquam remotam transmissus, super nudam terram in medio refectorii sedens III et IV feria in pane et aqua ieiunet, donec huiusmodi fratris temeritas sui elati spiritus fuerit condigna humiliatione purgata" (ANALECTA AUG., II, 274-275).

**b)** Sono diversi i codici che alla loro conclusione attribuiscono al Capitolo di Firenze l'approvazione delle Costituzioni. Fra questi quelli di Toledo, Monaco e Venezia.

**c)** Infine il Capitolo generale del 1308, espressamente dice che devono osservarsi solo le Costituzioni che furono approvate ad Orvieto e Firenze (ANALECTA AUG., III, 78-79). Soltanto a partire dal Capitolo successivo, quello del 1312, cominciano a denominarsi Ratisbonesi. Però si deve notare che dice essere state le Costituzioni nel Capitolo di Ratisbona "Ratificatae et approbatae", parole che concordano con quelle di Giordano (ANALECTA AUG., III, 152).

Però tutto questo si spiega tenendo presente che in realtà le Costituzioni Ratisbonesi ricevettero nel Capitolo fiorentino la prima approvazione, offrendo già da allora il testo che possiamo dire definitivo, siccome con piccole correzioni ottennero la seconda o decisiva nel Capitolo di Ratisbona.

Il lavoro più importante assegnato da Giordano ai Beati Clemente e Agostino rispetto alla riforma delle Costituzioni è "aggiungere ed eliminare quello che sembrava più conveniente", dunque le altre frasi indicano un lavoro specifico dell'editore più che del revisore. Il P. Giorgi conclude che furono pochissime le cose che Clemente da Osimo e Agostino Novello aggiunsero alle antiche Costituzioni; furono anche poche quelle che eliminarono e emendarono. Richiesero molto lavoro e non poco studio per considerare le antiche e meditare sulle nuove affinché niente fosse discordante nel periodo in cui già cominciavamo a frequentare le città abbandonando l'eremitaggio, dovendo entrare in vigore nuove leggi che dovevano servire sia per quelli che vivevano nelle città che per quelli dediti all'eremitaggio. A questa conclusione giunse P. Giorgi dopo un approfondito esame del testo delle Costituzioni e di un confronto

con il testo delle Premostratensi, constatando la coincidenza di queste con le nostre non solo di concetti ma anche di parole. Certo che se P. Giorgi avesse fatto mente locale sui testi delle Costituzioni adottate nel periodo dell'Unione dovrebbe avere fatto il confronto con le Costituzioni Cistercensi.

Alla conclusione del Capitolo di Ratisbona l'Ordine possedeva codificata la sua legislazione: Costituzioni della Toscana come base e Definizioni dei Capitoli celebrati dal 1256 al 1290. Il successivo del 1292 designò Generale Fr. Egidio Romano, che scrisse una lettera ai Provinciali ordinando che ogni Convento avesse una copia delle Costituzioni e sollecitando i Provinciali a farle leggere insistentemente, affinché nessuno potesse parlare senza cognizione di causa delle nuove Costituzioni, o almeno, delle vecchie fino a quando non avessero ricevuto le nuove (ANALECTA AUG., IV, 202-204). Nota l'autore della lettera che le nuove sono certamente quelle di Ratisbona e quelle vecchie forse sono quelle contenute nel codice di Verdun. Considerando entrambe, crediamo che le vecchie siano quelle che si presentarono a Orvieto, cioè il Codice di Verdun, giacché la piccola differenza tra Firenze e Ratisbona non giustificherebbe gli aggettivi di vecchie e nuove almenochè si preferisca riferirli a quelle della Congregazione toscana, cosa poco probabile.

Gli ordini di Fr. Egidio non sono stati osservati con fedeltà, perché "alcune Provincie insistevano a osservare quelle che avevano dai primi tempi" (ROMAN, J. *Cronica de la Orden de los ermitanos...*, Salamanca 1569, f. 62). Questo motivò il decreto del Capitolo del 1308, emanato per evitare la confusione provocata dalla diversità di precetti e di Costituzioni, dove si ordinava che solo le Costituzioni approvate nei Capitoli generali celebrati a Orvieto e Firenze dovevano essere osservate, e conformemente a queste si doveva regolare la vita del religioso e il regime del Superiore, visto che ogni Priore entro un anno doveva avere nel suo Convento una copia di queste Costituzioni. Nel decreto del Capitolo del 1312 si ripete che soppesando le Costituzioni, unicamente devono essere osservate: quelle ratificate e approvate dal Capitolo di Ratisbona, essendo annullate tutte le altre Costituzioni, ordini e definizioni emanate fino a quel giorno (ANALECTA AUG., III, 152).

Dopo il capitolo del 1315, in quello celebrato nel 1318 si ripete che le uniche Costituzioni approvate sono quelle di Ratisbona e che ogni Provinciale farà in modo che entro un anno i Superiori che ancora non hanno le Costituzioni se ne facciano fare una copia il più presto possibile. Questo capitolo ci offre, anche, uno spunto interessante: il P. Generale, Fra Alessandro da S. Elpidio presentò le Costituzioni al Papa che le giudicò positivamente. Ci precisa Giordano che il Papa fu Clemente V; che questa presentazione ebbe luogo tra il 1312, anno di elezione di Fra Alessandro, e il 1314, anno in cui morì Clemente V. Il Papa si limitò a giudicare positivamente le Costituzioni, senza ratificarle; questo fatto trova l'approvazione di Giordano: "Le vide il Sommo Pontefice e le giudicò positivamente, senza ratificarle. E' preferibile per l'Ordine che le sue Costituzioni non siano confermate o ratificate dalla Santa Sede: in questo modo, considerando l'evolversi dei periodi, si possono cambiare alcune cose. Questo non potrebbe farsi se fossero ratificate dalla Sede Apostolica" Subito vennero applicate.

### **AGGIUNTE o TOLLERAMUS DI FRA ALESSANDRO DA S. ELPIDIO**

Dopo ventotto anni dall'approvazione definitiva delle Costituzioni Ratisbonensi, non tutti i Conventi erano ancora in possesso del testo. L'unificazione di tutta questa legislazione in tre capitoli, denominati dalla parola iniziale del primo *Tolleramus* fu opera di Fra Alessandro da S. Elpidio; il Capitolo del 1318 approvò questi scritti dopo averli letti e analizzati diligentemente e ne confermò la validità di Costituzione e impose a tutti i Provinciali di aggiungerli alla fine delle Costituzioni (ANALECTA AUG., III, 221-222). Tra i vari manoscritti che compongono il *Tolleramus* in sostituzione dei capitoli 52, 53 e 54 delle Costituzioni, si trova il 483 della biblioteca romana Angelica, del quale si servì P. Esteban per pubblicarli (ANALECTA AUG., II, 145-150). Successivamente questo Padre trovò il testo in un manoscritto dell'Archivio dell'Ordine, con il quale poté constatare che non erano tre capitoli in più, bensì aggiunte alle Costituzioni (ANALECTA AUG., II, 254).

### **LE AGGIUNTE DI FRA TOMMASO DA STRASBURGO**

Ogni volta che si celebravano successivi Capitoli la legislazione si complicava con nuovi decreti e con l'annullamento dei precedenti. Per questo già il Capitolo del 1343 chiede al P. Generale che, "con lo scopo che ognuno sappia quali leggi debba rispettare", divulghi e faccia arrivare a ogni Provincia le



definizioni comuni approvate e confermate e che sono considerate Costituzione dell'Ordine o almeno che non siano state abrogate (ANALECTA AUG., IV, 234).

Il Capitolo successivo, Parigi 1345, conferisce maggiori poteri al P. Generale: che moderi, con l'autorità del Definitorio, tutte le definizioni date fino ad allora "addendo, cassando, annullando et declamando" le stesse, come convenisse, secondo il suo giudizio, al bene delle anime e dell'Ordine, reggendosi nel frattempo i sudditi e gli ufficiali attraverso queste definizioni.

Fr. Tommaso da Strasburgo, che era il P. Generale a cui si riferisce il Capitolo, cominciò il lavoro in modo che potè presentare al successivo di Pavia nel 1348, le "Additiones, moderationes, et declarationes circa Constitutiones et Definitiones", che furono approvate e confermate dal Capitolo (ANALECTA AUG., IV, 275-276), essendo da allora incorporate alle Costituzioni Ratisbonensi, questa incorporazione fu sempre come appendice o supplemento, venendo copiate nella parte finale, o parzialmente alla fine del capitolo corrispondente, costituendo in questo modo un'appendice finale e rispettando integralmente il testo delle Ratisbonensi. E in questo modo ci giungono, con o senza le Addizioni di Fra Tommaso, i diversi codici, e la stessa cosa si può dire per le edizioni del 1504, 1508, 1556 e 1571, in cui non vengono aggiunte altre decisioni o determinazioni successive che forse venivano conservate per altri libri. Si può dedurre da questo che il governo delle Province e dei Religiosi veniva regolato come due secoli prima, nonostante che, durante questi due secoli, i Capitoli Generali avessero continuato a legiferare positivamente o negativamente? Il fatto è che il testo ratisbonense si conserva integralmente e si aggiungono come appendice Le *Additiones* di Tommaso da Strasburgo. Contenevano queste tutte le determinazioni capitolari degli anni 1290/1348, annullando pertanto, il *Tolleramus*, e costituendo l'unica appendice delle Costituzioni Ratisbonensi.

Le Costituzioni Ratisbonensi continuano ad essere la norma canonica dei nostri Conventi e Province per altri duecento anni, cioè fino al 1551, anno nel quale appaiono le Costituzioni di Seripando nelle quali per la prima volta si ritocca o amplia, in maniera limitata, il testo ratisbonense (ROMAN, J., *Chronica...*, ff. 122-124, ci illustra una breve storia delle Costituzioni di Seripando. Le notizie ufficiali dei preparativi possono vedersi in ANALECTA AUG., II, 58-62 e 79-84; la promulgazione, anche in ANALECTA AUG., II, 32-35; la descrizione in ANALECTA AUG., II, 84-85. Scrive il Giorgi (ANALECTA AUG., I, 112): Le Costituzioni di Seripando provocarono l'abbandono delle Ratisbonensi, però non vennero introdotte, perchè 30 anni dopo, con l'arrivo di Gregorio XIII, "novae Constitutiones ex integro refectae earum loco subrogatae sunt". P. Esteban si meraviglia che non vennero nominate nel Capitolo del 1551 (ANALECTA AUG., IX, 442). Il Capitolo del 1575 conferisce l'incarico al P. Generale di preparare la nuova edizione, perchè nelle Costituzioni stampate "multa sunt quae aliqua correctione indigent" (ANALECTA AUG., XXIII, 63, n. 29). Si trattava di adattare le Ratisbonensi ai nuovi tempi, cosa realizzata molto limitatamente nel 1551. Sono nuovi i capp. 3 *De Calendario*, 28 *De Forma circa promovendos ad sacerdotium* e 53 *De frequenti lectione Constitutionum*; il cap. 39 ratisbonensi *De forma electionis Prioris Generalis* è incorporato al 40 di Seripando *De forma celebrationis Capituli generalis*; il cap. 36 *De forma circa studia* è una redazione completamente nuova delle ratisbonensi).

E sorge un'altra domanda : che influenza hanno i Capitoli Generali nelle Province? Non deve essere importante, come indica una doppia constatazione. La prima era la scarsità dei religiosi non italiani che facevano parte dell'Ordine; la seconda, la rarità dei codici che contengono gli Atti Capitolari, meno numerosi ancora di quelli delle Costituzioni Ratisbonensi.

## **CODICI DELLE COSTITUZIONI RATISBONENSI.**

Descritto il processo di come si arrivò alla proclamazione ufficiale di queste e le loro vicissitudini fino al 1551, possiamo ad esporre brevemente i Codici e le diverse edizioni conosciute, grazie alle quali possediamo il testo ratisbonense.

Avevamo raccolto molto materiale per questo lavoro, però le circostanze nelle quali lavoriamo non ci permettono di realizzare pienamente il nostro proposito iniziale andando contro la nostra volontà limitandoci a un elenco senza approfondire gli studi sui diversi testimoni del testo ratisbonense. Logicamente analizzeremo più i codici madrileni e le due edizioni messicane, poco o nulla conosciute dai nostri religiosi. Particolare attenzione dedicheremo al Codice di Verdun, che per le sue caratteristiche

peculiari risulta il manoscritto più importante fra quelli conservati: ci trasmette il testo che rappresenta il ponte tra le antichissime Costituzioni dell'Ordine e le Ratisbonensi.

Dato il fine perseguito, non avevamo la pretesa di elencare tutti i manoscritti; siamo sicuri che sono già stati annotati e anche resi pubblici. Nessuno dubiterà del fatto che continueranno in futuro ad apparire altri manoscritti, oggi ancora sconosciuti.

**BRNO (Cecoslovacchia).** *Biblioteca dell'Università*, A 58 e A 6. Provengono dal nostro convento e nel 1951 furono trasferiti alla sopracitata Biblioteca. Furono scritti nel 1405 e nei secoli XIV-XV, rispettivamente, contengono la Regola e Commento, Costituzioni, Additiones e Ordinario. Cfr. DOKOUPIL, V.: *Catalogi codicum...* Vd. *Augustiniana*, IX, 553-554; XV, 1965, 74, 75, 81.

**CAMBRIDGE,** *Fitzwilliam Museum*, cod. n. 105. Italiano della fine del secolo XIV. Proveniente da un convento della Congregazione di Lombardia. Con alcune miniature. Costituzioni e Additioni. Cfr. JAMES, R.M.: *A descriptive Catalogue of the Collection of manuscripts in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge, 1912, 237-238. Riproduce una miniatura.

**COLMAR.** *Stadtbibliothek*, ms. 329. Secolo XV. Contiene le Costituzioni e Additioni. Cfr. *Augustiniana*, XV, 1965, 74, 75.

**CRACOVIA,** *Biblioteca dell'Università*, ms. 3542. Secolo XV. Contiene alcuni frammenti delle Costituzioni e del Ordinario. Cfr. *Augustiniana* XV, 1965, 74, 81.

**FOLIGNO,** *Biblioteca del Seminario*, A. 1. 27. Del s. XIV. Costituzioni, Additioni, approvazione dei tre capitoli generali. Senza esito si cercò recentemente di consultarli. Cfr. DENIFLE, H. - CHATELAIN, E.: *Chartul. Univ. Parisiensis*, II, Paris 1891, 41. ANALECTA AUG., II, 1907-08, 165.

**LONDRA,** *British Museum*, Add. 38649. Secolo XV. Proveniente dal convento svizzero di Friburgo, contiene le Costituzioni e Adizioni. Cfr. *Augustiniana*, XV, 1965, 74, 75.

**MADRID.** *Biblioteca Nazionale*, ms. 5984. Nella copertina: "Queste Costituzioni furono portate da Valladolid a questo monastero di Mansilla, al quale appartengono, e per confermarlo Fr. Pietro da Cantalapiedra appone la sua firma". Alla fine (f. 71) firma Gundisalvus Sanctolagii, e una nota posteriore spiega: Fr. Gonzalo di Santolagio fu Provinciale nell'anno 1425. Vedasi Herrera, *Storia di Salamanca*, p. 15.

Scritto in pergamena, a due colonne, cm. 28 x 21, 71 ff (manca il 38). La data indicata nel piè di pagina dei documenti nei ff. 47 e 63 del 1425, ci indica l'anno nel quale fu scritto. Contiene la Regola di Sant'Agostino (sette capitoli), l'Ordinario, le Costituzioni, le Additioni, parte del Tolleramus, la lista delle pene e indice delle Costituzioni.

Cfr. AVILA, Fr. J.: *Notizia del Convento di Sant'Agostino di Valladolid* in *Collezioni di documenti inediti per la storia di Spagna*, v. 20, Madrid, 1852, 481. Santiago VELA, Fr. G. di: *Saggio di una Biblioteca...* VII, Escorial, 1925, 420-421.

**MADRID,** *Biblioteca Nazionale*, ms. 9320. Nota della scheda antica: Ricevuto il 10 di marzo del 1881 da D. Manuel Montes, in cambio di opere di questa Biblioteca. Nella parte interna della copertina: *Agustiniane Complutensis Bibliothecae, utitur eo Florez.*

Scritto su carta, a una colonna, cm. 21 x 15, 140 ff. (manca il 135 e il 136 è incompleto). Alla fine: "Explicit ordinarium fratrum heremitarum Sancti Augustini una cum constitutionibus et earum additionibus ordinis memorati. Ultima die mensis februarrii anno Domini 1500. Fray diego vadillo el escriuano y escribiolo estando conuenial en Duenas". Questa nota ci indica il contenuto, cioè l'ordine è: Costituzioni, Addizioni e Ordinario.

**MUNICH,** *Biblioteca di Stato*, clm. 8305 (Mon. Aug. 5). Scritto verso il 1397. Proviene dal convento di Seemannshausen. Soltanto le Costituzioni, la Regola con il Commento di Ugo di S. Vittore e l'Ordinario.

Alla fine l'approvazione dei Capitoli di Orvieto e Firenze con le date sbagliate: anni 1287 e 1289. Cfr. HALM, C. e MEYER, G.: *Catalogus codicum latinorum...* IV, I, Monachii, 1874, 13, ANALECTA AUG., II, 1907-08, 165. *Agostiniana*, XV, 1965, 74, 81. Il rilegatore non ha considerato la numerazione dei fogli.

**MUNICH**, Biblioteca dello Stato, clm. 8491. Secolo XV, contiene alcuni frammenti delle Costituzioni. Cfr. *Agostiniana*, XV, 1965, 74.

**NAPOLI**. *Biblioteca Nazionale*. Molti anni fa, quando non si pensava a questo lavoro, ci giunse la notizia dell'esistenza di una copia delle Costituzioni ratisbonesi in questa biblioteca.

**PERUGIA**. *Biblioteca Agostiniana*. Ms. 1016 (M.39). Proviene dal Convento francescano di Monte Ripido (Perugia). Dal secolo XV, a due colonne. Contiene Costituzioni, Regola e Commento e altri documenti minori. Restaurato a Grottaferrata nell'anno 1958. Cfr. MAZZANTINI SORIELLI: *Inventari dei mss. delle biblioteche d'Italia*, V, Forlì, 1895, 228.

**REIMS**. *Biblioteca Comunale*, G. 594. Dal s. XIV, eccetto gli ultimi fogli che sono del s. XVII. Cfr. *Catalogue General des Manuscrits*, XXXIX, Parigi, 1904, 129-1 30.

**ROMA**. *Archivio generale O.S.A.* Senza firma. Regalato all'Ordine dai Carmelitani dell'antica Osservanza, nel 1955 ricevette la denominazione di *Transpontino* come ricordo della sua antica sede e segno di gratitudine. Scritto in Italia, s. XIV, contiene le Costituzioni e i tre capitoli di Fra Alessandro di S. Elpidio. L'approvazione dei tre Capitoli è successiva al 1654. Cfr. ANALECTA AUG., IV, 1911-12, 209-211.

**ROMA**. *Archivio generale O.S.A.* Senza firma. Del s. XVI, su carta, cm. 20x14. Incompleto nella parte finale. Scritto per la Congregazione di Lecceto, consta di 46 capitoli omettendo i seguenti: 26 della "minutio"; 38-40 del Priore e dei Capitoli generali; 51 del procuratore generale e Convento della Curia. Altro codice simile a SIENA, *Biblioteca Comunale*, g. XI. 28. Cfr. PERINI, D.: *Bibliografia Agostiniana*, III, Firenze, 1935, 182.

**ROMA**. *Biblioteca Angelica*, ms. lat. 483. Scritto nel s. XIV, verso il 1361, proveniente dal convento di Spoleto. E' uno dei più completi, perché contiene le Costituzioni, Additioni, Casi di pene, i tre capitoli di Fra Alessandro, definizioni dei Capitoli generali. Le note che ci offre HERRERA (*Bibl. Naz. Madrid*, ms. 8455, pp. 51-53) sono state prese da questo codice. Cfr. NARDUCCI, M.: *Catalogus Codicum manuscritorum Bibl. Angelicae, Romae*, 1892, 216-217. ANALECTA AUG., II, 1907-08, 166.

**ROMA**. *Biblioteca Angelica*, ms. lat. 770. Scritto nel s. XIV. Contiene la Regola, Costituzioni, Additioni. Alla fine l'approvazione dei tre Capitoli generali. Da altri testi si deduce che appartiene alla Provincia Romana. Cfr. NARDUCCI, H.: *Catalogus...*, 318 ANALECTA AUG., II, 1907-1908, 166.

**TOLEDO**. *Biblioteca del Cabildo*. "Costituzioni dell'Ordine degli eremiti di Sant'Agostino, promulgate e pubblicate nel capitolo Generale che fu celebrato a Firenze nell'anno 1287, copiate da Fra Paolo di Sigillo nell'anno 1383: un volume di vitela nel 40". Sono trenta anni che lo cerchiamo senza esito. Cfr. SANTIAGO VELA, G. di: *Saggio...*, II, 682.

**TOLOSA**. *Biblioteca Comunale*, ms. 734. Costituzioni scritte nel secolo XIII e Additioni nel XIV, secondo il *Catalogue general des manuscrits...*, t. VII, Parigi, 1835, 426-427. Contiene anche la tabella delle pene e le modifiche di Fra Alessandro. Mancano alcuni fogli e altri non sono nell'ordine corretto.

**TOURNAI**. *Biblioteca Comunale*, dell'anno 1355. Sparì durante l'ultima guerra mondiale. Cfr. *Agostiniana*, XV, 1965, 74.

**VENEZIA**. Biblioteca Marciana, ms. 163. Proviene dalla Congregazione di Lombardia, appartenne al convento di Cremona. Scritto su carta, nel s. XV. Contiene le Costituzioni e Additioni, precedute da un indice, la Regola, elenco di pene e altri documenti relativi a questa Congregazione. Alla fine, l'approvazione dei Capitoli di Orvieto e Firenze. Datati 1287 e 1299. Cfr. VALENTINELLI, J.:

*Biblioteca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, II, Venezia, 1869, 345-346. ANALECTA AUG., II, 1907-08, 302-306. Le differenze tra questo ms. e l'edizione del 1508 sono minime (ANALECTA AUG., II, 304) così come la coincidenza nella clausola approvatoria con le date sbagliate dei Capitoli generali ci inducono a pensare che sia stato utilizzato questo ms. per l'edizione. L'adattamento del testo ratisbonense alla Congregazione si fa mediante le note marginali: addizione, mutazione, soppressione.

**VERDUN.** Biblioteca municipale, ms. 41. Appartene al convento di Barfleur. Possiamo considerare questo ms. preziosissimo per la nostra storia. Scritto nel secolo XIV, rappresenta il testo precedente alle Costituzioni ratisbonensi. Contiene oltre all'Ordinario, la Regola con il commento di Hugo de S. Vittore, atti dei Capitoli generali e della Provincia di Francia, etc. Cfr. *Catalogue General des Mss...*, XLIII, Parigi 1904. ANALECTA AUG., III, 1909-10, 91-94. Augustiniana, 9, 1956,81. Questo codice costituisce un'eccezione fra quelli che ci fanno pervenire le antiche Costituzioni. Mentre tutti gli altri e le quattro edizioni riproducono con maggiore o minore fedeltà, il testo definitivo di Ratisbona, quello di Verdun ce ne offre uno più antico. A quale dei tre Capitoli generali approvati si riferiscono le sue conclusioni? Le cancellature eseguite sull'indicazione del luogo e della data hanno fatto scaturire diverse interpretazioni. Tutti concordano, e la cosa è ovvia, che il testo di Verdun è precedente al Capitolo di Ratisbona: mancano due capitoli (37 e 44 ) e numerosi paragrafi del testo ratisbonense; le notevoli differenze, per non dire notevolissime sono molto frequenti; e non pochi paragrafi di Verdun non si trovano nelle Ratisbonensi. Concordano anche tutti gli studiosi, seguendo gli Atti del Capitolo ratisbonense, che la differenza tra i testi di Ratisbona e Firenze è minima, per questo motivo il codice di Verdun deve essere antecedente al Capitolo di Firenze. Logicamente, P. Esteban supponeva che quello cancellato nelle conclusioni era Orvieto e 1284 (ANALECTA AUG., II, 166; III, 92, n. 4) ritenendo essere stato scritto poco dopo questa data e prima del capitolo di Firenze, 1287. Cioè, che Verdun rappresenterebbe il testo delle antichissime Costituzioni del 1244 con le modifiche introdotte fino al 1284. In sintesi sarebbero le Costituzioni presentate nel Capitolo celebrato a Orvieto nell'anno 1284, il cui emendamento e correzione si chiese ai due Beati. Ci sembra corretta l'opinione di P. Esteban, nella quale ci conferma l'analisi interna del testo.

Il codice di Verdun è stato scritto negli anni 1343-1344: i Capitoli generali comprendono gli anni 1308-41 (ff. 167-200); quelli di Francia corrispondono agli anni 1318-43 (ff. 203-211); sebbene contenga il *Tolleramus* di Fra Alessandro (ff. 165-167) in esso non sono incluse le Addizioni di Fra Tommaso da Strasburgo che risalgono al 1345-48.

Il modello o prototipo del codice di Verdun fu scritto verso il 1285 e prima del Capitolo di Firenze del 1287: i due formulari contenuti nelle Costituzioni sono entrambi datati 1285; le iniziali che figurano nei documenti pontifici corrispondono a Papi anteriori al 1287. Constatati questi argomenti esclusivamente cronologici, iniziamo l'esame del testo, che ci permetterà di giungere alla stessa conclusione.

Lo studio comparativo del testo di Verdun e delle determinazioni capitolari precedenti e successive ad esso ci procura un argomento decisivo per stabilire una data precisa dello stesso. Questo studio incontra difficoltà di carattere generale e particolare. In primo luogo non si può arrivare ad una affermazione certa se si tiene conto dei soli Atti capitolari a partire dal 1281, essendoci totalmente sconosciuti i precedenti e risultandoci impossibile stabilire il decorso delle disposizioni costituzionali. E non è tutto: i codici che ci hanno trasmesso gli Atti capitolari dei secoli XIII e XIV variano nell'ordine e nel numero delle Definizioni (Sui tre codici vedi (ANALECTA AUG., II, 249; III, 92. Le differenze tra essi sono segnalate dall'editore in ciascun capitolo: ANALECTA AUG., III, 150, 176, 221, etc.)

Un'altra considerazione generale. Il copista, da parte sua, poté conoscere una determinazione posteriore grazie a una addizione marginale del suo prototipo o ad un'altra fonte, e, convinto dell'autenticità, la incorporò al suo testo. Tra il prototipo e il codice di Verdun trascorrono almeno sessanta anni, lasso di tempo sufficiente perché i copisti, soprattutto i non fedelissimi, introducano alcune modifiche o varianti notevoli.

I numerosi frammenti (formulari, paragrafi, frasi, ecc.) del codice di Verdun che scomparvero nelle Costituzioni ratisbonensi, così come quelli che si presentano ritoccati o perfezionati in queste sono frutto della revisione realizzata nel triennio 1284-87. Si diffonde questa asserzione per il fatto, accettato da tutti, che il Capitolo del 1290 non fece altro che ratificare, con piccole modifiche, le Costituzioni approvate nel

1287. Logicamente il codice di Verdun conterrà la legislazione dei Capitoli del 1281 e 1284. Potrà, invece, trovarsi nel Codice qualche passaggio che sembra del 1290 o successivo, però si tratterà in realtà di qualcosa di modificato. Un esempio si trova nel n. 458 del Codice di Verdun. (Cfr. il paragrafo 1 pag. 88 dell'Additio, e ANALECTA AUG., III, 467).

I paragrafi che mostrano differenze tra il codice di Verdun e le Ratisbonensi dimostrano una maggiore antichità nel primo e perfezionamento o ritocco nelle seconde. Confrontasi, ad esempio il testo dei nn. 52, 62, 140, 151-154, 178-183, 214, 255, 275-277, 328-338, 419.

Un nuovo elemento cronologico a favore della data del codice di Verdun la offre la definizione del Capitolo del 1284 che proibisce di andare a Parigi, prima di un quinquennio, allo studente che abbia apostatato (ANALECTA AUG., II, 252), definizione conservata nel codice di Verdun (n. 329) e non menzionata nei Capitoli generali successivi e neppure nelle Ratisbonensi.

Ci sembra avere generalmente una maggiore forza probatoria nell'argomento negativo, cioè, il fatto che un passaggio o paragrafo non si trovasse in un codice ci permette di supporre con maggiore fondamento la priorità del prototipo, invece in un testo più moderno non si potrebbe dedurre con tanta sicurezza la posteriorità al prototipo. Certo che esistono anche casi di omissione, però raramente sarà di un passaggio o paragrafo completo, provocati dalla distrazione del copista (quando cambia riga, parola, ecc.), così come l'omissione di un testo, questa volta completo, causata dalla conoscenza e scrupolosità del copista. E in questo senso sono diventati argomento a favore della nostra interpretazione i quattro decreti del Capitolo del 1287 che non contiene il codice di Verdun ma le Ratisbonensi, prova dell'antiorità del prototipo del codice di Verdun al Capitolo di Firenze (ANALECTA AUG., II, 277, 275., 276). Questi trattano delle porte nelle camere (n. 177); della creazione dei quattro Studi in Italia (n. 340); della dottrina di Egidio Romano (n. 434) e del divieto di accusare anonimamente (n. 465).

Si può semplicemente dire che niente di quanto stabilito nel 1290 si trova nel codice di Verdun. L'unica Definizione uscita da quel Capitolo e incorporata alle Costituzioni è relativa allo scrittore che lavora per qualche religioso, non si incontra nel codice di Verdun. Ora esaminiamo le otto modifiche introdotte da quel Capitolo, non per vedere come non appaiano nel codice di Verdun, ma per acclarare la loro incorporazione alle Ratisbonensi. Le prendiamo da ANALECTA AUG., II, 296-97, che le riproduce da un unico ms., quello dell'Archivio dell'Ordine, Cc. 19. I nn. delle Ratisbonensi corrispondenti a queste otto determinazioni sono 74, 53, 89, 90, 95, 103, 122, 272.

**1.** Quod prior provincialis possit dicere *Benedicite* in mensa hospitum. XI cap.-Per il fatto di non essere riportata fedelmente questa modifica alle Costituzioni, di essa si incontrano molteplici varianti. Peculiare il Verodunense (*cum uno*), affine al perugino.

**2.** Quod excommunicatio quae fit de Sacerdotibus absolventibus de mortali sine licentia prioris ponatur in Capitulo de Confessione. VIII capitulo.-Tutti i codici, incluso il Verodunense, la pongono nell'ottavo, sebbene gli indici la collochino nel quarto. Sarà che alcuni la mettono nel quarto e altri nell'ottavo, siccome il Ratisbonense aveva come scopo di uniformare, segnalando l'ottavo, che è il più indicato?

**3.** Quod nullus vadat ad balneum sine magna et evidenti necessitate, et hoc fiat semper de speciali licentia provinciali prioris in scriptis habita. XIII cap.-Parole incorporate alle Costituzioni, e omesse come tutto il resto del paragrafo dal Verodunense.

**4.** Quod laborans in extremis non relinquatur nec die nec nocte sine custode, donec anima eius egressa fuerit de corpore. XIII cap.-Definizione incorporata tale e quale alle Costituzioni e che non compare nel Verodunense, nonostante la presenza del resto del paragrafo.

**5.** Quod Constitutio de libris defunctorum teneatur antiqua. XIII capitulo.-Un po' confuse le parole e si suppone che abbiano cambiato la legislazione di Firenze. Naturalmente il Verodunense concorda con gli altri.

**6.** Quod recipiens novitium minorem XIII annis absolvatur, non quod cadat ipso facto ab officio. XVI cap.-Vale la considerazione del n. 2. Diversità nei codici: Verodunense, Munich, i due dell'Angelica

conservano *ipso facto*; Perugia, Transpontino, Madrid pongono *absolvatur*. Sembra che il Capitolo abbia voluto eliminare la confusione.

**7.** Quod frater a tempore ingressus usque ad quinquennium non habeat curam animarum. XVIII cap.-L'intenzione del Capitolo fu quella di ampliare la durata degli uffici più importanti (Priore, Vicario, Sottopriore) rimanendo quello del triennio per i minori (discreto, sacrestano, procuratore). Il Verodunense conserva il triennio per tutti.

**8.** Quod Definitorum qui fuerint in uno capitulo generali vel provinciali non possint esse in sequenti. Et idem modus servetur de Visitoribus. XXXII cap.-Si trova questa disposizione in tutti i Codici discordando dalla redazione del Verodunense che non menziona, come gli altri, i discreti.

Rimarrebbe ancora materia per continuare l'esame comparativo, però considerando lo scopo del presente articolo, giudichiamo che sia sufficiente quanto sopra esposto per convincere i lettori che il prototipo dei Verodunense deve essere datato fra gli anni 1285-1287. Un esame più minuzioso del testo porterà probabilmente più argomenti e forse anche più difficoltà, che saranno insolubili per mancanza di elementi per risolverle. Rimarrà sempre come una cosa enigmatica che il copista del Verodunense considerasse nel 1343 come testo costituzionale quello del 1284; che non conosca il decreto emanato da Egidio Romano nel 1292 che fa decadere le Costituzioni "antiche"; che non conoscesse la riforma sostanziale realizzata nel Capitolo di Firenze e neanche la legislazione successiva; e anche il fatto che lui avesse a disposizione le Definizioni dei Capitoli generali degli anni 1308-1341.

### **EDIZIONI DELLE COSTITUZIONI RATISBONENSI.**

**NUREMBERG, 1504.** Come indica il titolo *Constitutiones Fratrum Heremitarum sancti Augustini ad apostolicorum privilegiorum formam pro reformatione Alemaniae* furono scritte per la Congregazione di Sassonia, e pertanto, i 51 capitoli presentano alcune varianti e aggiunte proprie di questa edizione. Il celebre Fr. Giovanni Staupitz ne ordinò la stampa. Di questa si conoscono due esemplari conservati nell'Università di Gand e Jena. Cfr. ANALECTA AUG., II, 165; III, 475; IV, 292-293. Nella Biblioteca di Munich si conserva una copia di queste Costituzioni, "ex exemplo impresso quod Heriboli asservatur descriptae", copia realizzata nel s. XVIII. clm. 8573 (Mon. Aug. 273).

**VENEZIA, 1508.** E' l'edizione utilizzata da quelli che hanno voluto citare le Costituzioni Ratisbonensi. Sono pochi gli esemplari esistenti. Una minuziosa descrizione, utilizzando la copia toscana conservata adesso nell'Archivio dell'Ordine, può leggersi in ANALECTA AUG., II, 35-41. Cfr. II, 165, n.2.

**MESSICO, 1556.** Questa edizione è attribuita a P. Alonso da Veracruz, però sembra che sia del Provinciale di quel periodo Fra Rodrigo di Vertabillo. Non possiamo darne il titolo preciso perché le poche copie conservate sono senza copertina, sistema usato dagli antiquari per occultare la provenienza nelle aste pubbliche. Dal prologo estraiamo questo: *Constitutiones fratrum haeremitarum sancti patris nostri Augustini, Hyponensis episcopi et doctrina Ecclesiae. Pablo Juan Brissiense. 84 ff. en 4°.*

Possiamo senza dubbio dire che si basa su un ms. spagnolo, poiché il documento al n. 485 termina: *Datis Salmanticae, die 13 Jan., 1389.* Abbiamo a nostra disposizione il ms. di Toledo, scritto nel 1383, forse possiamo determinare i possibili legami fra i due testi. Considerando che è la ristampa di un manoscritto antico, questa edizione deve essere presa in considerazione per una futura edizione critica delle Ratisbonensi. Inoltre pubblica la Regola e l'Ordinario.

La sorpresa che potrebbe causare il fatto che cinque anni dopo la pubblicazione delle Costituzioni di Seripando si pubblicano le pure Ratisbonensi la dissiperà lo stesso Fra Alonso col farci sapere che solamente nel novembre del 1559 perveniva in Messico l'edizione di Seripando. Di fronte al problema esposto, principalmente un problema di carattere economico, optò Fr. Alonso in quel momento per scrivere un opuscolo di 28 pp.: *Additiones Constitutionum novae impressionis*, in cui evidenzia le varianti (aggiunte e cambiamenti) tra le due edizioni, cioè indica le varianti fatte da Seripando nelle Ratisbonensi. Dell'opuscolo si conosce una sola copia, anche questo senza copertina, ristampato successivamente nell'edizione del 1571.

**Mantova, 1571.** Questa edizione, una ristampa di quella del 1556, merita di essere qualificata come la più originale. Si poteva prevedere l'uscita di questa edizione vent'anni dopo la pubblicazione dell'edizione di Seripando, e se nel 1559 non si ritirò l'edizione del 1556 a causa della perdita economica che avrebbe comportato, solo adesso si discute del fatto che il motivo di questa ristampa dipende dal fatto che non c'erano copie disponibili. Si stampò in Italia però in territorio sottomesso all'autorità spagnola, per questo l'editore Fra Vicente Quintanilla, ottiene l'autorizzazione reale il 17 novembre 1570, a nome della Provincia Messicana. Il titolo: *Constitutiones Ordinis Aeremitarum Sancti Augustini cum Ordinario et Regula. In fine differentia, quae inter has et novas tempore illustrissimi Siripandi Cardinalis editas. Mantuae 1571. P. Cosin. In 8°, 318 ff.. L'Ordinario è datato 1556, e il documento del n. 485: Datum Salmanticae, 13 ianuarii 1389 (f. 136v): più prove dei legami con l'edizione precedente. Non dovettero essere accettate favorevolmente e forse incontrarono la disapprovazione, più o meno esplicita, da Roma. Crediamo di vederne un riflesso nella provincia Filippina, molto vincolata a quella del Messico. Nel Capitolo del 1575 si legge il seguente Atto: "Item, si cancella e annulla l'atto che ordina che siano ricevute le costituzioni nuove, solo dopo che le abbiano ricevute nella provincia della Nuova Spagna". Non è in questa edizione, è in quella del 1581 dove si ordina la lettura durante la cena del libro di Giordano.*

## **FINE DELLE COSTITUZIONI RATISBONENSI**

Rimase in vigore per poco tempo l'ultima edizione di queste, quella del 1571. All'inizio dell'anno 1575 si cominciò a preparare a Roma la nuova edizione delle Costituzioni che uscì nel 1581, edizione che supposeva l'abbandono delle ratisbonensi, sia per quello che riguarda la sua distribuzione materiale sia per il contenuto, nonostante conservasse molti paragrafi Ratisbonensi, che permangono fino all'edizione romana della fine del s. XIX. Immediatamente si diffuse questa edizione, riprodotta nel 1582 a Lisbona, nel 1587 in Messico e nel 1591 a Salamanca.

E con questo pensiamo che sia arrivato il momento di terminare questa introduzione, pensata di dimensioni maggiori ma sufficiente per illustrare lo sviluppo delle Ratisbonensi. Per la redazione di questo scritto abbiamo utilizzato le Costituzioni e gli Atti Capitolari fino ad ora divulgati tratti da libri come quello pubblicato da P. Eelcko Ypma: *La formation des professeurs chez les Eremites de Saint-Augustin de 1256 à 1354*, Parigi 1956.

## **COMPLEMENTO.**

Nonostante tutta questa legislazione, le Ratisbonensi non riuscivano ad imporsi. Tuttavia nel Capitolo generale del 1326, constatando che le differenze tra le Costituzioni vecchie e nuove provocavano diverse interpretazioni e impedivano la disciplina e osservanza, si stabilisce che vengano designati alcuni religiosi per analizzare in maniera approfondita le Costituzioni vecchie e nuove e la riforma Costituzionale di queste, per dar modo al Capitolo successivo di pubblicare una nuova edizione unitaria delle Costituzioni. Tutte le altre sarebbero andate distrutte (ANALECTA AUG., IV, 12-13). Questa determinazione si realizzò nel Capitolo della provincia romana del 1327. In questo Capitolo si incarica Fr. Giacomo e Fr. Ranuccio da Viterbo di unificare nel miglior modo possibile le Definizioni degli ultimi Capitoli generali e provinciali. Costoro, con queste e con le Costituzioni che abbiamo ora, realizzarono un corpo di Costituzioni, che doveva essere spedito al P. Generale nel successivo Capitolo. Questo ci fa capire come trenta anni dopo la promulgazione delle Ratisbonensi, si sentiva la necessità di sapere fino che punto erano state peggiorate dalle determinazioni capitolari successive. Tutte le deliberazioni fino al 1318 si trovavano riunite nel *Tolleramus* di Fr. Alessandro di S. Elpidio, promulgato lo stesso anno. Si pretendeva incorporarlo, insieme con la legislazione posteriore, alle Ratisbonensi. Però alla vigilia del Capitolo generale del 1329, i Definitori di questo, visto il poco tempo disponibile per riformare le Costituzioni, stabilirono che il P. Generale avesse la responsabilità di riunire tutto quello inviato dalle Provincie. Da ciò si deduce che fu lui ad essere incaricato della realizzazione di quanto concordato nel Capitolo precedente.

Di questo non si parla più nei Capitoli successivi, fino a quello del 1343, il quale incarica il P. Generale di promulgare delle Definizioni che siano considerate Costituzione. Si ribadisce l'incarico nel successivo del 1345 e nel 1348, finalmente, sono promulgate le **Addizioni** di Fra Tommaso di Strasburgo: ha predominato l'intangibilità delle Ratisbonensi, alle quali si aggiunge un'Appendice più ampia,

logicamente, del *Tolleramus* di Fra. Alessandro.

---

---

## TESTO DELLE COSTITUZIONI DI RATISBONA

### [P. 31] INCIPIT PROLOGUS CONSTITUTIONUM FRATRUM EREMITARUM SANCTI AUGUSTINI, ET ORDINIS EORUM

1. Quoniam ex praecepto Regulae Patris nostri Augustini iubemur habere cor unum et animam unam in Domino, iustum est, ut qui sub una Regula et unius voto Professionis vivimus, uniformes in observantia sanctae Religionis inveniamur, quatenus unitatem, quae interius observanda est in cordibus, foveat et repraesentet uniformitas exterius servata in moribus. Quod profecto eo competentius poterit observari, et facilius memoriter retineri, si ea quae agenda sunt scripto fuerint commendata, et in omnibus qualiter sit vivendum scriptura teste innotescat.
2. Mutare, vel addere, vel minuere, nulli quicquam propria voluntate licebit: ne si minima negligimus, paulatim defluamus.
3. Ad haec tamen in Conventu suo Prior dispensandi cum Fratribus potestatem habeat, cum sibi aliquando videbitur expedire, nisi in his casibus, in quibus dispensari expresse aliqua Constitutio contradicit. Priores etiam utantur dispensationibus, pro loco et pro tempore, sicut alii Fratres.
4. Ut igitur paci et unitati totius Ordinis provideamus, volumus et declaramus, ut Constitutiones nostras non obligent nos ad culpam sed ad poenam, nisi propter praeceptum vel contemptum.
5. Hunc ergo librum conscripsimus, in quo quisque nostrum quid agere, vel qualiter ubique se habere debeat, continetur.

### INCIPIT PROLOGUS ADDITIONUM EIUSDEM ORDINIS

Frater Thomas, Prior Generalis Ordinis Fratrum Eremitarum Sancti Augustini, licet indignus, dilectis sibi in Christo Prioribus et Fratribus universis eiusdem Ordinis salutem in Domino sempiternam. Ad tolendas prolixitatem et confusionem, quae ex varietate [P. 32] Statutorum provenire dignoscitur, ex commissione Capituli generalis Parisius celebrati anno Domini MCCCXLV, infra octavas Apostolorum Petri et Pauli, de omnibus definitionibus breve moderamen congestum vestrae caritati transmittimus, mandantes quatenus secundum solitum corpus Constitutionum Ratisponentium, cum additionibus et modificationibus praesentibus, in fine earundem Constitutionum adnectendis, vos regere debeatis, omnibus aliis definitionibus seu Statutis Ordinis usque in praesens editis, auctoritate eiusdem Capituli, revocatis.

## CAPITULUM I

### QUOMODO FRATRES INTRENT AD HORAS CANONICAS

6. Audito primo signo ad Matutinum, festinent surgere omnes Fratres, munientes se signo crucis et honeste atque compositae Ecclesiam adeuntes, antequam ingrediantur aqua benedicta se aspergant, et ingressi inclinent se ante maius altare profunde et reverenter, ac postea vadant stare in locis suis ordinate. Et hic idem modus intrandi ad omnes alias Horas in omnibus est servandus.
7. Pulsato itaque ultimo signo, et ad signum Maioris dicto sub silentio *Pater noster*, Fratres dicant Matutinum de beata Virgine, versi ad altare et crucis signaculo se signantes, quod tam in inchoatione



Horarum beatae Virginis quam diei volumus observari, incipiant Matutinum diei, debito modo prosequentes secundum modum Romanae Curiae, prout est in Breviario ordinatum, iuxta quod totum Officium per anni circulum volumus observari.

**8.** In Matutinis autem Cantores moneant Fratres surgere ad Responsoria decantanda, quibus volumus in his, et in aliis ad eorum officium spectantibus, sine contradictione aliqua obediri.

## ADDITIO

Circa primum capitulum Constitutionum de divino Officio addicimus quod Piores Provinciales in omnibus locis suae Provinciae pervigilem habeant diligentiam circa divinum Officium, ut distincte, et punctatim atque morose dicatur, et quod in omnibus servetur forma Romanae Curiae, tam in Festis quam in Commemorationibus Sanctorum. Et omnes Horae canonicae, diurnae pariterque nocturnae, cantentur cum nota, ac etiam Sexta.

Festa autem haec, quae olim in nostro Ordini non celebrabantur a modo ubique peragantur, et in Calendariis, suis locis, scripta habeantur, Videlicet: Dedicacionis Basilicarum nostri [P. 33] Salvatoris, et Apostolorum Petri et Pauli; festum Nivis quod celebratur quinto idus augusti; sancti Ludovici regis Franciae; Corporis Christi infra cuius octavas non fiat de aliquo alio festo, nisi sit duplex; festa quoque utriusque Translationis corporis Sancti Augustini, quarum prima celebratur ultima die februarii, quando translatum fuit de Hippona in Sardiniam, secunda vero peragitur undecima die mensis octobris, et appellatur a quibusdam festum Reconditionis, quod tunc translatum de Sardinia, reconditum est Papiae; infra octavas etiam Depositionis eius de nullo alio festo fiat, nisi de Decollatione beati Joannis Baptistae, et tunc fiat tantummodo commemoratio de beato Augustino; et festum Sancti Thomae de Aquino, quod cadit die septimo martii; Vigilia quoque beatae Virginis, singulis diebus post Completorium dicatur sine nota, et sextis feriis cum nota, praeterquam illis diebus quibus officium beatae Virginis in ecclesiis non legitur. In fine etiam cuiuslibet Horae, flexis genibus, dicatur *Salve, regina*, cum versu *Ave, Maria* et oratione *Concede, misericors Deus*.

Quilibet Prior Provincialis, sub poena privationis sui officii, diligenter inquirat qualiter divinum Officium a Fratribus dicatur; et si quos invenerit non dicere Horas canonicas et saepe non celebrare, puniat eos animadversione condigna. Et sub eadem poena Priori Generali signare procuret, ut tamquam a via salutis devii, a nostra Religione perpetuo sint infames.

Piores etiam Provinciales in suis Provinciis diligenter inquirant Fratres Clericos quasi legere nescientes, et eos cogant, aut infra dimidium annum sciant legere competenter et postea proficiant in legendo, aut de cetero non ferant tonsuram clericalem, et voce perpetuo sint privati.

Item quilibet Provincialis in sua Provincia compellat Fratres ad habendum Breviaria, si habeant unde.

## CAPITULUM II

### DE OFFICIO FRATRUM ILLITERATORUM, ET DE OPERIBUS MANUUM

**9.** Fratres Laici, praemisso *Pater noster*, quod dicere debent sicut Clerici ad omnes Horas, vel flexis genibus vel inclinati profunde, reverenter incipiant Matutinum de beata Virgine, hoc modo: *Domine, labia, etc. Deus, in adiutorium meum, etc.* cum *Gloria Patri* et *Sicut erat*. Dicant autem pro Matutinis viginti quinque *Pater noster*, et in fine cuiuslibet, excepto ultimo, dicant *Ave, Maria*, etc. In fine autem ultimi *Pater noster*, cum dixerint *sed libera nos a malo*, subiungant *Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum, etc. Domine, exaudi. Et clamor. Benedicamus Domino. Deo gratias.* [P. 34] Hoc quoque modo Horas tam de die quam de beata Virgine debent terminare. Deinde, versi ad altare, signent se signo crucis, et incipiant Matutinum de die, eo modo, quo Matutinum de beata Virgine inceperunt.

**10.** Omni autem tempore, dicant pro Matutinis viginti quinque *Pater noster*, et pro Laudibus decem, et in fine cuiuslibet, excepto ultimo, dicant *Gloria Patri* et *Sicut erat* profunde inclinando. Alias Horas omnes, tam de die quam de beata Virgine, excepto Completorio, sic incipiant: *Deus, in adiutorium meum*

*intende. Domine, ad adiuvandum. Gloria Patri et Sicut erat. Completorium autem sic incipiant: Convertite nos, Deus, salutaris noster. Et averte, etc. Deus, in adiutorium, etc., ut supra.*

**11.** Pro qualibet autem Hora de die dicant septem *Pater noster*, sed pro Vesperis decem. Et in fine cuiuslibet, excepto ultimo, dicant *Gloria Patri et Sicut erat*. Et pro qualibet Hora de beata Virgine dicant septem *Pater noster*, et in fine cuiuslibet dicant *Ave, Maria*.

**12.** Pro Matutinis Fidelium Defunctorum in ferialibus diebus dicant viginti quinque *Pater noster*, et pro Vesperis septem. Et in fine cuiuslibet dicant *Requiem aeternam, etc. Et lux perpetua, etc.* Sed cum orant pro singulari defuncto, dicant ei ubi dicunt eis cum pro pluribus orant. Totum autem suum Officium Fratres Laici ubique dicant sub silentio.

**13.** Ipsisque Fratribus Laicis inhibemus, ut nisi Psalterium distincte legere sciverint, in eo vel libro alio legere non praesumant. Et si quis contra fecerit, pro qualibet vice tres dies in pane et aqua ieiunare cogatur. Et qui docuerit legere, eandem poenam portet. Nec alicui Fratri Laico quantumcumque legere sciverit ullo modo concedatur habere coronam.

**14.** Statuimus quoque, ut tam Fratres nostri, quibus Deus donum scientiae dedit, quam ii qui sciunt manibus operari, Fratribus aliis sive Conventibus servire gratis de talento eis tradito, secundum Priorum suorum mandatum, teneantur: ita quod nulli liceat, absque Superioris sui licentia, vel sibi ipsi vel foris alicui aliquid operari. Et si ulli ex Fratribus nostris alicui in Ordine libros scribere, vel aliquid operari concessum fuerit, unde pretium aliquod, vel emolumentum percipiat, id debeat in suis et aliorum necessitatibus, secundum sui Prioris arbitrium, dispensari. Extra Ordinem quidem nulli omnino liceat pro pretio aliquid operari, seu ab aliquo extraneo pretium recipere.

**[VERODUN., Omite: Extra Ordinem... pretium recidere]. [P. 35]**

**15.** De arte vero medicinae, seu cirurgiae, nullus Frater nostri Ordinis penitus se intromittat, nisi in ipsa scientia fuerit ita sufficienter edoctus, quod Prior et Definitores provincialis Capituli, eidem concedant licentiam in facultate huiusmodi consulendi. Ad incisionem tamen seu ad exustionem, si morbus aegroti hoc requirere videatur, huiusmodi licentia nullatenus se extendat.

**16.** In aedificatione autem Ecclesiarum, Domorum et claustrorum Ordinis nostri, semper in principio primo magistri habentes experientiam artis requirantur, de quorum consilio fundentur et in opere procedatur.

## ADDITIO

Circa secundum capitulum de operibus addicimus Constitutioni quod caveatur ut aedificia Conventuum fiant de consilio magistrorum habentium experientiam artis, de maioris et sanioris partis Fratrum Conventus consilio fieri debere; quod si quis contrarium fecerit, temporalibus bonis eidem ab Ordine concessis privetur, et cedent in utilitatem Conventus, in opus bonum et utile convertenda, et nihilominus permaneat per biennium inhabilis ad omne officium cum cura animarum.

## CAPITULUM III

### QUANDO ET QUOMODO FRATRES INTRENT CAPITULUM, ET DE MODO IN EO TENENDO

**17.** Post Matutinum omni tempore, exceptis diebus Coenae Domini, et Parasceve, et Sabbato Sancto tantum, ubique in Ordine nostro, Fratres Capitulum intrent sive dies ferialis fuerit sive festus. Intrante vero Conventu Capitulum, vadant singuli sedere in locis suis ordinate, inclinantes se prius ad Crucem: et si Prior vel eius vicem gerens ultimo venerit, omnes ei reverenter assurgant.

**18.** Ipso igitur Priore et ceteris post eum sedentibus, Lector surgat, et quae sequenti die in Calendario vel Martyrologio sunt pronunciet, scilicet quotus fuerit in mense dies sequens, et quod in ea festum vel vigilia, vel utrumque; et in fine subiungat: **[P. 36]** *Et aliorum plurimorum sanctorum Martyrum,*

*Confessorum atque Virginum.* Tunc surgentibus omnibus, et ad Crucem se vertentibus, dicat Hebdomadarius: *Pretiosa in conspectu Domini, etc.* Et ad primum *Deus, in adiutorium meum intende,* Fratres signent se signo crucis. Completa oratione *Dirigere,* sedeat Prior, et Conventus post eum. Lector itaque stans dicat: *Iube, Domne,* inclinans se ad benedictionem Prioris, qui det illam, aut tenens locum eius, alioquin antiquior in Ordine, qui fuerit in Capitulo, ut in Breviario reperitur. Et Lector legat Capitulum quod pro tempore habetur. Et dicto *Tu autem,* subiungat *Commemoratio Fratrum, familiarium, propinquorum et benefactorum defunctorum Ordinis nostri.* Tunc Prior dicat: *Requiescant in pace.* Et Conventus respondeat: *Amen.* Tunc Prior dicat: *Adiutorium nostrum, etc. Qui fecit.* Deinde *Benedicite,* ut in Breviario continetur.

**[VERODUN., ... atque Virginum. Et si die ipsa festum aliquod aut Vigilia non fuerit, pronunciato die, addat: et natale plurimum sanctorum Martyrum, etc. Tunc surgentibus...]**

**19.** His expletis, Lector legat de Constitutionibus quantum Priori placuerit, et ex tunc accedat reverenter ad Priorem, librum Constitutionum afferens, locum lectionis ei digito ostendens, et postea vadat sedere in loco suo. Prior autem, nisi fuerit hora nimis brevis, sententiam lectionis, si adfuerint ibi Fratres eam non intelligentes, exponat eis. Et si omnes intelligentes fuerint, de lectione ipsa, quantum ei videbitur, Lector legat. Volumus enim ut Constitutiones nostri Ordinis in Capitulo sic frequenter legantur, ut eas etiam nullus minus intelligens ignoret. Exposita vero aut lecta lectione eadem, si de culpis agi debebit, Prior dicat: *Agamus de culpis.* Et tunc omnes prosternant se, qui cognoverint se culpabiles, et ipsis dicat Prior: *quid dicitis?* Et quilibet eorum respondeat, dicens: *meam culpam.* Et dicat eis: *surgite.* Qui surgentes humiliter et pure confiteantur culpas suas, incipientes a senioribus, ita videlicet, ut completo choro Subprioris, incipiant a capite alterius chori. Et uno stante et seipsum accusante, ceteri sedeant et taceant donec dixerit.

**20.** Et si aliquis de non prostratis fuerit proclamatus ab aliquo Fratre, qui modus proclamationis talis est: *Frater N. habet dicere suam culpam,* et ipse sic proclamatus prosternat se, dicens humiliter: *meam culpam.* Et postea surgat, Priore sibi dicente: *surgite,* et humiliter et pure confiteatur culpam suam. Quod si non recordatur, dicat proclamans: *recordetur Frater, quod tale quid dixit vel fecit.*

**21.** Si vero Fratres hospites habent dicere culpam suam, antequam Fratres conventuales eam humiliter confiteantur. Conversi vero faciant illud idem.

**22.** Si autem in Capitulo sermo fieri debebit, is qui facturus est illum, flexis genibus benedictionem suscipiat a Priore. **[P. 37]**

**23.** Expletis vero omnibus quae eadem hora instant, surgat Prior et ceteri post eum, et versis omnibus ad Crucem, dicat Prior: *Adiutorium nostrum.* Ad quod Conventus respondeat: *qui fecit.* Et hoc dicto, inclinent se omnes ad Crucem, et sic cum silentio egrediantur. Quando autem de culpis non agitur et silentium non solvitur, *adiutorium nostrum* semel dictum sufficiat.

**[VERODUN., ...Quando autem de culpis vel alio aliquo non agitur, et silentium non solvitur Adiutorium nostrum, quod dicitur post Pretiosa ante Benedicite, Capitulum terminatur].**

**24.** Secunda vero et sexta feria de culpis agatur in Capitulo. Et aliis diebus de culpis agi poterit si, causa aliqua rationabili subsistente, discretioni Prioris videbitur expedire.

**25.** In illis autem locis in quibus viget Studium Theologiae, exceptis illis diebus in quibus de culpis agendum est, Prior, maxime tempore hiemali, dispensare, si sibi videbitur, poterit, ut non omni die Capitulum Fratres Studentes intrent.

#### ADDITIO

Circa tertium capitulum de modo procedendi in Capitulo addicimus quod cuilibet Fratri, cui poenitentia debet imponi, dicatur quare talis poenitentia imponatur, et ante poenitentiam detur ei locus debitae defensionis, cum contra rationem sit quod aliquis sine audientia condemnetur. Contra facientes per suum Superiorem graviter puniantur, et sententia taliter data vel poenitentia contra hanc formam imposita nulla

sit ipso facto. Per hoc tamen nolumus intelligi quod in correptionibus in nostro Ordine fiendis sicut in foro contentioso procedatur, sed procedendum erit potius simpliciter et de plano, secundum nostrarum Constitutionum tenorem. Inhibentes ne quis ab huiusmodi correptionibus et defensionibus recursum habeat ad iuristas. Si quis vero a processibus, seu visitationibus aut correctionibus officialium Ordinis nostri indebite et frivole appellaverit, ex nunc prout ex tunc, sic appellantem inepte poenae carceris adiudicamus, inde non liberandum sine Prioris Generalis licentia speciali.

Item si de Fratris alicuius delicto grave scandalum oriatur, possit admitti testimonium saecularium personarum non suspectarum, prius tamen ab eis praestito iuramento de veritate dicenda, et de maturo bonorum Fratrum consilio, ad poenam procedi potest contra talem Fratrem. [P. 38]

## CAPITULUM IV

### QUALITER AD CULPAS AUDIENDAS IN CAPITULO QUOTIDIANO PROCEDATUR

**26.** In proclamationibus autem culparum hunc modum servari volumus. Ut cum alius alium proclamat vel ei recordatur, ambo stare debeant, et non loquantur mutuo, ne forte, quod absit, contentiones in Capitulo oriantur. Sed in prima aut tertia persona loquantur. In prima, scilicet: *ego dico omnipotenti Deo meam culpam, et vobis, quia tale quid dixi vel egi*. In tertia autem persona proclamans sic: *recordetur Frater N. quod tale quid dixit vel fecit*. Et ad Priorem uterque dirigat sermonem suum, qui eis pro culpis suis de quibus confessi fuerint vel convicti, secundum statuta Ordinis, poenam imponat.

**27.** In Capitulo nullus sine licentia loquatur, nisi duabus de causis, scilicet, culpas suas vel alterius dicendo, et Priori suo ad interrogata respondendo.

**28.** Et si ullius culpa talis fuerit, quod disciplina sit digna, Prior solus det illam.

**29.** Quod si quis forsitan superbia ductus, culpas suas confiteri vel pro eis disciplinam Ordinis subire noluerit, Prior non statim sententiam ferat in illum, nisi forsitan talis sit casus cuius correctio ullo modo absque gravi periculo differri non possit, ut puta, quando, si incorrectus recederet, Ordini fortasse scandalum generaretur: et tunc Prior mittat ad eum de senioribus, qui blandis sermonibus et piis exhortationibus ad satisfactionem illum inducant. Si autem ipse, quod Deus avertat, expectatus per diem et noctem, et exhortatus videlicet semel, secundo et tertio a duobus, vel tribus de senioribus, alternatim vel simul, obstinati cordis extiterit, satisfacere nolens, ex tunc Prior secundum Constitutiones Ordinis nostri procedat in ipsum, non obstante etiam si ad Superiorem appellaverit, cum a correptione nulli liceat appellare. Si vero culpa huius delicti in Constitutionibus non fuerit taxata, habito seniorum de loco consilio, Prior secundum suum discretum arbitrium ut per Regulam beati Patris nostri Augustini Praeposito est indultum, procedat in illum.

**[VERODUN., ...cum a correptione iura cuique non indulgeant appellare. Si vero culpa...]**

**30.** Ex sola suspicione aliquis aliquem non accuset; et si contra fecerit, accusans sustinere cogatur poenam quam accusatus, si fuisset de obiecta sibi culpa convictus, portare debuisset. Eandem poenam sustineat, qui in probatione defecerit alicuius accusationis. [P. 39]

**31.** Rursus, si quis alicui crimen obiecerit, quod ipse tanquam sciens eum commisisse, illud etiam iuramento se ingerat affirmare, ut pote, quia ipsius criminis particeps vel conscius fuit, non admittatur contra eum, cui crimen obiecit, cum ipse turpitudinem suam allegare non possit: sed idem, sicut reus culpa, quam se commisisse ex ore suo convictus est, publice puniatur. Quod si is, qui obiecit crimen, usque tunc vitae laudabilis et sanctae conversationis extiterit, et de eo cui crimen obiicitur, quod illud vel simile alias commiserit apud graves personas nostri Ordinis, inter quas conversatus est, sit opinio laesa, licet contra eum non procedatur ad poenam, quae tali culpa debetur, eo quod non sit legitimus aecusator et sufficiens testimonium non apparet, nihilominus de Provincia, vel saltem de loco, ubi id ipsum dicitur commisisse, removeatur, et in loco alio collocetur. Sed si non est auditus huiusmodi sermo de illo, ipse accusatus, cuiuscumque meriti sit accusans, ob id gravari in aliquo non debet.

## CAPITULUM V

## QUALITER FRATRES SE HABEANT QUANDO AD HORAS, CAPITULUM, COLLATIONEM, REFECTIONEM TARDE CONTIGERIT EOS VENIRE

- 32.** Quisquis ad Matutinum, vel ad alias Horas tarde venerit, intrans Ecclesiam, more solito ante maius altare inclinet profunde et reverenter, et erectus stet immobilis, donec ad suum locum vadat, si signum fuerit ei factum a Priore: qui, audito signo, iterum ante altare inclinet, ut supra, et sic ad locum suum vadat.
- 33.** Ad Capitulum vero seu ad Collationem, vel ad refectionem tarde veniens, simili modo coram Priore inclinet, et erectus similiter stet, quousque ad locum suum Prior innuerit ire: qui inclinans eodem modo, in loco suo stabit, salvo quod si quis sic tarde ad refectionem vel Collationem veniat, ut iam Fratres sedeant in locis suis, ei nullus cedit, sed in ultimo loco sedebit.
- 34.** Ad Horas illum intelligimus tarde venire, qui ad inchoationem Horae in choro non fuerit. Idcirco stricte inhibemus, ut pulsato secundo signo ad Horas, extra chorum cum aliquo, sine speciali licentia Maioris, nullus audeat remanere, nisi forsitan cum venerabilibus personis, nec in choro existens, sine speciali licentia Maioris, ab Officio recedat. Ad refectionem, qui benedictioni mensae; et ad collationem, qui benedictioni potus non interfuerit; et ad Capitulum, cum *Pretiosa* incipitur.
- 35.** Qui iustam non habens causam tarde venire in usum [P. 40] duxerit, diutius stare erectus, ut erubescat, cogendus est vel poena alia, sicut censuerit provida Prioris discretio, puniendus. Et si forte quisquam alta sapiens, licet tarde veniat, in locis praedictis se habere, sicut ex ordine mandatur ei, contempserit, si monitus semel et secundo non se correxerit, tanquam inobediens, ne morbo suo inficiat humiles, puniatur.

## CAPITULUM VI

### QUOMODO MISSAE A FRATRIBUS AUDIANTUR, ET PRO BENEFECTORIBUS VIVIS ATQUE DEFUNCTIS, ET FRATRIBUS DECEDENTIBUS DEBEANT CELEBRARI

- 36.** Missam Conventus omnes Fratres simul audiant, nec foris quisquam remaneat, nisi sit infirmus, aut communi negotio occupatus quod commode dimitti non possit, vel de Prioris licentia speciali. Et si aliqui, communibus negotiis occupati, Missae Conventus interesse non potuerint, etiam infirmi, quibus ex motu non surgit probabilis de recidivatione timor, horas observent, in quibus privatas Missas audire teneantur.
- 37.** Dum autem Missa Conventus celebratur, Fratres omnes qui in choro sunt sic intendant ad illam, ut pro eo quod agatur in Missis privatis de locis eorum non se moveant, nisi quando existentes in stallis suis, in Missis privatis ipsi beatam Hostiam viderint elevari, nudis capitibus genuflectant, et facta adoratione surgant.
- 38.** Statuimus etiam, ut quilibet Sacerdos, pro Fratribus, et familiaribus, et benefactoribus defunctis Ordinis nostri, omni anno, incipientes a festo Sancti Michaëlis dicat tres Missas; Frater vero Clericus unum Psalterium cum *Requiem aeternam* in fine cuiuslibet psalmi; et Frater Laicus quingenta *Pater noster*, et in fine cuiuslibet *Requiem aeternam*.
- 39.** Pro Fratribus quoque familiaribus, propinquis et benefactoribus vivis similiter quilibet Sacerdos dicat tres Missas pro peccatis; Clericus Psalterium; et Laicus quingenta *Pater noster*, cum *Gloria Patri* in fine cuiuslibet *Pater noster*.
- 40.** Decedente vero Summo Pontifice, quilibet Sacerdos de Ordine dicat tres Missas pro eo; Frater vero Clericus unum Psalterium; et Frater Laicus quingenta *Pater noster*, intra viginti dies, postquam ei de obitu suo constabit.
- 41.** Pro Generali Priore Ordinis nostri quilibet Frater Sacerdos dicat tres Missas; Frater vero Clericus Psalterium; et Frater Laicus quingenta *Pater noster*, infra tres septimanas, postquam sibi de obitu suo constabit. [P. 41]

**42.** Pro obitu vero Poenitentiarii Domini Papae, Ordinis nostri, quilibet Sacerdos, infra praedictum terminum, celebret tres Missas; Clericus et Laicus dicant similiter, suo modo.

**[VERODUN., ...celebret unam Missam...]**

**43.** Decedente vero aliquo de Fratribus nostris, etiam si sit Novitius vel Conversus, quilibet Sacerdos eiusdem Provinciae dicat pro anima eius tres Missas; Clericus vero Psalterium; et Frater Laicus quingenta *Pater noster* cum *Requiem aeternam*.

**44.** Quae autem interdum ex infirmitate vel cuiusquam negligentia omittuntur, ut possint ex plurimorum suffragiis restaurari, volumus ut in quolibet Conventu Ordinis nostri Anniversarium Fratrum nostrorum defunctorum, annuatim, in prima feria post octavam Apostolorum Petri et Pauli debeat celebrari. Patrum vero et matrum, propinquorum et benefactorum nostrorum in prima feria post festum S. Agathae modo simili celebretur. Et praedicti termini ut non tradantur oblivioni in Calendario conscribantur, et in Capitulo, suo tempore, ad modum festivitatum debent recitari.

### ADDITIO

Circa sextum capitulum de Missis celebrandis addicimus quod decedente Priore Generali, vigiliae et Missae defunctorum, in quolibet nostri Ordinis loco, cum nota solemniter decantentur. Et quod ad *Homo factus est* in *Credo* omnes Fratres cum reverentia genuaflectant.

### CAPITULUM VII

#### QUOMODO FRATRES SE HABEANT CUM ALIQUOD OFFICIUM EIS INIUNGITUR,

#### ET PRO QUIBUS SUBPRIOR, SACRISTA ET PROCURATOR ABSOLVANTUR

**45.** Ordinamus, ut cum Prior in Capitulo aut alibi aliquam communem orationem, ut saepius pro benefactoribus, et afflictis aut consimilibus fieri solet, vel quippiam operis, verbo vel signo, alicui ex Fratribus specialiter iniunxerit seu omnibus in communi, devote statim omnes inclinent, se facturos quod eis iniunctum fuerit annuentes. Si vero iniunxerit aliquem praeesse alicui officio in Capitulo, ut est Subprior, Cantor in choro, Magister Novitiorum, Procurator exterior, Sacrista, **[P. 42]** Portarius, Eleemosynarius, Infirmarius, Servitor hospium, Superstes operum, et consimiles, flectant genua statim, audito mandato Superioris, se etiam facturos quod iniunctum fuerit confitentes.

**[VERODUN., ...modo simili celebretur, et quilibet Sacerdos debeat ipsa die de eodem Anniversario celebrare. Et praedicti termini...]**

**46.** Omnia enim officia et Domus ministeria committere Fratribus, et inter ipsos ea dividere, proprium est Prioris Domus, excepto quod Subpriorem, Vicarium, Sacristam et Procuratorem eligant Fratres sui Conventus, quorum electionem acceptabit, sicut in Constitutionibus est distinctum. Quorum auctoritatem decernimus et volumus in sola Prioris consistere voluntate; ita etiam ut si ipsi Subprior, aut Procurator, vel Sacrista, seu eorum aliquis finem auctoritatis, quam in eorum officiis ipse Prior commisit eis, excesserint, et moniti semel, secundo, et tertio in Capitulo ab eo coram Conventu, ulterius id facere praesumpserint, possit eos, auctoritate sua, ab eorum officiis remove.

**47.** Constitutione, quae dicit quod Sacrista de voluntate Prioris et Conventus proventus sacristiae debeat expendere, in firmate sua manente, contra quam nolumus Priorem posse gravare Sacristam.

**48.** Si autem aliquod ex huius officiis seu quodcumque aliud mandatum, dum illud mandatum non sit iussioni divinae contrarium, alicui subditorum suorum Prior iniunxerit, id iussus sine disceptatione suscipiat, etiamsi grave multum et suis viribus importabile videatur. Sed postea, imbecillitatem suam et praecepti difficultatem Priori suo cum omni humilitate insinuet, et si quod optat obtinere meruerit ab eodem, agat gratias Deo, et humilior fiat; sin autem, sciat sic suae animae expedire, et quantum in eo est faciat, sicut velle noverit imperantem: non enim volumus mandata Priorum nostrorum cassari, nec eorum praeceptis, etiam si valde aut prorsus difficilia ipsi imperent, aliquem contrahere.

**49.** Si vero, postquam in Prioris sui obedientiis, secundum sibi datam a Deo gratiam, se coeperit humiliter exercere, probabiliter viderit, ut quod iniunctum est sibi implere, et in eo utiliter laborare, absque interioris vel exterioris hominis periculo, et nimia difficultate non possit, si frustratorias non videatur causas vel excusationes pretendere, Prior eius, si spectat ad eum Fratrem ab obedientia huiusmodi absolvere vel eidem de socio providere, id faciat, diligenti tamen consideratione seu discretionem praemissa. Ad quod, si quacumque ex causa Prior ipse difficilis videretur, Conventus, qui in sua prece frustrari non debet apud eum, ut id faciat procurabit. [P. 43]

## CAPITULUM VIII

### QUANDO, ET UBI, ET A QUIBUS SECRETE CONFESSIONES FRATRUM AUDIANTUR

**50.** Secretae confessiones a Prima usque ad Completorium fieri possunt: sed a Completorio usque ad Primam sequentis diei apud nos nulla privata confessio, nisi causa infirmitatis, fiat, excepto quod illi qui ante Primam vel post illam immediate celebrare, aut communicare, seu aliqua loca exire debent, possint, Fratribus post Matutinum egressis de Capitulo, confiteri, sed in loco Capituli tantum sive coram maiori altari, si tamen sit ibi candela vel lampas ardens et lucens, et non aliter, nec alibi.

**51.** Statuimus etiam, ut quilibet Frater Ordinis, tam Novitius quam Professus, de mortali peccato si lapsus fuerit, quod Deus avertat, illud proprio Priori, vel de licentia eius, alii debeat confiteri. Tamen de peccato fornicationis et vitio indicibili, et de furto Prior localis, et etiam Provincialis, nulli Fratri Sacerdoti committant, sed ipsi personaliter confessiones subditorum suorum audiant. Verumtamen, si Prior videret periculum Fratris animae imminere, videlicet, quod Frater in tanta pertinacia staret, quod nollet omnino confiteri, liceat Priori huius confessionem subditi sui discreto et provido committere Sacerdoti.

**52.** Sacerdos aliquem absque Prioris eius licentia, excepto mortis articulo, non absolvat, cum huius absolutio nulla sit. Si autem contrarium factum fuerit, tam absolvens quam confitens, si Sacerdos fuerit, Fratris alicuius aut extranei confessionem aliquam, nisi in casu mortis, non audiat, donec per Superiorem suum cum eo super hoc fuerit dispensatum.

**[VERODUN., Et nullus Prior alienum subditum, vel subditus Sacerdos aliquem absque Prioris eius licentia, extra mortis articulum, absolvat, cum huiusmodi absolutio nulla sit. Nam sic absolvens, et confitens si Sacerdos fuerit, Fratris alicuius...]**

**53.** Sed licet nullus simplex Sacerdos possit, sine consensu sui Prioris, a peccato mortali absolvere, volentes tamen in gravioribus casibus cautius obviare, monemus omnes et singulos Sacerdotes Ordinis nostri semel, secundo et tertio, et in virtute Sancti Spiritus praecipimus, quod nullum Fratrem absolvere debeant de furto notabili, fornicatione, et vitio indicibili, sine [P. 44] sui Prioris licentia speciali. Contra autem facientes, trina monitione praemissa in his scriptis, excommunicationis sententia innodamus.

**[53-54 VERODUN., Intercala: Sed si aliquis Frater extra Conventum suum, aliquo, quacumque ex causa, publice, et quod duorum vel trium testimonio probari possit, aliquid egerit quod gravi, vel graviori poena sit aut gravissima puniendum, talis, quicumque sit ille, iudicio et disciplinae Prioris, in cuius loco, seu dioecesi vel districtu quid tale commisit, si pro culpis suis satisfacere sponte renuerit, subiacere cogatur invitus, secundum Ordinis instituta. Quod si effugerit, excessus suos Prior idem quam citius Provinciali vel conventuali Priori eius enuntiare procuret, ut reus et pro culpa quam commisit, et quia contempsit satisfacere, atque fugit ultione graviori puniatur. (Cfr. *Analecta Augustiniana*, II, 304-305 et infra n. 131)]**

**54.** Mortale autem peccatum quod solum proprio Priori volumus confiteri, intelligimus esse furtum etiam de re modica; omnem lapsum carnis; omne iuramentum, nisi a Superioris imperio exigatur; omnem coniurationem et conspiracyem; simoniam tam in dante quam in recipiente, in quo casu Prior pro absoluteione et dispensatione confitentis suo posse laboret; mendacium ex deliberatione; revelationem secreti Capituli; percussionem ex animo factam; incendium; rem celare collatam; et si quem contigerit sine licentia extra loci septam exire; scribere, aut legere, aut tenere, per se vel interpositam personam, libros qui docent artem nigromantiae aut experimentorum, aut alchimiam exercere; apostasiam alicui suadere; alicui personae liberae et utili, volenti ad nostrum Ordinem venire, ullo modo dissuadere, vel

nostro Ordini volenti benefacere prohibuere; in aliquo casu vel negotio contra libertatem, vel honorem, sive utilitatem Ordinis seu alicuius Conventus, seu loci vel Fratris eius, obedientium ipsi Ordini, consilium, vel auxilium ullo modo praebere. Quacumque etiam istis inveniantur graviora, vel similia, eadem Priori volumus tantummodo confiteri.

**55.** Quisquis vero in aliquo praedictorum casuum peccaverit, propter quod aliquis, sive in persona, sive in fama, sive in rebus, quocumque modo laedatur, quamvis sit eius peccatum occultum, nullus Prior praesumat eum absolvere, nisi prius laeso debite fuerit satisfactum.

**56.** Praeterea volumus firmiter observari, ut semel ad minus in septimana teneatur Frater quilibet debite confiteri. Si quis autem ex contemptu neglexerit, per Priorem suum publice puniatur.

**57.** Sacerdos infra annum a promotione sui Sacerdotii confessiones saecularium non audiat, nec etiam qui triginta annorum non habent aetatem, nisi in articulo mortis. Ad Priores vero et Lectores nolumus hanc Constitutionem extendi.

**58.** In provincialibus vero Capitulis Sacerdotes, [P. 45] qui confessiones audire debeant, a Provinciali Priore et Definitoribus tales eligantur, qui sint bonae famae et scientiae competentis.

**59.** Fratri quoque Novitio Sacerdoti, quantumcumque annoso aut literato, non liceat alicuius saecularis vel Fratris Ordinis confessionem audire nisi in articulo mortis; vel nisi in domo vel loco, ubi ipsum talem Sacerdotem esse contigerit, solus alius Sacerdos Professus fuerit, qui nisi prius confiteatur, celebrare non velit aut non possit; aut si in domo eadem non sit Sacerdos alius praeter ipsum, in quo casu, si Fratres communicare debuerint, eidem poterunt confiteri.

**60.** Oblationes vero quae Fratribus Sacerdotibus novis, quando primam Missam cantant, in quacumque substantia offerantur, totaliter in Prioris et Conventus perveniant potestatem, et ipsi Prior et Conventus de ipsis oblationibus sicut videbitur eorum discretioni disponant.

## ADDITIO

Circa octavum capitulum de confessionibus audiendis addicimus quod nullus Frater, solo Priore Generali excepto, extra Capitula provincialia, det alicui licentiam confessiones audiendi saecularium personarum, vel praedicandi, cum talis licentia non valeat, eo quod repugnet privilegio a Sede Apostolica nobis super hoc concessio. Si quis autem contra fecerit, per unum mensem, ad nudam mensam refectorii sedens, quartis et sextis feriis panem et aquam manducet. Et eidem poenae subiaceat qui aliquem indignum aut insufficientem ad praedicta officia licentia verit.

Quicumque vero non licentia tus in provinciali Capitulo confessiones audire vel praedicare praesumpserit, per duos menses in terra sedens poenitebit, nisi a Priore Generali fuerit licentia tus.

Item concedimus cuilibet Priori Provinciali et locali, quatenus, in diebus quibus omnes Fratres communicare debent, secundum Ordinis instituta, liceat eis licentiam concedere omnibus Fratribus sui Conventus, ut de omnibus suis peccatis possint discretis Sacerdotibus confiteri.

Item si Frater aliquis petit licentiam confitendi ab aliquo praedictorum, volumus quod licentia data intelligatur de omnibus illis peccatis de quibus dans licentiam potest absolvere, nisi forte ex rationabili causa, aliquod peccatum expresse decreverit excludendum. [P. 46]

## CAPITULUM IX

### DE FORMA COLLOCUTIONIS FRATRUM CUM MULIERIBUS,

### ET DE CONFESSIONIBUS EARUMDEM AUDIENDIS

**61.** Quoties vero in Ecclesia, aut extra locum, Frater aliquis cum mulieribus loqui debet seu velit, non



loquatur, nisi prius licentiam obtinuerit a Priore, et Prior ei de socio idoneo provideat, sine cuius conspectu et auditu loqui cum mulieribus, qui requisitus fuerit, non debet: nisi mater, vel soror carnalis fuerit, eum quibus Frater loqui poterit, socio non audiente sed vidente.

**[VERODUN., ...cum quibus, non audiente licet tamen semper praesente et prope stante socio suo, cum illa loqui poterit, vel nisi breviter interrogans vel interrogatus dederit vel coeperit eloquio brevi responsum].**

**62.** Fratres vero foras missi, pro necessitatibus Domus petendis, loqui poterunt pro ipsis necessitatibus petendis, etiam alter sine altero, cum petendo eleemosynas per vicos separatim vadunt: quia tunc necessitas sic loqui exigit. Intrare tamen domum, seu sedere et confabulari non licebit. Procurator et Fratres alii cum ad procurandum necessaria Fratrum vadunt, poterit Frater, praesente socio suo semper et vidente eum totum, de huiusmodi cum muliere loqui solus, ita tamen quod cum una eademque muliere frequens non sit talis collocutio.

**[VERODUN., ...Sed foras pro necessitate Domus Fratres missi cum illis posse loqui intelliguntur de his quae ad necessaria petenda spectabunt, etiam alter sine altero, ut cum in petendo eleemosynas per vicos separatim vadunt. Quia tunc poterit Frater cum muliere extra Domum solus loqui, ac verba exhortationis pauca interponere, eique Fratrum necessitatem et paupertatem Domus exponere. Intrare tamen domum..., Final: talis collocutio, quam Prior in nemine sustinebit, nec Frater alius quin accuset collocutionem huiusmodi frequentantem.]**

**63.** Nusquam autem Frater aliquis solus, absque tertia persona praesente, cum muliere sola moram faciat vel loquatur, nec remaneat solus cum ea in Ecclesia, nisi Sacerdos de confessione vel consilio ad fenestram, clauso manente ostio chori cum clavi, quam semper Sacrista tenebit. Sed si in Ecclesia duae fuerint mulieres ad minus, Frater Sacerdos cum eis in communi de Deo, seorsum tantum de confessione vel de consilio cum una earum qualibet, ita tamen quod tres ipsi semper se videant, poterit loqui. Alicui Fratri seni, et alias gravi personae, conceditur illud idem pro necessitate utili. Alicui autem alii Fratri **[P. 47]** solum manere cum duabus mulieribus, aut loqui in Ecclesia, etiam simul, nisi ambae aut saltem earum altera eidem vel affinitate in secundo gradu vel consanguinitate in tertio coniunctate sint, non licebit. Quod autem duo iidem Fratres Sacerdotes cum duabus eisdem mulieribus saepius in Ecclesia, alter cum altera, separatim maneant, vel loquantur, aut ad proprias domos visitent eas, concedi non debet, nisi ipsis illae consanguinitate in praedictis gradibus coniungantur.

**64.** Cum autem ad audiendum confessiones qualiumcumque mulierum Frater Sacerdos egreditur, semper ei provideatur de Fratere socio, quem opinio bona commendat, et ubique et semper sic se habeat, ut socius suus patenter videat eum. Quod si contra fecerit, ipse Sacerdos suspensus sit confessione per annum, et in terra, in pane et aqua solum, tribus diebus ieiunet coram Fratribus de Conventu. Si autem Frater Clericus vel Laicus in tali locutione privata fuerit repertus, voce careat per annum, et tres dies, simili modo, ieiunet. Et si de praedictorum privata locutione scandalum oriretur, acrius puniantur, secundum quod scandalum magnitudo requirit.

**65.** Et si Sacerdos fuerit socius simili negotio occupatus, sic ambo stabunt ut clare possint mutuo se videre. Et si forsitan Sacerdos alicuius mulieris infirmantis confessionem audiat, quae in thalamo vel in loco arcto iaceat, quod socius in eo ut ipsum videat commode manere non poterit, tunc socius ipse, quantum poterit, iuxta ostium thalami manebit, dummodo verba non possit intelligere confitentis.

#### **ADDITIO**

Circa nonum capitulum de forma collocutionis Fratrum cum mulieribus addicimus quod Moniales nostri Ordinis, ubique in custodia debita teneantur, ut nullus ad eas omnino possit intrare, nisi in infirmitate alicuius earum confessiones auditorus, vel eas visitaturus. In quibus casibus ordinentur tales de quibus nulla suspicio valeat suboriri; nec in quocumque casu aliquis praesumat comedere vel bibere cum eisdem. Contrarium facientes per mensem subiaceant poenae gravioris culpa, quam quilibet Provincialis observari faciat per obedientiam, alioquin per Visitatores Generalis, vel per Vicarium ipsius, graviter puniatur. **[P. 48]**

## CAPITULUM X

### QUOTIES ET QUANDO FRATRES COMMUNICARE DEBENT, ET QUA POENA PUNIATUR QUI NON COMMUNICAVERIT

**66.** Fratres nostri, tam Novitii quam Professi et Conversi, quindecim vicibus in anno communicare debent, nisi de licentia seu mandato Prioris, propter aliquam causam, remanere contingat, videlicet: in prima Dominica de Adventu, in die Nativitatis Domini, in die Epiphaniae, in die Purificationis beatae Mariae, in prima Dominica Quadragesimae, in die Annunciationis beatae Mariae, in Coena Domini, in die Resurrectionis, in Ascensione Domini, in die sancto Pentecostes, in die Nativitatis beati Ioannis Baptistae, in Assumptione beatae Mariae, in die Nativitatis beatae Mariae, in festo sancti Michaëlis, in festo Omnium Sanctorum.

**67.** Si quis autem ex Fratribus in die Nativitatis Domini, seu Coenae, aut Resurrectionis, sive in die sancto Pentecostes, a communione abstinere petierit, sine manifesta et rationabili causa, non concedatur eidem. Quam causam, si ea recitanda secreta non fuerit, coram Priore et Conventu, vel saltem duobus senioribus de Conventu cum Priore, confiteri penitus teneatur. Quod si facere renuerit, quotidie sedeat in terra coram Conventu, secunda, quarta et sexta feria, ad minus, in pane et aqua solum, septimanis singulis ieiunando. Teneat etiam continuum silentium morando in cella, donec de praedicta culpa satisfecerit, sicut decet. Et talis, cuiuscumque conditionis existat, usque ad plenam satisfactionem ab omni officio et ministerio Religionis nostrae suspendatur.

### ADDITIO

Circa decimum capitulum de diebus Communionis addicimus quod in die Corporis Christi et in die beati Augustini omnes Fratres debeant communicare.

## CAPITULUM XI

### QUOMODO, UBI ET QUANDO SILENTIUM OBSERVETUR

**68.** In choro, in dormitorio, in c.laustro, in refectorio quoque ac in cameris summum silentiun ubique in Ordine nostro servetur. In Ecclesia vero seu Oratorio possumus saecularium [P. 49] confessiones audire, sed nil manibus operari licebit, nisi quod ad decorem spectet illius. In dormitorio quoque lectioni et orationi vacare poterunt Fratres, scribere etiam et quippiam aliud operari, si id absque ullo sonitu et inquietudine alicuius fieri possit; in quo per totam noctem lampas ardeat et luceat clare. Quod si Prior neglexerit facere, careat vestimentorum provisione, et alias arguatur et puniatur, secundum quod discretioni sui Maioris videbitur expedire.

**69.** In claustro vero officium praevidere, et cantare, et manibus operari licebit, ita tamen quod propter hoc, in eo silentium non frangatur. In aliis etiam locis honestis et omni suspitione carentibus, Fratres ad lectionem, orationem et psalmodiam esse poterunt. Extra vero ambitum domorum orare nocturno tempore aut diurno, cum Conventus dormit, aut reficitur, vel divinis inservit, suspitione dicimus non carere. Ubi vero claustrium non est perfectum, secundum providentiam Prioris, in parte eius loqui licebit, et in parte silentium teneatur. In loco tamen ubi est unum solum claustrium, et locus ipse, quia nimis est arctus, aut secundum claustrium vel domum aliam ubi Fratres interdum, ut mos est Ordinis, loquantur, convenienter habere non potest, Prior cum Conventu, ut in una parte ipsius claustrii loqui valeat, poterit dispensare.

**70.** Prior in refectorio ad mensam et in choro de iis quae expediunt, silenter loqui valeat; Magister Novitiorum, cum eis tantum, in eisdem locis, simili modo poterit loqui; necnon et Cantor in choro in distributione officii, qui sic deprimat vocem in loquendo, tamquam loqueretur in aure. In locis autem ipsis et horis silentio deputatis, Fratres qui signa nesciunt, silenter aliquid cum necesse fuerit breviter loqui poterunt, tantum illa quae sola necessitas suadebit.

**71.** A Resurrectione quoque usque ad festum Omnium Sanctorum, a secundo signo Completorii usque in sequentem diem post Primam, et ab ipso festo usque ad Resurrectionem, et ab eodem signo usque post

Missam conventualem sequentis diei, quae immediate post Primam cantatur, alioquin dicta Prima, silentium ubique infra septam locorum nostri Ordinis teneatur, ita tamen quod liceat Prioribus cum laborantibus, et cum illis qui Fratribus et personis aliis supervenientibus deserviunt, horis praedictis in silentio dispensare.

**72.** Ab ipsa Resurrectione usque ad Exaltationem Sanctae Crucis, diebus quibus non ieiunamus, pulsato signo post prandium usque ad Nonam, et diebus quibus ieiunamus, sumpta refectione, donec surgendi signum a Sacrista tangatur, Fratres in cellis suis aut dormiant, aut legant, aut orent, seu utile aliquid operentur, tamen sine inquietudine dormientium vel alicuius eorum, et summum silentium studeant tota devotione [P. 50] servare. Quod si quis forsitan tunc extra cellam suam aliquid voluerit operari, et quod sine ullo sonitu et alicuius inquietudine fieri possit, non illud praesumat facere, nisi prius licentiam obtinuerit a Priore.

**73.** Et cum Fratres hora debita dormiunt in die vel dormire debent, nisi Prior, causa necessaria subsistente, cum aliquibus vel aliquo aut cum toto Conventu in silentio dispesandum providerit, silentii vincula non solvantur. Atque si huiusmodi causa exigente, cum aliquibus dispensare contigerit, ipsi in loquendo sic deprimant vocem, ut a somno, clamore suo, non excitent dormientes.

**74.** In omni quoque loco Fratres ad mensam silentium teneant, excepto uno solo, qui maior vel magis notus erit. Si autem in mensa Episcopi fuerint, eis de mandato Episcopi loqui licebit. Cum vero Provincialis Prior in propria Provincia vel aliena ad mensam hospitem fuerit, loqui possit, ita tamen, quod si plures fuerint Provinciales, in loquendo antiquior praeferatur.

**75.** Prior Generalis Ordinis nostri ad silentium non cogatur, et, si quando ei videbitur, cum aliis in silentio dispensandi liberam habeat potestatem. Benedicite vero dicere seu licentiam loquendi dare in mensa hospitem, vel in alia in qua Fratres comedere aliquando contigerit, nulli alii quam Priori Generali licebit.

**76.** Concedimus tamen quod Prior Provincialis in sua Provincia eodem modo in silentio valeat dispensare.

## ADDITIO

Circa undecimum capitulum de silentio addicimus moderando quod post Completorium Fratres ad silentium non teneantur, nisi post pulsationem campanellae, quam volumus omni die hora competenti pulsari.

Item quod Priores Provinciales in suis Provinciis, et Magistri in sacra pagina, et Priores locales in suis Conventibus, in loco et extra locum, possint dicere *benedicite*, praeterquam in refectorio. Et extra refectorium possint ipsi Priores alicui Fratri digniori committere ut in mensa loquatur, et aliis licentiam loquendi concedat, si sibi videbitur expedire.

## CAPITULUM XII

### PRO QUIBUS CASIBUS MULIERES CHORUM ET CLAUSTRUM INGREDI PERMITTANTUR

**77.** Chorum et claustum in proprio festo loci, et cum Officium in funere agitur alicuius solemnibus personae, et etiam pro praedicatione audienda, se in magna sexta feria, scilicet, [P. 51] Parasceve, introitus dari mulieribus consuevit. Necnon et ad maius altare ingredi permittantur pro voto reddendo; et cum Sacerdos novus celebrat primam Missam, vel causa alicuius Confraternitatis, seu Societatis vel Scholae, statutis diebus in anno, Missa pro devotione advenientium celebratur. Dum vero divinum Officium agitur, chorus pateat viris, et exterior Ecclesia tunc mulieribus sit aperta. Aliis autem horis, ad chorum et ad alia habitacula nostra, viris introitus indifferenter dari non permittatur, nisi quibus Prioris discretio providerit concedendum.

**78.** Ecclesia quoque exterior non semper in die sit aperta, sed maneat clausa, maxime dum Conventus est in refectorio aut dormit, quia tunc cum mulieribus in Ecclesia, seu ad portam vel ostium loqui, etiam in

foro poenitentiali, nulli Fratri, Priori vel subdito, licebit. Et dum canonicae Horae dicuntur, illud idem volumus observari, exceptis Portario et Sacrista, qui horis antedictis pulsantibus ad portam vel ad ostia Ecclesiae respondebunt; sed non satisfaciant eis, si alicui Fratri loqui petierint, nisi necessitas suadeat prorsus magna, donec Fratres post refectionem gratias egerint, vel a somno surrexerint, et Horam compleverint in communi, quae instabit. Et ideo caveant Portarius et Sacrista, ne Fratres hora debita dormientes, et existentes in choro ad divina, vel in scholis ad lectionem, sollicitent ad exeundum, nisi necessitas fuerit magna.

## CAPITULUM XIII

### QUANTA ET QUALIS CURA HABEATUR CIRCA FRATRES INFIRMOS

**79.** Circa Fratres infirmos, tam Novitios quam Professos seu Conversos nostros, caveat ne sit negligens Prior, quia cura de eis ante omnia et super omnia est habenda, cum soli Deo serviatur in illis. Si quis tamen talem habeat infirmitatem, quae nec multum debilitet, nec sibi turbet appetitum edendi, ut est inflatura vel incisio cutis in quacumque parte corporis, vel aliquid aliud huiusmodi ex levi causa proveniens, talis nec consueta ieiunia frangat, nec cibos refectorii mutet. Qui vero graviter infirmantur, utpote febribus tertianis vel quartanis, duplicibus vel simplicibus, continuis vel cotidianis, seu alio gravi languore, temporaneo vel perpetuo, laborantes, talium curam uni ex Fratribus, cuius cor possideat timor Dei, Prior iniungat, qui eis cum omni caritate necessaria, die noctuque, ministret. Atque si propter multitudinem infirmantium aut diversitatem infirmitatum solus non sufficit, coadiutor detur eidem.

**80.** Prior saepe visitet infirmos; de confessione moneat; hortetur ad patientiam; inquirat a quolibet infirmo, si in aliquo [P. 52] tenetur alicui, aut si sibi alius teneatur; si scit alicuius culpam per quam possit aliquod scandalum Ordini vel Domui generari, et quae, eo decedente, nisi per eum, qui ipsius culpa reus est, investigari non posset; aut si habet alicubi repositum aliquod quod ipse Prior ignoret. Solicite etiam intendat ne aliquid desit infirmario, quod necessitati expediat infirmorum.

**81.** Infirmi enim quamdiu adeo gravati sunt, ut in lectis suis comedere necesse habeant, ad silentium non teneantur, sed cum in convalescentia fuerint, ita ut exire, et adire Ecclesiam, et consimilia facere, sine alterius subsidio possint, dum comedunt, sicut qui sani sunt, ad silentium teneantur, excepto quod ad mensam eorum loqui poterit unus ex illis. Et ideo Prior infirmos tales, si maxime post Completorium aut dormiente Conventu inquieti fuerint, ad Capitulum venire faciat, ubi eos increpet, et poenam eis imponat, pro qualitate et quantitate culparum, quam postquam convalescerint sustinere cogantur.

**82.** Licet autem infirmis omne velimus obsequium, in quantum eorum necessitas exigit et facultas nostra patitur, impartiri, debent tamen ipsi intendere parcitati, et cavere, ne sibi servientes propter Deum, sua superfluitate, contristent. Nec cibos illos exquirant, aut si exquisierint absque consilio medicorum non dentur eis, qui recidivationem magis consueverunt inducere quam sanitatem.

**83.** Post consuetam de infirmitate convalescentiam, redeant ad Conventum. Quod si quis, tanquam voluptati serviens, in infirmitario diutius non erubuerit permanere, illum Prior moneat atque cogat ut ad consuetudinem pristinam revertatur.

**84.** Convaluisse ille credendus est: qui consueto colori suo aut pristinae corpulentiae est restitutus; qui paratus est discursibus; qui labores placidos non abhorret et qui cibos sumit in solita quantitate. Et ideo quisquis post huiusmodi convalescentiae signa redire pigritabitur ad Conventum, ut redeat compellatur, et subtrahantur ei cibaria infirmorum.

**85.** Infirmarii, quamdiu sunt infirmorum ministerio occupati, sub lege silentii non erunt; debent tamen suos sermones moderare, quia infirmis consuevit multiloquium non prodesse. Ipsi etiam quae in infirmitario necessaria sunt, et quae aguntur in illo, et quomodo se habeant, qui plus minusve graventur, saepe debent intimare Priori, ut ipse tam in moribus corrigendis, quam in procurandis necessariis eorum, qui in infirmitario fuerint, possit semper vigilantior inveniri.

**86.** Quod si aliquis aliqua tali infirmitate laboret, ut si differatur cura eius de languoris perseverantia probabiliter timeatur, et talis a Conventu necessaria, forsitan quia nimium eget, habere non valeat, de

denariis sibi concessis, si quos habet, expendat, de conscientia tamen Prioris, et Prior atque [P. 53] Conventus eidem praedictos denarios restituant quam citius poterunt. Quod si facere renuerint, restituere compellantur.

**87.** Si quis vero de infirmantibus habuerit, sine distractione vestium aut librorum, unde possunt eius necessaria procreari, procurent.

**88.** Si quis vero Frater nostri Ordinis Novitius, aut Professus vel etiam Conversus, extra Conventum proprium in loco aliquo nostri Ordinis fuerit infirmatus, Prior et Fratres loci ipsius teneantur ei in necessariis omnibus subvenire. Conventus autem suus praedicto loco de expensis, quas pro tali infirmo fecerit, teneatur plenarie respondere.

**89.** Pudore et honestate regularis observantiae praetermissis, quidam lubrici et ineffrenati, naturae impetum insequentes, colore licitae opportunitatis quaesito, ad balneas et stuphas ire quaerunt, ut eorum ibidem obediant levitati: verumtamen quia, ut pluries nostri patres et maiores facti evidentia didicerunt, ex hoc plura proveniunt pericula animarum, cupientes huius viae vitiis obviare, omnibus pariter et singulis Fratribus nostrae Religionis stricte et in virtute Sancti Spiritus praecipimus et mandamus, ut nullus ad balnea et stuphas, quae sunt extra locum Ordinis, aliqua occasione ire, vel intrare praesumat, sine magna et evidenti necessitate. Et hoc fiat semper de expressa licentia Prioris Provincialis, in scriptis habita. Quod si quis contra fecerit, pro qualibet vice poenae gravioris culpae subiacere duobus mensibus constringatur, et voce careat, usquequo talis poenitentia per eum, sine diminutione, fuerit adimpleta.

[VERODUN., ...omette questo numero]

#### ADDITIO

Circa tertium decimum capitulum de cura infirmorum addicimus quod in quolibet loco, ubi est possibilitas, sit una domus pro infirmis, extra quam nulli aegro, exceptis Magistnis sacrae Theologiae, liceat residere. Nec Conventus teneatur alicui, extra domum illam, in necessariis infirmitatis providere. Quod si defectus huius domus ex negligentia Prioris fuerit, careat provisione annuali. Talis autem domus. a nullo qui non sit patenter infirmus possit occupari, praecipue quando in loco sunt aliqui Fratres infirmi.

Ut autem commodius et facilius, sine distractione bonorum loci, habeantur necessaria pro infirmis volumus et mandamus, quod de omnibus introitibus Domus et Sacristiae in pecunia, semper sequestretur pars decima, et ponatur apud aliquem [P. 54] Fratrem fidelem, ad hoc per Conventum electum, qui non sit Sacrista nec Procurator, et ab ipso accipiat infirmarius, aut simul cum ipso expendat de dicta pecunia, pro necessitatibus ipsorum infirmorum, et pro nulla sua causa possit expendi de dicta pecunia, sub quocumque pnaetextu, nisi forte pecuniae supradictae quantitas multum excederet infirmorum opportunitatem. Et praedictus Frater omni mense rationem reddat, sicut Procurator, de praedictis introitibus et expensis.

#### CAPITULUM XIV

##### DE CURA HABENDA CIRCA FRATRES DECEDENTES,

##### ET QUALITER RES EIS CONCESSAE DISTRIBUANTUR

**90.** Cum aliquis Frater infirmatur, volumus ut statim omnino pure et debite confiteatur, et tradatur sibi sanctissimum Corpus Christi; et si adeo postmodum gravetur, ut, vel aliquibus inditiis vel medicorum iudicio, de eius non videatur deberi aut posse sperari sanitate, quamdiu sani et integri sensus est, secundum morem sanctae Ecclesiae catholicae et nostri Ordinis, ungatur, et circa eum omnis custodia et diligentia adhibeatur. Ipsum quoque Prior et Fratres dulciter, verbo et obsequio adiuvent et confortent; atque ab omnibus, orationis quotidianae suffragio, sublevetur. Et sit unusquisque memor suae conditionis, quoniam mors porta est, per quam transit omnis caro. Nec relinquatur sine custode die ac nocte, donec anima eius egressa sit de corpore. In hora egressionis animae eius a corpore, ad signum infirmarii vel Sacristae, sine mora omnes Fratres conveniant circa eum, et Officium super eum debito modo persolvant.

**[VERODUN., *Omite:Nec relinquatur... de corpore*]**

**91.** Mortuus vero spoliatur ab aliquibus, et lavetur ab illis, quibus Prior iniunxerit, reverenter; et deinde, cuculla indutus, et caligis longis aut brevibus calceatus, et corrigia cinctus, ponatur in feretro. Et tunc, peractis quae debentur ex Ordine, sepeliatur honeste.

**92.** Sepulto eo, et ceteris aliis expeditis, conveniant in Capitulo Fratres, quibus Prior iniungat, ut singuli quam citius solvant, secundum statuta Ordinis, debitum pro defuncto.

**93.** Et si qua bona de iure hereditario post decessum suum remanserint, ad locum qui eum in Christo genuit, deductis tamen expensis infirmitatis et sepulturae, devolvantur. Alia vero bona deveniant ad communitatem Provinciae, de quibus simili modo deducantur expensae. Si aliqua bona hereditaria non habebat, **[P. 55]** vestimenta et calceamenta tamen volumus quod sint illius loci in quo erat conventualis tempore mortis.

**94.** Bona vero Generalis Prioris, ubicumque decedat, ad manus Definitorii generalis Capituli deveniant, quae, praeter hereditaria, omnia convertantur in communitatem Ordinis. Quod si fuerit Lector et de aliqua Provincia habuerit libros, illi libri convertantur ad illam.

**95.** Libri autem Lectorum, quos a Provinciis habuerint, ad proprias Provincias revertantur.

**[VERODUN., *Libri autem Lectorum, quos a Provincia habuerint, quae miserunt eos Parisius, ad ipsas Provincias revertantur*]**

**96.** De libris vero et rebus apostatarum, qui ante mensem ad Ordinem non redierint, et illorum Fratrum qui pro suis culpis perpetuo incarcerantur, vel de Ordine expelluntur aut licenciantur, simile iudicium, ut superius de rebus defunctorum tactum est, volumus observari.

**97.** Praeterea, Fratri existenti in sanitate liceat librum sive aliquam aliam rem, de licentia sui Superioris, loco vel alicui Fratri de Ordine dare, ita tamen, quod ipsam rem, vel librum seu usum eius, ex tunc de cetero non possit habere. Quod si secus fuerit factum, concessio sive donatio huiusmodi nullam habeat firmitatem.

**ADDITIO**

Circa quartum decimum capitulum de rebus Fratrum decedentium statuimus quod bona Fratris decedentis ad locum illius terrae de qua terra vel de cuius loci quaesta oriundus fuit ipse Frater, undecumque licite sibi advenerint, devolvantur, deductis convenientibus expensis infirmitatis, et sepulturae et unius pictanciae faciendae in Conventu in quo sepultus fuerit ipse Frater. Quod etiam de Generali, et Provincialibus Prioribus volumus observari, hoc excepto, quod expensae infirmitatis Prioris Generalis, et Sociorum suorum in Romana Curia, de bonis ad communitatem Ordinis pertinentibus persolvantur.

Vestimenta autem Fratris decedentis ab hac vita, taxata secundum Constitutiones, et calceamenta sint illius loci, in quo Frater moritur, vel in cuius quaesta decedit.

Volumus autem quod in Provinciis illis, in quibus plerumque pauperes Novitios recipere consuevit, vestimenta Fratrum decedentium non vendantur, sed pro pauperibus recipiendis Novitiis reserventur, quae per Priorem localem, cum consensu Conventus, distribuantur. **[P. 56]**

Libri vero Fratrum decedentium nullatenus alienentur, nec distrahantur, sed omnes ad armarium convertantur. Si secus factum fuerit, alienans vel distrahens poenas alienantibus libros librariae inflictas, inferius capitulo tricesimo septimo, incidat ipso facto. Possunt tamen, de his libris, minus utiles in alios meliores et utiliores commutari.

**CAPITULUM XV**

## DE MODO RECEPTIONIS NOVITIORUM

**98.** Si quis in Ordine nostro recipi petierit, non statim annuatur ei, quicumque ille sit, sed probetur spiritus eius si ex Deo est. Quod si perseveraverit in proposito, et fuerit persona idonea, post oblatam ei spem a Priore et a maiore parte Capituli suae receptionis, hora, quam Prioris et aliorum Fratrum seniorum discretio providebit, Fratribus congregatis in unum, ab uno Fratre vel duobus, qui eum de modo misericordiae petendae diligenter instruxerint, ducatur in Capitulum, et in medio stans prosternat se, et interrogatus a Priore: *quid petis?*, respondeat: *misericordiam Dei, et vestram.*

**99.** Deinde Prior iubeat eum surgere, ab eo diligenter inquirens an sit coniugatus vel servus, aut ratiociniis obligatus, sive si habeat infirmitatem occultam. Qui si responderit alicui illorum casuum se teneri, repellatur, tanquam subiectus iuri alieno vel tanquam ferendum pondus Religionis ineptus. Sed si ab his omnibus liber erit, Prior exponat ei asperitatem Ordinis, scilicet, abdicationem propriae voluntatis, vilitatem ciborum, asperitatem vestium, vigiliis nocturnas, labores diurnos, macerationem carnis, opprobrium paupertatis, ruborem mendicitatis, lassitudinem ieiunii, toedium claustrum, et his similia. Et de omnibus his voluntatem eius exquirat. Si responderit se velle, cum Dei adiutorio, cuncta servare, in quantum humana fragilitas servare poterit, dicat post cetera ipse Prior: *Dominus, qui incepit in te bonum opus, Ipse perficiat.* Et Conventus respondeat: *Amen.*

**100.** Tunc, tonsis crinibus, vestibus saecularibus exutus et Religionis habitu indutus, cantor incipiat Hymnum *Veni, Creator Spiritus*, quem Fratres alii prosequantur, et ordinate intrent Ecclesiam, atque receptus a cantore et ductus ante maius altare prosternat se, donec Hymnus finiatur in choro, et oratio *Dus, qui corda etc., da famulo tuo in eodem, etc.* Qui postea surgens, et instructus ab eodem cantore, recipiat pacem primo a Priore, postea ab aliis Fratribus utriusque lateris subsequenter.

**101.** Et sic tradatur Magistro Novitiorum de Regula et Constitutionibus, de Officio et cantu, de moribus et signis, [P. 57] et aliis observantiis Ordinis instruendus. Et legat sibi, ipse Magister suus aut ipsemet, Regulam et Constitutiones seorsum ab aliis, pluries in anno, ut discat Novitius, si se Ordini voto professionis astrinxerit, sub qua lege militare debebit. Atque in ipso primordio receptionis suae generalem confessionem eius audiat Prior solus ut cognoscat vultum pecoris gregi suarum ovium sociandae.

**102.** Bona, si quae detulerit secum, de illis, secundum Prioris conventualis providentiam et Capituli sui, pro lectisterniis et vestibus eius necessaria deducuntur, et pro libris, si clericus fuerit, consideratione habita, in emendis libris pluribus aut paucioribus, secundum valorem ipsorum bonorum et dispositionem Novitij ad studendum. Quidquid vero residuum fuerit, computetur atque scribatur, ita quod habeatur inde plena memoria, ut si forte, quod Deus avertat, ante professionem respexerit retro, sua sibi reddantur, nisi ante Religionis ingressum ea sponte donaverit Domui, vel Deo obtulerit, eo modo, quod amplius sibi in iudicio ea repetere non licebit, et Domus ad restitutionem eorum non fuerit in foro poenitentiali cogenda. Si tamen ex hoc videretur grande in populo scandalum generari, Fratres sic se habeant, ut pro temporalium substantia rerum fidelium ad eos remissior devotio non reddatur.

## CAPITULUM XVI

### DE TEMPORE ET QUALITATE EORUM, QUI AD ORDINEM RECIPIUNTUR

**103.** Nullus ad Ordinem nostrum recipiatur iunior quatuordecim annis nec aliqua promissione ligetur. Prior vero qui contra fecerit, si fuerit Provincialis, infra duos menses post eius receptionem, viginti dies in pane et aqua ieiunet; si autem conventualis fuerit, absolvatur, et infra mensem decem dies pane et aqua in terra sedens ieiunet. Conventus quidem qui sine licentia Prioris hoc fecerit, quilibet infra duos menses viginti dies in pane et aqua ieiunet. Si vero singularis Frater solus, contra praemissam formam, aliquem ad Ordinem recipere de facto praesumpserit, tribus mensibus poenae gravioris culpae [P. 58] subiaceat, et voce careat, donec per Generalem cum eo fuerit dispensatum.

**[VERODUN., ... si vero conventualis fuerit, ipso facto sit a prioratus officio absolutus; et si Fratres alicuius Conventus, Priore suo ignorante, aliquem talem receperint, infra quatuor menses a receptione eadem, viginti dies in pane et aqua ieiunent. Si vero aliquis Frater aliquem talem**

**Novitium, contra formam supradictam praesumpserit recipere vel vestire, statim incarceretur, et receptio talis pro nulla habeatur.]**

**104.** Pro Clerico autem nullus Novitius recipiatur ad Ordinem, nisi legere vel cantare sciverit competenter, vel sit docibilis aut aptus ad addiscendum. Pro Clerico namque vel Laico ad Ordinem nullus recipiatur, nisi sit persona nota, et qui non sit de aliquo notabili vitio infarnatus. Facientes vero contra hanc formam, eorum Superior, infra tres menses postquam sibi de hoc constabit, viginti quinque dies in pane et aqua ieiunare compellat, et talis Novitius, notatus aliquo vitio notabili, licentietur. Poterit tamen aliquis de nobili genere pro Clerico, etsi minus noverit, recipi de gratia speciali.

**105.** Novitius vero, si Clericus fuerit, infra tempus suae probationis, in psalmodia, et cantu et suo divino Officio studeat discere diligenter; atque in hoc tempore nulli Ordines eidem conferantur; sed nec mittatur extra locum, praesertim si tenellus fuerit et imberbis, absque necessitate rationabili. Nam si grandaevus fuerit et robustus, mitti poterit, cum discretioni Prioris videbitur expedire. Cuius etiam vestes in eo solum differant a vestibus Professorum, quod ante horam suae professionis cuculla non benedicetur ipsius.

**106.** Novitius a die ingressionis suae ad nos usque ad annum et diem in probatione manebit, ut asperitatem vitae seu Ordinis, et Fratres mores experiantur illius.

**107.** Cum lepra simoniaca pravitate infectus sit quasi membrum putridum a corpore sanctae Matris Ecclesiae alienum, omnibus et singulis Prioribus ac aliis Fratribus nostrae Religionis stricte praecipimus et mandamus, ut nullus ex eis Fratrem aliquem ad Ordinem recipiat, vel recipi faciat, vel recipi permittat, aliquid accepto vel retento, pactione aliqua interveniente, tacita vel expressa. Quod si quis ita immemor suae salutis fuerit, quod contra hoc praesens nostrum praeceptum aliquem recipere seu recipi facere aut permittere attentaverit, si Prior alicuius Provinciae seu loci est, eo ipso sit ab officio prioratus absolutus, et tanquam irregularis effectus, a qua irregularitate dispensationem non nisi a Sede Apostolica poterit obtinere; et in nostro Ordine ad aliquod officium curam habens animarum, nullatenus assumatur, etiamsi a Sede Apostolica dispensationem meruerit impetrare, nisi secum per duo Capitula generalia fuerit dispensatum; et per quinquennium voce careat et poenae gravioris culpae cogatur tribus mensibus subiacere. Eidem poenae subiaceat quicumque Frater inveniatur simoniam in eodem casu vel in alio commisisse. Et ille qui sic receptus fuerit, etiamsi confessus, statim de Ordine licentietur, pecunia vel rebus quibuscumque sit acceptis eidem integraliter restitutus. [P. 59]

**108.** De regula vero beati Benedicti, Praedicatorum et Minorum Ordinum, nullus licenciatus recipiatur, quantumcumque extiterit importunus. Alterius vero professionis, quantumcumque sit nostro laxior Ordo eius, nullus recipiatur, nisi licenciatus. Si quis autem licentiam habens, receptus fuerit, sicut liber a saeculo fugiens, in probatione manebit, et a die receptionis suae usque ad quinquennium ad prioratum vel subprioratum, etiam si doctus valde et grandaevus existat, nullatenus assumetur.

**109.** Praeterea si Novitius, quisquis ille sit, dum in probatione fuerit, modum, qui sibi ex ordine servandus traditur, non servaverit: ut inhoneste se habeat, aut praesumat cum aliquo malitiose contendere, seu, in superbiam erectus, vel aliquid aliud attentet, per quod possit in domo alicuius turbationis materia suscitari, differri ipsius eiectio non debet, sed statim de Ordine expellatur, et Novitius qui pro sua culpa expelletur, ulterius non recipiatur.

**110.** Si aliquis vero Novitius, quacumque die, infra assignatum sibi tempus probationis, respexerit retro, si postmodum, transacta die eadem, redire voluerit, non recipiatur, nisi ea conditione et modo, ut iterum per annum et diem debeat in probatione manere, nisi eius vita et conversatio talis fuerit, quod videatur discretioni Patris nostri Generalis seu Provincialis illius Provinciae cum eodem misericorditer dispensare.

## ADDITIO

Circa sextum decimum capitulum de tempore et qualitate eorum, qui ad Ordinem recipiuntur, dispensamus, ut pueri annorum undecim recipi possit, et non minoris aetatis.

## CAPITULUM XVII



## QUALIS DEBEAT ESSE MAGISTER NOVITIORUM

### ET DE QUIBUS IPSI NOVITII INSTRUANTUR

**111.** Prior praeponat Novitiis unum ex Fratribus Magistrum, doctum et honestum virum, approbatum et nostri Ordinis praecipuum zelatorem, qui eos ante omnia doceat pure, ac discrete et frequenter confiteri; caste et sine proprio vivere. Instruat eos de Regula, de Constitutionibus, de Officio, de cantu, de moribus, de signis, et aliis observantiis Ordinis; et necessaria omnia eis apud Priorem procuret; surgere ad vigiliis, si fuerint somnolenti, et in Ecclesia excitet; et ubicumque se negligenter habuerint, eos quantum poterit, verbis et signis, obsecrando et increpando, studeat emendare, quia eorum cura ei specialiter est commissa. [P. 60]

**112.** De apertis culpis et negligentis, cum coram eo veniam petierint, aut puniat, aut in Capitulo eos accuset.

**113.** Doceat Novitium Magister ipse quomodo inclinationes, genuflexiones atque prostrationes, horis et locis debitis, faciat; quomodo inclinet Conventui et unicuique Fratri, cum eum obvium habuerint; quomodo inclinet danti sibi aliquid vel ab eo recipienti, male vel bene dicenti; quomodo designatum sibi locum teneat; quomodo et quid oret, quam silenter, ut rugitum aliis non faciat; quanta custodia cor suum et linguam suam servet; quanta diligentia libros et vestes, vasa et alias res Domus custodiat; quale exemplum aliis, praesertim humilitatis et obedientiae, praebat; ut cum nemine contendat, sed omnibus, et praecipue Magistro suo, obediat, salvo ubique mandato Prioris, cui neminem praeferre debet; ut de occultis cum nemine, nisi cum Magistro suo, si Sacerdos fuerit, aut cum Priore proprio debeat confiteri; ut solus cum solo, infra septam loci, sine praesentia Prioris vel Magistri sui, vel cum ipsorum altero, vel nisi de alterius eorum licentia, vel in Missa cum solo fuerit, vel in mensa, non maneat, nec loquatur; ut non coniungat se Conventui, nisi fuerit signo vel verbo vocatus; ut in Regula vel Constitutionibus, plus aut minus quam expediat, dicere non praesumat; ut quando hospites aut infirmi comedunt, illuc, nisi missus, ire non audeat; ut, cum bibit sedeat, et cum duabus manibus teneat vas in quo bibit; ut neminem, quisquis ille sit, penitus iudicet, sed, si qua ab aliquo viderit, licet mala videantur, bona suspicetur, vel bona intentione facta; ut non ambulet extento collo, sed fixis oculis in terram; ut, cum sibi aliquid datur, utpote vestis, sotulares, cultellus et similia, profunde inclinans, dicat: *Benedictus Deus in donis suis*; ut, cum Fratres processionaliter vadunt, socium collateralem attendat; ut non loquatur de absente nisi bona, neminem in facie laudet, nulli iniuriam faciat, sed illatam sibi patienter ferat; ut sine licentia literas vel munera aliqua nulli mittat, nec ab aliquo recipiat; paupertatem amet, delicias fugiat, quia castitas periclitatur in illis; ut voluntatem propriam pro voluntate Prioris sui deserat; ut sanctam Scripturam avidè legat, devote audiat et ardentè addiscat; ut gradus parentelae suae non recitet, de generis nobilitate non se iactet, de honore saeculi non gloriatur, nec de parentum divitiis extollatur.

**114.** Statuimus insuper, ut singulis annis, in Capitulis provincialibus, duo vel plura loca eligantur, in quibus Novitii, ut a suis Magistris aptius possint instrui, collocentur. [P. 61]

### CAPITULUM XVIII

#### DE MODO PROFESSIONIS FACIENDAE TAM A FRATRIBUS QUAM A CONVERSIS

**115.** Completo termino probationis Novitii, Prior de vita et moribus eius diligenti examine ab illis inquirat cum quibus fuerit conversatus. Cuius conversatio, si adeo sancta et honesta extiterit, ut de sua perseverantia spes probabilis habeatur, Prior in Capitulo vocari faciat illum, quem sic coram omnibus alloquatur: care Frater, ecce tempus tuae probationis completum est, in quo expertus es omnem asperitatem Ordinis nostri, et in omnibus, praeterquam in consiliis, fuisti nobiscum, sicut unus ex nobis. Nunc ergo ex duobus oportet te unum eligere: sive a nobis discedere et abire in viam tuam, vel renuntiare huic saeculo et dedicare atque offerre te ipsum totum Deo et Ordini nostro. Sciens, quod postquam sic te obtuleris, de sub iugo obedientiae eiusdem Ordinis collum tuum, quacumque ex causa, non licebit excutere, quod sub tam morosa deliberatione, cum recusare libere posses, sponte suscipere voluisti.

**116.** Quod si ipse responderit velle sic Deo et Ordini se offerre, tunc, eo stante, Prior, in Capitulo vel in

Missa, prout ei videbitur expedire, benedicat cucullam eius, dicens: *Domine, exaudi orationem meam. Et clamor. Dominus vobiscum. Et cum spiritu tuo. Oremus. Domine Jesu Christe, qui tegumen mortalitatis nostrae induere dignatus es, obsecramus immensam tuse largitatis abundantiam, ut hoc genus indumenti, quod sancti patres, ad innocentiae et humilitatis indicium, abrenuntiantes mundo, ferre sanxerunt, ita benedicere tua benedictione digneris, ut hic famulus tuus N., qui eo usus fuerit, Te induere mereatur. Qui vivis et regnas, etc.* Et responso *Amen*, Prior induat Novitium cucullam, dicendo: *Induat te Deus novum hominum, qui secundum Deum creatus est, in iustitia et sanctitate veritatis. Amen.*

**117.** Novitius itaque cuculla benedicta indutus genua flectat ad pedes Prioris, et ad iussum eius tenens Regulam beati Augustini in manibus suis, ponat illam in manibus Prioris, et profiteatur hoc modo: Ego Frater N. facio professionem, et promitto obedientiam Deo, et beatae Mariae, et tibi Fratri N., Generali Priori Fratrum Eremitarum Sancti Augustini et successoribus tuis, vivere sine proprio, et in castitate, secundum Regulam beati Augustini, usque ad mortem.

**118.** Si vero Generalis Prior praesens non fuerit, profitebitur Priori Provinciali vel Priori loci, hoc modo: Ego Fr. N. facio professionem, et promitto obedientiam Deo, et beatae Mariae, et tibi Fratri N., Priori Provinciali vel Priori [P. 62] loci talis, nomine et vice Generalis Prioris Fratrum Eremitarum Ordinis Sancti Augustini et successorum eius, vivere sine proprio, et in castitate secundum Regulam beati Augustini usque ad mortem.

**119.** Postea Prior surgens erigat Professum, suscipiens eum ad osculum pacis et deinde idem faciant sessores utriusque lateris.

**120.** Suscepto igitur ab omnibus osculo pacis, Novitius factus Professus, ad iussum Prioris, in loco quem assignaverit sibi sedebit. Quem exhortabitur ipse Prior, ut intente reddat Deo, quod vovit: caste vivendo, mente et corpore; nihil possidendo proprii, actu vel voluntate; obediendo suo Superiori, sine murmure vel contradictione; et mores, quos in probatione didicit Novitius, non negligat observare Professus, quia quod Deo in probatione impendebat ex libito, nunc reddere tenetur ex voto. Et his dictis omnes in pace discedant.

**121.** Si vero ipse Novitius taliter profiteri noluerit, aut de recipiendo eum maior et sanior pars Capituli ad professionem non concordaverit, cum quibus fuerit conversatus, dicat ei Prior: Frater mi, mores tui non concordant cum moribus nostris, tolle quod tuum est, et egredere liber a nobis.

**122.** Fratres infra terminum quinque annorum a receptionis suae ingressu, ad officium prioratus, subprioratus, vicariatus; ad officium vero Discreti, Sacristae et Procuratoris intra triennium assumi non possint, nec vocem habeant in electione praedictorum.

**[VERODUN., ...terminum trium annorum... et Procuratoris assumi non possunt, nec vocem...]**

**123.** Conversi vero maneant in probatione per annum et diem, sicut alii Fratres, et postea, obedientiam, et vivere sine proprio, et in castitate proprio Priori promittant. Vestes eorum superiores et scapularia sint tantum nigri coloris. Numquam ulli Converso nostri Ordinis, quantumcumque fuerit utilis, cuculla concedatur; quod si ullo modo alicui concessa fuerit, ipsa Conversus privetur, et conferens, infra duos menses, decem dies in pane et aqua ieiunet.

### ADDITIO

Circa decimum octavum capitulum de modo professionis faciendae addicimus quod iuvenes, completo anno novitiatus et facta professione, statim tradantur a Priore alicui de honestioribus Fratribus Conventus in curam, cui Fratri teneantur ipsi [P. 63] iuvenes obedire sicut Novitii Magistro suo, usque ad vicesimum suae aetatis annum.

Volumus etiam et mandamus quod, sicut praedicti Professi iuvenes separantur a Novitiorum Magistro, ita separentur ab ipsorum Novitiorum consortio.

Ordinamus etiam quod Prior noster Generalis possit dare cappam Conversis, si eos idoneos invenerit, pro

suo arbitrio voluntatis.

## CAPITULUM XIX

### QUOMODO RECIPIANTUR HOSPITES ET AD QUID TENEANTUR HOSPITES

**124.** Hospites si quando ad nos venerint, maxime religiosi, ostiarius cum multa vultus hilaritate suscipiat eos et, introductis suadeat, ut Ecclesiam intrent. Postmodum in Capitulo sedeant, donec responsum detur eis. Interim ostiarius cum matura festinatione ad Priorem accedens, denunciaret illos adesse. Qui, audito eo, quantum poterit festinet honeste satisfacere eis, ne si absque responso longa ipsos mora tenuerit, ibi materiam turbationis habeant, vel turbentur. Quod si ipsi hospites religiosae personae et venerabiles fuerint, ad habitacula introducat vel introduci faciat eos. Cum quibus, si gratia refectionis sumendae venerint, esse poterit ipse Prior, assumptis secum de Fratribus duobus, vel pluribus, aut uno, sicut discretioni eius videbitur expedire. Et si a remotis venerint, pedes eis faciat lavari. Non autem cuiuscumque Religionis habitum deferentes ad interiora deduci volumus, nec parem familiaritatem quibuslibet exhiberi; cunctis tamen, etsi non aequaliter, secundum quod honestas Ordinis et facultas Domus permiserit, caritative et hilariter serviatur.

**125.** Paucis de clero saeculari et laicis dabitur ad secundum claustrum, et hortum vel viridarium ingressus, ita ut claustrum ipsum et hortus sint ab extraneorum accessibus aliena. Primum etiam claustrum, nisi in casibus expressis, saeculares entrare permitti non debent, nisi causam habeant, pro qua id concedatur eis; sed debet illos ostiarius in porticu, qui iuxta portam exteriorem est, retinere et cum eis de Deo loqui, ne intrantes Fratres, qui forsitan in claustrum ipso alicui occupationi vacaverint, inquietent. Propter quod clausum manebit ostium, quo ad claustrum ipsum intratur, ne, si pateat, non possit, nisi verbis interpositis, ingressus, sine causa utili intrare volentibus, interdici. [P. 64]

**126.** Hospites vero nostri Ordinis Fratres, sive de longe sive de prope veniant, quantum Prioris videbitur discretioni, in domo hospitem erunt, ita ut apud eum non sit acceptio personarum: non enim dicitur personarum acceptor, qui merita considerat, non personam. Si enim ipsi hospites fuerint Praelati vel alias viri auctoritatis et famosi, interdum cum eis comedere poterit ipse Prior, assumpto de Conventu nunc uno nunc alio Fratre secum. Non autem indifferenter debet esse in mensa cum quibuslibet hospitibus, aut semper unum et eundem, aut eosdem de Conventu Fratres secum assumere, ne inde Conventus, si saepius extra refectorium fuerit, aut solus, vel si eosdem semper assumpserit detrimentum patiat, et huiusmodi singularitate sua ceteros scandalizet. Recumbentibus vero hospitibus, ibi soli illi compareant, quibus iniunctum est ut eisdem serviant. Et ipsi hospites, maxime si nocturno aut tempore silentii venerint, se nulli coniungant vel loquantur, nisi illis ad quos spectat hospites suscipere, vel de licentia speciali Prioris, cum et ipsi hospites eodem tempore, quantum commode poterunt, silentio intendere debeant.

**[VERODUN., ... videbitur discretioni, ita ut apud eum non sit acceptio personarum, non enim dicitur personarum acceptor, qui merita considerat non personam, in domo enim hospitem erunt. Cum quibus maxime si fuerint Praelati, sive viri grandaevi, aut Lectores sive Praedicatores famosi interdum comedere poterit ipse Prior...]**

**127.** Post exhibitam enim a Priore hospitibus humanitatem decentem, et consideratis eorum meritis et labore, si ulterius in Domo moram contraxerint, ubique et in omnibus, sicut Fratres conventuales, ad omnia teneantur, excepto quod in Capitulo, nisi in sua vel alterius accusatione vel excusatione, vox nulla erit eorum.

**[VERODUN., Post exhibitam ergo, Prioris iudicio, humanitatem competentem... vox nulla erit eorum. Sciant ad omnem observantiam Ordinis se teneri].**

**128.** Si tamen ex ipsis hospitibus aliquis aliquid habuerit a Priore suo in mandatis, seu quodcumque aliud negotium utile et honestum, cui oporteat ipsum attendere, Prior loci ipsum non patiat negotiis aliquibus occupari, ne illud, propter quod venit, graviter impediri valeat vel differri; sed, sicut discretioni suae videbitur, ei de socio providebit cum quo possit illud tale quid expedire. Nolumus enim hospites simul ire quacumque ex causa, nisi sint personae venerabiles et graves, vel nisi iudicio Prioris, [P. 65] id, necessitate gravi et ardua exigente, non debeat negari.

[VERODUN., ...personae venerabiles et graves. vel in iudicio Prioris idem necessitas valde grandis exigat concedatur].

**129.** Cum Fratres debent aliquo ire, sequenti die non reversuri, accedant ante maius altare, et positis genibus dicant Psalmum *Beati immaculati* usque *retribue*, cum *Gloria Patri*, *Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison. Pater noster. Et ne nos, Sed libera. Mitte nobis auxilium de sancto. Et de Sion tuere nos. Domine, exaudi. Et clamor. Dominus vobiscum. Et cum. Oremus. Adesto, Domine, supplicationibus nostris, et viam famulorum tuorum in salutis tuae prosperitate dispone, ut inter omnes viae et vitae huius varietates, tuo semper protegantur auxilio. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

[VERODUN., ... *Sed libera. Salvos fac. Deus meus sperantes. Mitte nobis...*]

**130.** Cum vero redeunt, positis genibus, ut supra, dicant Psalmum *Levavi oculos meos*, cum *Gloria Patri. Kyrie, eleison. Pater noster. Et ne. Salvos fac servos tuos. Deus meus. Domine, exaudi. Dominus vobiscum. Oremus. Omnipotens sempiternus Deus, miserere his famulis tuis, et quidquid eis in via surripuit visus aut auditus malae rei aut otiosi sermonis, totum ineffabili pietate absterge. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

**131.** Si autem Frater aliquis extra Conventum suum aliquid commiserit propter quod corrigi debeat, si illud sibi sufficienter probetur, a Priore, in cuius Conventu vel quaesta est, de huiusmodi delicto quod commisit, secundum statuta Ordinis corrigatur. Quod si Prior ipse Fratrem, qui in suo Conventu, seu quaesta sui prioratus deliquit, corrigere sine scandalo non possit, Priori Provinciali aut Visitoribus excessum huius Fratris, quam citius, lucide et distincte, cum omnibus conditionibus aggravantibus delictum, scribat et notificet.

[VERODUN., *viene o messo*].

## ADDITIO

Circa decimum nonum capitulum qualiter hospites recipiantur addicimus quod quicumque Prior, vel vicem eius gerens, non receperit Fratres forenses caritative, poenae gravioris culpae per quindecim dies debeat subiacere, et Provincialis super eo inquiret, qui contra facientem ad praedictam poenam compellet. Si vero Provincialis in hoc negligens fuerit, eidem poenae subiaceat, ad quam portandam Visitatores Provinciae eum cogere teneantur. [P. 66]

Statuimus etiam et mandamus, quod ordinetur domus communis in quolibet loco, ubi est possibilitas, pro forensibus advenientibus, ita quod propter forenses non sit inquietudo vel turbatio Fratribus conventualibus, in communi dormitorio residentibus; quod si defectus huius domus, ex negligentia Prioris fuerit, vel eius vicem gerentis, careat provisione annuali, quam si receperit, per Provinciale Conventui reddere compellatur.

## CAPITULUM XX

### UT FRATRES SINE LITERIS TESTIMONIALIBUS ALIQUO NON MITTANTUR

**132.** Statuimus ut nullus Frater nostri Ordinis extra septam loci vadat solus, id est, absque Fratre socio, Professo vel Novitio eiusdem Ordinis, vel Converso, etiam iussus, sive sit subditus sive Prior. Nec Prior ullus de subditis suis aliquem solum permittat ire aut cogat, nisi, quod absit, tam arduus casus emerit, quod id absque detrimento Ordinis, vel alicuius Domus vel personae observari non possit; in quo casu talis mittatur, de cuius honestate et gravitate non dubitetur. Alias Priores locales contra facientes Provinciales ab officio prioratus eos suspendant vel absolvant. Et si de suspensione vel absolute, aliqua causa rationabili impediante, non videretur, pane et aqua, et disciplinis necnon et alia poena acriter eos corrigant et emendent.

**133.** Insuper inhibemus ne aliquis Prior conventualis det licentiam aliquibus Fratribus conventualibus suis eundi de loco ad locum per Provinciam, nisi pro necessitate aut communi utilitate sui Conventus vel alterius nostri Ordinis, aut pro aliquo arduo casu, vel pro manifesta et evidenti necessitate vel utilitate

alicuius singularis Fratris; et hoc cum literis testimonialibus, in quibus causa huiusmodi exprimatur. Praecipimus etiam quod nec ipsi Priores, sine evidenti causa, de loco ad locum vadant. Contra facientes simili modo, ut superius dictum est, puniantur.

**[VERODUN., Verum enim inhibemus praecise, ne aliquis Prior...]**

**134.** Ambasciatam alicuius personae ecclesiasticae vel saecularis seu Communitatis Frater nullus assumat extra Provinciam propriam vel intra sine Generalis vel Provincialis licentia speciali.

**135.** Si quis quoque Prior conventualis extra Provinciam propriam iverit, aut de Fratribus suis miserit absque Generalis vel Provincialis sui licentia, poenae praedictate debeat subiacere, [P. 67] nisi Prior alicuius loci in Provinciarum confinibus constituti, qui possit ire vel mittere suos Fratres ad propinquam civitatem pro casu utili et honesto.

**136.** Si autem aliqui absque testimonio literarum sui Provincialis extra Provinciam propriam exiverint, venientes quidem ad locum, ostiarius intromittat eos; sed postquam eos testimoniales literas non habere sciverit, id quam citius caute Priori Domus insinuet. Qui statim, congregatis aliquibus de senioribus sui Conventus vel toto Conventu in Capitulum vel in alium locum, huiusmodi Fratres inordinate euntes ad se venire faciat, et comperto quod literas testimoniales non habeant, blande suadeat eis, et imperet ut deponant habitum et alia quaecumque habuerint, praeter eas vestes sine quibus honeste esse non possunt. Quod si facere noluerint, ad id Prior et Conventus eos compellant.

**[VERODUN., In fine: ...honeste esse non possint. Quod si facere attemptaverint, ad id Conventus eos compellat invitos.]**

**137.** Si autem ad Conventum suum redire voluerint, ire permittantur. Sed dum in loco steterint, dormitorium, vel Ecclesiam, seu sacristiam, aut alicuius Fratris de Conventu cellam non intrent, nec cum aliquo vel aliquibus, nisi de licentia Prioris, loquantur. Et eis non restituantur ablata, donec de conditione eorum, per literas Provincialis vel conventualis Prioris eorum, certificatus fuerit ipse Prior. Et interim ad manducandum sedeant in terra, in medio refectorii, comesturi ea quae eis Prioris discretio fecerit ministrari.

**[VERODUN., Ipsi autem ad Priorem suum ire permittantur vel retinebuntur. Ita tamen quod dormitorium vel Ecclesiam... Et eis non restituantur ablata, donec de conditione eorum certificatus fuerit ipse Prior. Et interim...]**

**138.** Et si inveniatur quod sine debita licentia vadunt, tamquam apostatae puniantur. Illud idem volumus observari de Fratribus euntibus per Provinciam propriam, sine sui Prioris Provincialis testimonio literarum vel localium Priorum, secundum formam superius ordinatam.

**139.** Inhibemus insuper ut nullus Frater, etiam associatus, extra septam loci, sine licentia sui Prioris exeat, nec solus ipse Prior. Quod si quis, Prior vel subditus, cum deliberatione ferisse [P. 68] fuerit deprehensus, poenam apostasiae noverit se incurrisse, nisi inevitabile detrimentum et arduus casus, ut superius dictum est, hoc excuset.

**[VERODUN., Aggiunta: Nam Fratres nihilominus habitantes saepe soli exire extra portam earum urgente necessitate coguntur ad opera, qui ex hoc suspecti haberi non debent, nisi fortassis mulierum habitationes essent eis contiguae, vel in tali hora, seu tam frequenter, et sine patenti et rationabili causa exierint, quod probabiliter suspectus haberi debeat exitus exeuntis.]**

**140.** Nulli, sine licentia sui Prioris Provincialis, liceat equitare. Provincialis autem licentiam talem corcedat in scriptis, et non nisi pro magna et necessaria causa. Frater enim qui aliter equitaverit, infra mensem, octo dies in pane et aqua, super nudam terram, in medio refectorii sedens ieiunet, et voce careat donec per eum dicta poenitentia fuerit adimpleta. Et poenae ieiunii octo dierum, infra mensem, excepto quod in mensa sedeat, subiaceat Prior Provincialis, qui licentiam aliter concesserit equitandi.

**141.** Si quis quoque de Fratribus nostris, cuiuscumque conditionis existat, sive conventualis sit sive

hospes, Provinciali et conventuali Priore, Elemosynariis et Procuratore Domus exceptis, aliquo visitandi gratia, vel quacumque alia causa exire debet, domos ac personas, ad quas intendit ire, Priori loci specificet, socium nullum petens ex nomine, nisi contentus eo, de quo Prioris discretio providebit. Et si forsitan vocatus, aliquam de non specificatis, causa rationabili suadente, domum intraverit, reversus ad locum, id Priori significet.

**142.** Priores autem in quarumlibet personarum visitatione et allocutione talem Fratibus legem imponant, quam et ipsi, in quantum debitum officii sui patitur, servent: ut, maxime ex inmoderata visitatione vel allocutione mulierum, nulli materia scandali oriatur.

**143.** Praeterea in terris in quibus Ordo locum habet, nisi cum Clericis aut Religiosis, Fratres nihil praeter aquam bibant.

**[VERODUN., Nulli autem, nisi pro magna necessitate vel manifesta causa, liceat equitare. Quod si quis contra formam hanc equitaverit, vel concesserit alicui licentiam equitandi, infra tres menses, octo dies in pane et aqua ieiunet, et Superiorem suum ieiunare cogatur.**

### ADDITIO

Circa vicesimum capitulum de euntibus extra Domum addicimus quod nullus Frater, etiam si stet cum aliquo Praelato vel Domino saeculari, solus sine Fratre Ordinis, seu cum Fratre vel Converso ficto, pedes vel eques ire praesumat. Secus faciens velut apostata censeatur. Eidem etiam poenae subiaceant, qui cum Praelatis vel Dominis commorantes, per civitates, in quibus ut plurimum morantur, sine habitu Ordinis incesserint. [P. 69]

Item nullus Frater nostri Ordinis habens possessionem aliquam extra locum Ordinis, sive ex testamento seu patrimonio derelictam, vel etiam emptam, in eadem stare possit ultra triduum; nec hoc fieri possit, ultra tres vices in anno. Contrarium faciens poenam apostasiae incurrat ipso facto, nisi talis casus emerit, in quo videretur Priori Generali super hoc generaliter dispensandum.

Inhibemus etiam, ne quis Frater, venendo de extra ad locum nostri Ordinis, in domibus saecularium personarum audeat quoquomodo comedere, vel pernoctare, sed recto tramite, Frater ad locum veniat. Qui contra fecerit, octo diebus in terra sedens tribus diebus comedat panem et aquam. Pernoctans vero sicut apostata puniatur. Concedentes Priori illius loci ut tales pernoctantes possit carceri mancipare, nisi talis fuerit necessitas, ut merito valeant excusari.

Toleramus autem quod Fratres in terris, ubi Ordo habet locum, cum saecularibus et laicis, semper tamen honestis, vinum potare possint sobrie, sicut religiosos decet, nisi Prior alicui, qui inebriari consueverit, contrarium mandet.

### CAPITULUM XXI

#### QUALITER AD REFECTORIUM INTRENT, ET SEDEANT IPSI FRATRES

**144.** Hora competenti, ante prandium vel coenam, cellarius vel minister hebdomadarius cymbalum vel campanam in refectorio, paucis ictibus, pulset, et Fratres in silentio stent, donec post refectionem exolverint gratias in Ecclesia; abluant sibi manus, et loci claustrum intrent, ibi sedentes honeste, quousque signum audierint intrandi refectorium. Prior vero, pulsato signo ablutionis, longam moram non faciat, sed, aut per se aut per alium, Fratres ad mensam introducat. Deinde, ad signum Prioris, omnibus Fratibus ingressis refectorium, adstantibus hinc inde, versis vultibus, ordinate ex tunc procedant in omnibus, sicut in rubrica de mensa per omnia continetur. Fratres panem non discooperiant, nisi primo lectio incipiatur. Fratrum praesentium a mensa prima nullus remaneat, exceptis custodibus et ministris; et quotquot remanserint, in secunda mensa comedant, ne tertia fiat. Propter quod Prior iniungat egredientibus, ut sic ad locum festinent reverti, ut saltem secundae mensae valeant interesse. Nulla pictancia fiat in secunda mensa, quae in prima non sit facta, nisi forsitan hospites interdum adfuerint, nam tunc eorum reliquiae poterunt in secunda mensa comedentibus dari.

**145.** Frater sedens in refectorio non mittat Fratri pictantiam absque licentia Prioris; sed sibi data a Priore, vel permissione [P. 70] ipsius ab alio, dare a dextris et a sinistris, si voluerit, licebit.

**146.** Si quis iuxta se sedenti viderit aliquid deesse de communi, signo requirat quod deerit a ministro, si sciverit signa; sin autem, silenter requirat. Commune autem intelligimus, quidquid tunc, id est, in refectionis hora, Fratribus communiter apponitur, de quo, si quid ulli defuerit, illud intelligitur requirendum: quia si quis aliud quaesierit, ei non dabitur, quidquid sit illud, absque licentia Prioris.

**147.** Et si quis quippiam in refectorium, manifeste vel latenter, sine licentia deferre praesumpserit, ut vel ipse vel alius comedat illud ibi, ab esu rei huiusmodi in refectorio, statim ex tunc usque ad quadraginta dies, abstinere cogatur, nisi statim, gratis peractis post refectionem, publice suam confiteatur offensam: pro qua, infra octo dies proximos, unam diem in pane solum et aqua debeat ieiunare.

**148.** Prior sollicite et attente respiciat discumbentes, et si quos tumultuose agere, vel inutiliter signum facere, vel inhoneste se habere deprehenderit, aut statim signo coërceat aut post gratias coram Fratribus dure arguat, ut ceteri terreantur; atque si id non sufficiat, poena eis, quae ipsos instruat, imponatur.

**149.** Postquam igitur Prior ipse conspexerit Fratres ab esu desistere, de mensis omnibus elevatis rebus, exceptis tobaleis, signo campanae vel alio, imperet Lectori finem facere lectioni. Qui statim, audito signo dicat: *Tu autem, Domine*, et responso: *Deo gratias*, Priore campanam pulsante, omnes Fratres egrediantur de mensis, et ipsis stantibus, sicut in benedictione mensae fecerunt, cantor inchoet versum usque ad punctum, et Fratres prosequentes communiter totum compleant, sicut in Ordinario continetur. Cellarius itaque vel servitor sic colligat tobaleas, ut non pereant aut conculcentur fragmenta.

**150.** In Coena autem Domini et Parasceve, postquam Lector in mensa finem lectioni ad signum Prioris fecerit, cantor media voce incipiat Psalmum *Miserere mei, Deus*, quem ad Ecclesiam alternatim processionaliter euntes, sicut aliis diebus, sine *Gloria Patri* complebunt.

## CAPITULUM XXII

### DE CIBIS ET IEIUNIO FRATRUM

**151.** Fratres enim extra locum nullo modo vel causa carnes manducant, nisi tam gravi et evidenti sint infirmitate gravati, [P. 71] quod de consilio medicinae non possint, sine personae periculo, ab esu carniū abstinere.

**152.** In loco vero Ordinis, Prior in esu carniū dispensare possit cum debilibus, minutis et cotidianis laboribus occupatis. Et si aliquando suae discretioni videatur cum aliqua parte Fratrum sui Conventus in esu carniū dispensandum, ita modeste et religiose cum eis alternative dispenset, quod nulli ex eis ex dispensatione huiusmodi oriatur materia murmurandi.

**153.** Refectorium namque saltem a medietate Fratrum, nulla hora reficiendi, modo aliquo deseratur. Talis tamen dispensatio non sit crebra. Aliter autem, extra communem mensam vel alia quam cibaria Conventus manducare, nulli licentiam tribuat nec aliquos aliter manducare, nisi infirmos, vel minutos, vel de longo itinere fatigatos permittat, cum sine Dei displicentia et Conventus vituperio et desolatione licentia aliter manducandi dari non possit.

**154.** Qui enim cum saecularibus vel extra locum carnes praesumpserit manducare, pro qualibet vice, infra mensem, de hoc accusatus vel non accusatus, per quindecim dies poenae gravioris culpae subiaceat, et voce careat donec ipsa poenitentia per eum plene et sine diminutione fuerit adimpleta.

**[VERODUN., nn. 151-154: Priores in esu carniū, nisi cum infirmis, debilibus, et cotidianis laboribus occupatis, longe fatigatis itinere et cum minutis non dispensent. Et tunc ea discretionē servata, quod moderate id permittant, quamdiu necessitas ipsa durabit. Qui autem praeterquam in istis casibus carnes comedent vel ulli dederint licentiam comedendi, tres dies pro qualibet vice in pane et aqua ieiunent.]**

**155.** Cum Cardinalibus tamen et Legatis Apostolicae Sedis liceat Fratribus, ad eorum mandatum, de cibis appositis manducare.

**[VERODUN., Quod si quandoque aliquis Legatorum vel Cardinalium Apostolicae Sedis de Fratribus nostris ad mensam suam ullos vocaverit, de sibi appositis liceat manducare.]**

**156.** A festo Omnium Sanctorum usque ad Nativitatem Domini, nullo labore vel occasione, excepto infirmitatis articulo, Fratres non nisi semel et in cibariis tantum quadragesimalibus reficiantur.

**157.** A festo autem Nativitatis Domini usque ad Quinquagesimam, possit Prior, si quando suae discretioni videbitur, cum suis Fratribus in ieiunio dispensare.

**158.** Frater vero, qui ieiunium a festo Omnium Sanctorum [P. 72] usque ad Nativitatem Domini praesumpserit violare, quia, postpositis Dei reverentia et timore, tam honestum et religiosum mandatum Ordinis infringere non veretur, pro qualibet die, qua ieiunium fregit, tribus diebus continuus, infra duas hebdomadas a fractione ipsius ieiunii, in pane tantum et aqua ieiunet, in medio refectorii super nudam terram sedens. Priores quidem, Visitatores et Provinciales faciant dictam poenitentiam ab omnibus delinquentibus inviolabiliter observari. Quod si non fecerint, eidem poenae ipsi subiacere nihilominus compellantur, excepto quod Provincialis et Prior loci, ieiunando, sedeant ad mensam nudam.

**[VERODUN., i nn. 156-158 sono omessi.]**

**159.** Pulmenta vero nostra, a Resurrectione Domini usque ad festum Omnium Sanctorum et a Nativitate Domini usque ad Dominicam Quinquagesimae, intus et extra, sagimine condiri licebit, exceptis solemnibus ieiuniis, et sextis feriis, et die praecedente Ascensionem Domini et Nativitatem beatae Mariae Virginis, et sabbatis omnibus.

**160.** Ovis vero, et caseo, et butiro, et lacte, et aliis huiusmodi a Resurrectione Domini usque ad festum Omnium Sanctorum, et a Nativitate Domini usque ad Quinquagesimam, tam in loco quam extra locum, poterimus uti etiam in sabbatis, exceptis diebus omnibus superius nominatis.

**[VERODUN., ...a Resurrectione usque ad Dominicam de Adventu, ita quod in ipsa Dominica de dictis cibariis non manducetur, et a Nativitate Domini... uti etiam in sabbato. (Fine del paragrafo).]**

**161.** A Resurrectione vero usque ad festum Omnium Sanctorum, exceptis solemnibus ieiuniis, et sextis feriis, et die praecedente Ascensionem Domini et Nativitatem beatae Mariae Virginis, Fratres ad ieiunium non cogantur. Et tunc Conventus uno ferculo in prandio, et in coena alio, contentus erit, nisi interdum Prior aliquid aliud addendum providerit, ad quod illum, nisi sicut sibi videbitur, volumus non teneri.

**[VERODUN., A Resurrectione usque ad Exaltationem sanctae Crucis, exceptis solemnibus... E' omissa: Ieiunia vero ab Ecclesia ordinata tanta devotione per nostros Fratres ubique volumus observari, ut ex eis nullus, quacumque alia causa nisi sit patenter infirmus, ea frangere non praesumat. / Aliis vero diebus, quibus de institutione Ordinis nostri ieiunamus, cum laborantibus, et debilibus, ac iter agentibus Prior in ieiunio, si discretioni suae videbitur, poterit dispensare; ita tamen quod in Adventu nullatenus dispensetur, nisi sit patenter infirmus.]**

**162.** In Parasceve in pane et aqua tantum reficimur super tabulam nudam; et in hoc nullatenus, nisi cum infirmis, dispensetur. [P. 73]

#### **ADDITIO**

Circa vicesimum secundum capitulum de cibis et ieiunio Fratrum concedimus quod in Constitutione de non relinquendo refectorio a medietate Fratrum, Prior, secundum discretionis arbitrium, valeat dispensare. Nulli autem Fratri, absque notabili causa, quam Priori suo exponere debeat, liceat refici extra communem vitam refectorii, ultra ter in hebdomada. Qui contra fecerit, pro qualibet vice, sedens in terra, panem et aquam manducet. Praeterquam Lectores actu legentes, et qui sunt communibus negotiis Ordinis



actualiter impediti, qui saltem ter in hebdomada comedant in refectorio cum Corventu.

Nullus etiam Prior reficiatur extra vitam communem ultra ter in hebdomada, absque causa rationabili. Qui secus fecerit, pro qualibet vice, sedens ad mensam communem careat vino et cocto.

Exhortantes Priores et Procuratores locorum, ut ipsi studeant, talem vitam in Conventibus facere, ut eam ipsi aliique Fratres, tam fortes quam debiles, valeant subportare. Insuper hortamur ut Fratres nostri Ordinis Constitutioni de esu carniū, pro locorum tempore, et congruentia personarum se conforment, vitent scandala, et honestatem Religionis, intus et foris, conservent. Ad animarum autem pericula vitanda, omnes poenas in dicta Constitutione taxatas, contra eos qui carnes cum saecularibus deinceps manducabunt, penitus annullamus, dispensantes cum omnibus, qui hucusque poenas huiusmodi inciderunt.

Item praecipimus quod vigilia beati Augustini ab omnibus Fratribus nostri Ordinis ubique debeat ieiunari.

### CAPITULUM XXIII

#### QUALITER FRATRES AD COLLATIONEM CONVENIANT

**163.** A festo Omnium Sanctorum usque ad Resurrectionem Domini, exceptis diebus Dominicis, et quolibet alio in quo forsitan Prior, exigente necessitate, in ieiunio cum Fratribus duxerit dispensandum, Sacrista primum sigrum ad Completorium pulset. Deinde, facto signo in refectorio a Priore, omnes Fratres ingrediantur et intrent ad mensam, eo ordine quo intrant cum refectionem sumere debent. Tunc Lector, in pulpito stans ubi legere debet, dicat: *Iube, Domne*. Et Prior: *Noctem quietam, etc.* Incepta autem lectione, sedendo prosequatur eam in tono Lectionis, quousque servitor singulis volentibus potum [P. 74] apposuerit. Tunc erectus, ad signum Prioris, dicat: *Benedicite*, et Prior subiungat: *Largitor omnium bonorum benedicat potum servorum suorum*. Et respondetur ab omnibus: *Amen*. Et tunc Fratres cum ambabus manibus bibant, quod semper et ubique servare debent, sedendo. Lector vero legat quousque ipsi lectioni finem fieri Prior innuerit. Ultimo subiungat: *Fratres, sobrii estote, etc.* In fine: *Tu autem*. Tunc surgat Prior, et ceteri Fratres post eum, dicens: *Adiutorium nostrum, etc. Qui fecit caelum et terram*, Fratribus iunioribus in Ordine praecedentibus, ad Ecclesiam cum silentio omnes processionaliter vadant. Post quos Prior ibit, ultimo intraturus. Pulsato itaque ultimo signo, et ad signum Prioris, dicto *Pater noster*, fiat confessio in communi, quam semper debet quisquis in choro maior fuerit inchoare. Deinde dicto Completorio, detur benedictio a maiore, et postea cantetur Antiphona, sicut in Ordinationibus est distinctum.

**164.** Diebus autem Dominicis praedicti temporis, et a Resurrectione usque ad festum Omnium Sanctorum, diebus ieiuniorum exceptis, pulsato secundo signo Completorii, Fratribus in choro unanimiter congregatis petat Lector benedictionem, qua recepta et responso a Fratribus *Amen*, dicat: *Fratres, sobrii estote, etc.*, et prosequantur Completorium, sicut dictum est.

**165.** Fratres post Completorium in unum minime conveniant, sed orent aut legant. Facto autem signo post Completorium a Sacrista, nulli extra cellam suam remanere liceat, nec alter ad alterius cubiculum aliquando vadat, absque licentia speciali.

[VERODUN., tra il 165 e il 166 è intercalato: Fratres vero, tam subditi quam Prelati, in Quadragesima, in choro si extranei non fuerint, vel alibi, secundum dispositionem Prioris, sextis feriis tantum, teneantur post Completorium super nudo recipere disciplinam hoc modo: Fratres ex parte Prioris, si praesens est, simul cum Priore, parent se ad disciplinam, ponentes genua quilibet in loco suo. Et Subprior, vel maior ex parte eius si praesens non fuerit, tenendo disciplinam, incipiat Psalmum *Miserere*, prosequendo *Versum suum*, et chorus dicat alium *Versum*, dando ictum prius Priori, demum Fratribus iuxta cum unumquemque semel percutiendo, progrediens versus iuniores Fratres usque ad finem. Et iterum regrediatur versus Priorem, et tamdiu circueat sursum et deorsum disciplinans, donec totum Psalmum *Miserere mei, Deus, et Misereatur nostri omnipotens Deus, ac Indulgentiam* compleantur. Quo facto, Fratres de choro Subprioris, simul cum Subpriore, modo supradicto, se parent, et Prior, si adest, alioquin ille qui est iuxta eum, observet

**per omnia modum in dando disciplinam supradictum. [P. 75]**

## CAPITULUM XXIV

### DE NUMERO ET QUALITATE VESTIUM FRATRUM

**166.** Fratres, exceptis sarabolis, iuxta carnem vestimentis lineis non utantur sed laneis tantum, quae tanto magis honestati nostrae congruunt quanto magis fuerint viliores.

**[VERODUN., Vestibus lineis non utantur Fratres ad carnem, nisi sarabulis, sed laneas tantum deferant vestes, quae tanto magis...]**

**167.** Unicuique autem Fratri duo scapularia, tres tunicas, et vestem albam breviorē, quam semper sub alia tunica longa portabit quando erit sine cuculla, de albo colore habere licebit. Cucullas vero nigras tantum, tinctas vel non tinctas, dummodo non sint garzatae, nec sint de staminea, nec de sargia, nec de aliquo pretioso et nobili panno deferant. Et recipientes a Conventu novas, reddant veteras.

**168.** Pretiosum vero pannum et nobilem reputamus, qui nimis est carus secundum consuetudinem patriae, et qui veram nigredinem non habet, et honestati nostrae paupertatis et quotidianae exigentiae eleemosynarum non respondet. Quapropter districte praecipimus omnibus Provincialibus et Visitoribus nostrae Religionis, quatenus si invenerint contrarium facientes, sive Priores, sive Lectores, vel quoscumque alios auferant eis, et faciant vendi, cum honestate Ordinis, et eis denarii inde habitui reddantur pro habitu honesto et humili emendo.

**169.** Habitus vero semper de die in Ecclesia ad omnes Horas, et dum confessiones audiuntur mulierum, vel cum eisdem habetur colloquium a Fratribus deferatur. Possit tamen Prior, maxime in aestate, cum Nona et Completorium cantantur, dispensare ut Fratres habitum induere non teneantur.

**[VERODUN., è aggiunto: Alibi enim Prioris prudentiae relinquimus deferendum.]**

**170.** Pelliceas de pellibus silvestribus nulli portare concedimus, nisi quis tali infirmitate laboret, quod, de consilio medicorum, eis uti habeat opus; sed de pellibus domesticis pelliceas illi portare poterunt, quibus Prior suus duxerit concedendum; et tam silvestres quam domesticas Fratres tectas portabunt.

**171.** Chlamydes ligatas ante pectus, sine ligatura serici et cuiuslibet speciei metalli, infra loca, deferri licebit.

**172.** Super cucullas cingantur Fratres corrigiis, quae sint de corio nigro, quae non sint amplius duobus digitis latiores et ad minus digito et dimidio, in quibus nihil dependeat vel deferatur. **[P. 76]**

**173.** Subtalares omnium Fratrum sine suberis erunt aperti, nisi qui deferuntur infra claustrum, qui possunt esse clausi. Ita tamen quod qui portantur in via nigri tantum sint, et ligentur corrigiis circa talum, et eorum altitudo genuas non excedat. Planelas nullus portare praesumat. Inhibemus autem caligas, rubeas et bicoloratas, cum pedalibus et curiosas.

**174.** Birretum etiam more saeculariorum, necnon bursas et cultellos deauratos, vel alia notabilia manubria curiosa, verum etiam vaginas rubeas et bicoloratas, vel laminas aliquas habentes, cordulas omnes, praeter albas aut nigras, nullus portare praesumat. Sigilla vero propria, nisi de licentia Generalis, nulli liceat habere.

**175.** Priores vero providere Fratribus omnibus in pelliceis vel nocturnalibus calceis, nisi infirmi fuerint, non cogantur. Debent tamen Priores et Procuratores illis intendere, qui assidue vacant divino operi, ut habeant nocturnales calceos, si facultas Domus permiserit, in communi. Nam Conventus illis Fratribus non respondeat qui habent unde sibi possint in talibus providere.

**176.** Sudaria autem, quae aut pro sudore detergendo seu pro quavis alia causa deferunt Fratres, non a

collo vel a scapulis, sed a cingulo tantum dependeant; quae linea simpliciter esse mandamus, ut in eis nihil albo colori contrarium misceatur.

**177.** Fratres in dormitorio super fiscoes aut paleas dormiant et in cellis eis concessis, quae numquam claudantur neque velentur, nisi forte cancellis ita largas fenestras habentibus, ut quidquid est interius a respicientibus de foris lucide et clare videri possit.

**[VERODUN., ...quae nunquam claudantur neque velentur, ita tamen quod sine scapulari aut cuculla aliquo extra cellam suam ire non licebit. (Cfr. n. 183)]**

**178.** In qualibet enim cella dormitorii sit fisco unus, super lecteriam religiosam et honestam, quam Prior semel in anno faciat lavari et de novis paleis repleri; et sit etiam unum pulvinar ad tenendum caput. Et in qualibet lecteria sit fargana una, quam Frater desuper teneat, et mantellum.

**179.** In foresteria vero, loci possibilitate considerata, sint **[P. 77]** lecteriae simili modo religiosae et honestae, numero usque ad sufficentem opportunitatem; et in qualibet ex eis sit methalacium, vel saltem fisco unus albus, mundus et honestus, cum aliis pannis opportunis, saltem ut supra dictum est.

**180.** Infirmi sane gravi infirmitate occupati, et ex ea debiles et languidi iam effecti, possint in linteaminibus et pannis iacere, donec tali sint languore et infirmitate gravati. Alii quoque Fratres in pannis vel linteaminibus, quae de lana non tuerint, omnino in loco aliquo Ordinis non iaceant, et alibi, in quantum honeste possunt, vitent.

**181.** Culcitas de serico, aut methalacia vel cervicalia vel alia coopertoria delicata et curiosa nullus, infirmus vel sanus, teneat in lecto, vel in eis modo aliquo iacere praesumat. Haec, enim et alia similia, non solum nostrae sunt dissona paupertati, verum etiam confusionem et erubescenciam inducunt de paupertatis professione cuilibet appetenti.

**182.** Ad horum observationem et loci promotionem debet Prior quilibet tanto fortius laborare, in quantum ad augmentum honoris et bonae famae appetit Ordinem promoveri.

**183.** Cum cuculla quoque, vel scapulari vel caputio parvo quilibet dormiat; et extra cellam, nullus sine cuculla vel scapulari exeat.

**[VERODUN., omette i nn. 178-183 e al loro posto si trova: Cum tunica iacentes et cincti poterunt etiam, si voluerint, cum cucullis et scapularibus iacere. Coopertoriis et pellibus, necnon cervicalibus et cultris non sericis poterunt similiter uti. Methalacia vero et culcitas et linteamina linea in dormitorio penitus interdiciimus esse. Sed in infirmaria ad usum infirmorum talia habeantur. Methalacia tamen in domo hospitem haberi poterunt.]**

## ADDITIO

Circa vicesimum quartum capitulum de vestibis Fratrum addicimus quod Priores Provinciales diligenter attendere debeant si aliqui Fratres in suis Provinciis portent habitum quantum ad colorem, seu valorem, vel figuram, honestatem Ordinis nostri non decentem; et si invenerint talem habitum, priventur illo et ad utilitatem Conventus convertatur. Quod etiam de camisiis, et aliis indumentis indecentibus volumus observari. Et nihilominus portantem camisiam vel aliquid aliud inhonestum vel inhoneste, poenae gravioris culpae per quindenam volumus subiacere.

Volumus autem quod quilibet Prior localis, ad minus quater in anno, cellas sui Conventus diligenter perquirat, assumptis secum duobus vel tribus de senioribus de Conventu. Et si invenerit camisiam vel aliquid indecens, puniat ut superius est expressum.

Item concedimus Prioribus ut cum suis Fratribus indigentibus possint dispensare de portanda pellicea de pellibus silvestribus, ita tamen quod non videatur. Et ut calceamenta cum subere portare possint. Et ut Fratres senio, infirmitate vel debilitate hoc requirente gravati, in dormitorio super pennis **[P. 78]** et honestis linteaminibus iacere possint, ubi commode non habentur officinae, in quibus extra dormitorium

dormire valeant tales Fratres. Et hoc idem concedimus Magistris et Baccalariis sacrae Theologiae. Aliter autem super pennis dormientes, et linteaminibus in dormitorio utentes, seu quidquid aliud inhonestum circa lectum tenentes, Superioris arbitrio debite puniantur.

Sigilla quoque venerabiles Fratres, et non alii, habere possint, de licentia Prioris Generalis, dato quod non sint Priores nec Lectores.

Item Fratres omnes, ubi fieri possit, stent in communi dormitorio sub eadem clausura, nec quisquam habeat cellam ab aliis sequestratam, exceptis Magistris sacrae Theologiae. Secus faciens cella privetur, et voce careat, quamdiu sic steterit sequestratus. Volumus autem quod in ostio cuiuslibet cellae sint cancelli seu foramina plura bene larga, quae nullo velamine obturentur, quominus libere prospici possint omnia quae in cella geruntur, tam in studio quam in lecto. Qui vero dicta foramina clauserit, vel velaverit, pro prima vice, per tres dies in terra sedeat; pro secunda, duplicetur; pro tertia vice, ostium cellae deponatur, et infra octo dies minime reponatur; pro quarta vice, duplicetur poena praedicta, ut sic semper crescente culpa poena etiam invalescat.

Quicumque autem Frater cellam alterius sine licentia expressa Prioris de die intraverit, quam licentiam non sine necessaria causa et rationabili dabit, per quindecim dies in terra poeniteat. De nocte vero intrans, praedictam poenam sustineat duplicatam.

Si quis autem de hoc pluries notatus fuerit et convictus, de Conventu illo tanquam suspectus et inobediens removeatur. Et eodem modo puniatur ille cuius est cella, nisi evidenter ostendat inmediate, quod sibi displiceat introitus supradictus. Praedictam autem poenam non extendimus ad cellas Magistrorum sacrae Theologiae.

## CAPITULUM XXV

### QUOMODO ET QUANDO DEBEAT FRATRIBUS PRO CONGRUENTIA TEMPORUM

#### IN VESTIBUS PROVIDERE

**184.** Quia congruum tempus ad provisionem vestimentorum Fratrum est a festo sancti Michaëlis usque ad festum Omnium Sanctorum, volumus quod quilibet Prior nostri Ordinis, infra tempus praenominatum, sciat a Fratribus sui Corventus, quo vestimento, cuculla vel tunica, quilibet ex eis magis indigeat. Quo scito, caritativa festinatione procuret idem Prior, ut, infra terminum praedictum, de uno vestimento communis pretii [P. 79] cuilibet Fratri ipsius Conventus, non habito respectu quali vel quanto tempore in eodem loco conventualis extiterit, sit provisum. Praeter hoc, unum scapulare et calceamenta necessaria, iuxta possibilitatem loci, alicui ex dictis Fratribus penitus non negentur.

**185.** Frater enim qui infra annum de loco ad locum, levitate animi, se fecerit moveri, vestimentum illius anni a Conventu aliquo, suadente sua inconstantia, non habebit. Denarii vero, si qui, etiam de licentia, fuerint inventi, pro vestimentis eius, cui concessi fuerant, expendantur, nisi eidem pro infirmitate qua laborat apparenter corporea sint concessi; aut si Clericus aptus studio vel forte indigens Breviario et Missali, seu horum altero, cui pro libris necessariis suo studio volumus indulgeri.

**186.** Ille sane qui de loco ad locum obedientiam se recipit transferendi omnia quae habet, tam in libris quam in aliis quibuscumque rebus, Priori loci de quo recedit singulariter demonstrabit. Et ea omnia, scripta in una cedula sigillata sigillo eiusdem Prioris, ad quem ibit Priori, cum praedicta cedula repraesentet, se sciens, praevericatione suae inobedientiae, perditurum quascumque res, si eas secundum praetaxatam formam omiserit praesentare.

## CAPITULUM XXVI

### QUOTIES IN ANNO, ET QUIBUS TEMPORIBUS MINUTIO FIERI DEBEAT IN COMMUNI

**187.** Minutio quater in anno fieri concedimus. Prima post Nativitatem Domini; secunda post Resurrectionem; tertia circa festum beati Ioannis Baptistae; quarta in mense septembri. Praeter has

minutiones, nullus sibi minuere audeat, nisi, de consilio medici interdum videatur aliter observandum, et hoc fiat de licentia sui Prioris.

**188.** Minuti a prima die minutionis eorum usque ad diem tertium non ieiuent, nisi interveniat solemne ieiunium. Prior vero seorsum melius eis quam aliis in victu faciat provideri, et ad Vigilias cum Convertu surgere non cogantur.

**189.** Sacerdos die qua sibi minui fecerit et sequenti Missam celebrare non cogatur, nisi talis forsitan sit casus, quod si non celebret, Ordini scandalum oriretur.

**190.** Qui autem in lingua vel in manu post cibum fecerit sibi minui, ieiunia Ordinis non frangat, nisi discretioni Prioris videatur aliter observandum. Cum Fratre autem minuto, si videbitur, ut sexta feria vescatur ovis et caseo, dispensare poterit. **[P. 80]**

## CAPITULUM XXVII

### QUOTIES IN ANNO EI QUIBUS TEMPORIBUS RASURA FIERI DEBEAT IN COMMUNI

**191.** Rasura superior sive corona sit non modica, ut Religiosos decet, ita ut inter ipsam et tonsuram, quae desuper aures tam Clericis quam Laicis Fratribus omnibus ac etiam Conversis aequaliter fiat, non reserventur Clericis plus quam tres digiti capillorum.

**192.** Et fiat a Resurrectione usque ad festum sancti Michaëlis de quindecim in quindecim dies. Deinceps vero usque ad Resurrectionem octo vicibus Fratres radantur, scilicet, circa festum Omnium Sanctorum, in festo sancti Andreae apostoli, in Nativitate Domini, in octava Epiphaniae, in Purificatione, et medio tempore inter Purificationem et Resurrectionem, bispartito tempore, alia vero circa Resurrectionem.

**193.** Praeter has rasuras, nullus faciat sibi radi, nisi, propter infirmitatem aliquam, id alicui concedatur, de consilio medicorum. Quod si alicui quacumque ex causa concessum fuerit differre rasuram, nulli tamen Fratri, Clerico vel Laico aut Converso, liceat differre tonsuram.

## ADDITIO

Circa vicesimum septimum capitulum de rasura addicimus quod rasura capitis et barbae uniformiter observetur, concedentes Prioribus ut in rasurae tempore per Constitutiones ordinato possint dispensare.

## CAPITULUM XXVIII

### DE FORMA ELECTIONIS SUBPRIORIS, ET OFFICIO EIUS

**194.** Quilibet Conventus nostri Ordinis, in quo praeter Priorem duodecim Fratres fuerint, debeat Subpriorem habere qui tam ab ipso Priore quam ab aliis Fratribus de ipso Conventu canonice eligatur.

**195.** Officium sive auctoritas Subprioris in solius Prioris potestate consistit, ita ut, ipso existente Priore in loco, se habeat sicut alius Frater in omnibus, excepto quod si Prior, aliquibus negotiis occupatus, in Choro, vel in Capitulo seu ad Collationem non fuerit, aut cum hospitibus esset, Subprior in locis illis in loco Prioris erit, et sicut Priori obediatur eidem.

**196.** Cum autem Prior foras egreditur, die ipsa ad locum **[P. 81]** proprium reversurus, ac si in loco esset Prior, eadem auctoritas Subprioris erit, excepto quod emittere possit Fratres, si necessarius casus exegerit; et concedere Fratribus ut ordinate cum extraneis loqui valeant, in casibus concessis; et ieiuniis Ordinis dispensare, nisi id ei fuerit interdictum.

**197.** Si vero ad loca remotiora perrexerit, utpote ad generale vel provinciale Capitulum, vel alio quod multum distet, intelligitur Subprior in omnibus gerere vicem eius, nisi ipse Prior sibi specialia aliqua interdicat, contra quae vel aliquod eorum, etiam si ad id omnium Fratrum sive Capituli consensus

accedat, non praesumat aliquid attentare.

**198.** Cum vero Conventus non habuerit Subpriorem, et Prior aliquo ire debet, ad arbitrium suum alicui de magis discretis religiosis et providis vicem suam committat, nisi cum ad provinciale Capitulum itur. Tunc enim Fratres communiter Vicarium unum eligant, qui post Prioris egressum, sicut Prior curam eorum in spiritualibus et temporalibus gerat, donec Prior ipse revertatur ad locum vel eis fuerit de successore provisum.

**[VERODUN., ... et Prior aliquo ire debet, vicem suam cui voluerit pro arbitrio suo relinquet, nisi cum ad provinciale...]**

## **CAPITULUM XXIX**

### **DE MODO ELECTIONIS PROCURATORIS ET SACRISTAE, ET OFFICIO EORUM**

**199.** Cum Procurator vel Sacrista erit eligendus, talis modus servetur, videlicet, quod Prior in Capitulo, omnibus Fratribus congregatis in communi, coram omnibus voluntatem singulorum requirat, et in quem maior et sanior pars concordaverit, ille pro Procuratore vel Sacrista habeatur.

**200.** Procuratoris officium est bona Conventus et singulorum Fratrum, si qua eis pro libris vel aliis necessariis suis concessa fuerint, una cum Priore in arca publica sub duabus diversis clavibus custodire, et exteriora omnia quantum poterit procurare; familiares Domus et Fratrum, maxime autem infirmos, visitare; quid Conventui in refectorio, quid mensae hospitem, quid necessitati infirmorum expediat sollicite et diligenter inquirere, ne, quantum in eo fuerit et facultas Domus permiserit, Fratres incommodum grave, sive sani sive infirmi fuerint, patiantur. Sed hoc de voluntate tacita vel expressa Prioris faciat, sine cuius licentia aliquid magnum expendere, etiam in commune commodum, non liceat. Hic tempore silentii, debitis horis, cum infirmario, coquinario, cellerario, Corversis **[P. 82]** et famulis Domus, de his quae tunc necessaria erunt, loqui poterit, discrete tamen, ne concessa sibi potestate videatur abuti.

**201.** Bona omnia spectantia ad Conventum, quae ad manus eius pervenerint, et quomodo expenderit, et expensas quas fecerit in libro faciat scribi, ut de omnibus eis semel in mense, coram toto Conventu, reddat rationem, et Conventus penitus audiat. Quod si de introitu aliquid forsitan residuum fuerit, illud quid, quantum, et ubi fuerit; seu si debitum contraxerit, cui et in quanto, et pro quibus casibus tenetur, eisdem Fratribus et Conventui resignabit, sciens quod a die rationis redditae de praedictis usque ad sequentem terminum reddendae rationis, debitum pro quacumque causa, ultra valorem unciarum puri argenti vel septem solidorum turonensium parvorum, absque speciali Conventus licentia, sibi contrahere non licebit.

**202.** Singulorum vero Fratrum bona, quae in custodia eius erunt, sine eorum consensu non expendat, nisi pro necessitate prorsus grandi; et hoc eo modo, ut ea cum egerint, sine difficultate restituantur eisdem.

**203.** Deposita aliqua cuiuscumque personae Procurator vel Frater alius recipere vel servare nullo modo praesumat, nisi de voluntate et consensu Prioris et partis sanioris Capituli; et si aliqua hoc modo recepta fuerint, ea tamen in supradicta arca servanda ponantur, quae Prior ipse aut Conventus, sub pretextu aliquo vel occasione aliqua, obligare alicui, vel de eis aliquid expendere, nullo modo praesumant. Si deposita fuerint magna, nisi de licentia Provincialis vel sui Vicarii, nullatenus recipiantur.

**204.** Inhibemus autem, ut nullus Frater alicuius communitatis efficiatur camerarius vel massarius, seu alicuius Domini saecularis, quantumcumque importune petatur. Quicumque autem procuraverit ullo modo vel fecerit procurari, ut ipse vel alius de nostro Ordine ad officium huiusmodi eligatur vel petatur, poenis gravioris culpae per mensem unum, sine dispensatione aliqua, debeat subiacere. Simili poenae subiaceat, quicumque, per se vel per alium, procuraverit, quovis modo, ut capellanus alicuius personae ecclesiasticae vel saecularis fiat.

**[VERODUN., omette il finale: Simili poenae ... vel saecularis fiat.]**

**205.** Sacristae autem officium est ornamenta Ecclesiae custodire, se reddere sollicitum in his quae ad divinum Officium pertinent, tam in Horis pulsandis quam in aliis ad eius officium pertinentibus, cum totus Conventus in praedictis ad manus eius prospiciat et attendat.

**206.** Oblationes vero fidelium quae deferuntur ad altaria [P. 83] vel dantur pro Missis specialiter, nominatim ad manus eius veniant, quas custodiat et pro utilitate sacristiae possit expendere, si de Prioris et Conventus processerit voluntate. De quo introitu et exitu, sicut Procurator, suis temporibus, reddat rationem.

**207.** Si quae eleemosynae ad manus Prioris, Procuratoris et Sacristae vel alicuius Fratris devenerint, eas quales et quantae fuerint, et quare datae sunt, proxima sequenti sexta feria in Capitulo coram omnibus Fratribus Prior nunciet et dicat, et animam defuncti seu personae viventis, pro qua vel quibus datae sunt huiusmodi eleemosynae, Fratribus devote recommendet, et eos ipse Prior moneat, ut pro ipsis affectuose orent. His autem relatis et auditis, surgat Prior et dicat: *Retribuere dignare, etc. Amen. Psalm. Ad te levavi. Quo finito in communi, cum Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison. Pater noster, dicat Hebdomadarius: Et ne nos. Sed libera. Salvos fac servos tuos. Deus meus. Domine, exaudi. Et clamor. Dominus vobiscum. Oremus. Praetende, Domine, misericordiam, etc.*

**[VERODUN., ...vel alicuius Fratris devenerint, semel ad minus in hebdomada, scilicet sextis feriis, in Capitulo, personam quae dedit recommendare debeat, quantitatem et qualitatem eleemosynae coram omnibus nominando. Tunc surgat Prior et dicat...]**

**208.** Si pro mortuis recommendatio fiat, dicto *De profundis* in communi, cum *Requiem aeternam. Pater noster. Et ne nos. Sed libera. A porta inferi. Erue, Domine. Requiescant in pace. Amen. Domine, exaudi. Dominus vobiscum. Et cum spiritu tuo. Oremus. Fidelium Deus, etc.*

## ADDITIO

Circa vicesimum nonum capitulum de officio Procuratoris addicimus quod quicumque Prior, vel vicem eius gerens, rationem Conventus saltem semel in mense, secundum formam Constitutionis, reddi non fecerit, rationabili causa non subsistente, sit sua annuali provisione privatus. Addentes quod in omni ratione Conventus, Lectores intrare debeant, cum duobus studentibus ad minus.

Volumus etiam quod in singulis maioribus Conventibus habeantur tria inventaria, in quaternis stabilibus, quorum de omnibus bonis movilibus et immovilibus unum teneat Prior, aliud Procurator, tertium unus bonus Frater de Conventu. In minoribus vero Conventibus sufficient duo. Prior autem qui praedicta inventaria non ordinaverit, vel in eis bona [P. 84] Conventus, de anno in annum, registrari non fecerit, sua annuali provisione privetur, quam provisionem, si alias propter alios excessus perdidit, tunc de bonis sibi concessis ab Ordine, tantum emendare debet Conventui, quanta est provisio memorata. Quod si non fecerit ante Capitulum provinciale, tunc ab illo Capitulo provinciali per biennium sit ineligibilis in Priorem. Et nihilominus per ipsos Definitores Capituli praedictas provisionesolvere constringatur.

Praecipimus etiam et mandamus quod quilibet Conventus in litera quam mittit Capitulo provinciali informare teneatur Vicarium et Definitores Capituli, utrum Prior istud statutum fecerit integraliter observari.

## CAPITULUM XXX

### QUOMODO ELIGANTUR DISCRETUS ET VICARIUS DOMUS

#### QUANDO AD PROVINCIALE CAPITULUM ITUR

**209.** In electione Fratris, qui pro Capitulo loci sive Domus cum Priore conventuali ad provinciale Capitulum ire debet, et eius qui pro Vicario, ubi non est Subprior, remanere debet, servabitur iste modus.

**210.** Fratribus omnibus qui erunt de Capitulo congregatis in unum, eligantur duo Fratres qui super

electione utriusque audiant vota Fratrum, primo vota sua scribentes et postea ceterorum, hoc modo: Fr. N. consentit in N. Fratrem pro Vicario eligendum, et pro Discreto in Fratrem N. Quo facto, coram omnibus, unus illorum duorum pronunciet sive publicet quis Vicarius et quis pro Discreto nominatus erit. Et postea, de voluntate omnium, unus de scrutatoribus eundem vel eosdem eligat, sic dicendo: Ego, Frater N., nomine meo et nomine omnium ad quos spectat electio Vicarii et Discreti, eligo Fratrem N. in Vicarium talis loci, et Fratrem N. in Discretum Capituli provincialis talis Provinciae celebrandi in Conventu N. tali die.

**211.** Et tunc, egresso Priore de Capitulo, ipsi duo Fratres qui audierunt scrutinium et Frater Discretus tunc electus, sedentes hi tres remote, ita ut ab aliis videri possint non tamen audiri, primo scribant quid eorum quilibet sentiat de Priore, scilicet, an velint illum repetere in Priorem. Et postea super eodem inquirant diligenter, et fideliter scribant quid Fratres alii sentiant de Priore: utrum velint illum absolvi, an in dicto officio confirmari. [P. 85]

**[VERODUN., ...scilicet an velint ipsum absolvi, aut velint ipsum iterum repetere in Priorem...]**

**212.** Si vero contigerit, quod praedicti duo auditores scrutini, unus pro Vicario et alius pro Discreto fuerint electi, aut aliquis eorum pro Vicario vel pro Discreto electus fuerit, Frater alius de Conventu, iuxta praedictam formam, de novo eligatur, qui cum praedictis duobus, scilicet Vicario et Discreto, super facto Prioris, ut superius dictum est, audiant vota Fratrum. Quo electo, Prior egrediatur extra Capitulum et Fratres super facto Prioris, sicut superius continetur, cum gravitate procedant.

**213.** Si autem aliquis Frater, cuiuscumque conditionis existat, inveniatur procurare voces pro aliquo Fratre eligendo ad curam animarum vel ad aliquod officium Ordinis, quindecim diebus in pane et aqua, sedendo in medio refectorii, ieiunet, et qualibet die recipiat disciplinam, et usque ad triennium careat voce.

**[VERODUN., è omissio.]**

**214.** Capitulum autem seu Conventus petens Priorem suum absolvi per literas ex parte Conventus, causis huius absolutionis in ipsis literis assignatis, petat aliquem religiosum virum a Vicario et Definitoribus sibi in Priorem praeficiendum; et in petitione eorum successive plures ponant, eo quod si de primo, quem sibi omnino dare debent, non potest satisfieri eis, ut puta quia forte ad curam ex aliqua causa rationabili non potest assumi, vel quia a maiori et digniori loco petitur in Priorem, aut quia tanta instantia petit ipso anno sine cura animarum manere, quod eius humilitas obtinet gratiam remanendi, satisfaciat eis de secundo. Quod si de secundo, simili modo, eis satisfieri non potest, quod satisfaciat eis de tertio. Hoc tamen prae omnibus observato, ut semper ille detur, qui ab omnibus et concorditer, vel a maiori parte ex eis, petitur in Priorem. Alioquin ipso facto sit irritum et inane quidquid de institutione alicuius Prioris factum fuerit, Constitutionis huius ordine praetermisso; et tunc electio ad Conventum revertatur.

**[VERODUN., Quicumque autem Conventus Priorem suum absolvi petierit, causis pro quibus voluerit aut petit absolutionem fieri assignatis, nomet tres Fratres, vel plures, successive in scriptis, quorum unus a Vicario et Definitoribus Capituli praeficiatur eis in Vicarium, si Prior eorum contingat absolvi, cum alium eligere non possint, donec Prior eorum fuerit absolutus.]**

**215.** Super his et aliis vota omnium et singulorum Fratrum, nihil addito vel diminuto, distincte et aperte, unus ex his scrutatoribus coram aliis scribat, et literam scriptam cum [P. 86] sigillo Conventus, vel Prioris si Conventus sigillum non habet, statim sigillari faciat; et ipsam sic sigillatam Vicario et Definitoribus per Discretum loci transmittat.

**[VERODUN., Conscriptis dictis et voluntatibus singulorum, servata in omnibus forma suorum verborum, ab eis per unum ex ipsis scrutatoribus, aliis duobus praesentibus, in forma epistolae reducantur. Quam sub sigillo Conventus, aut si Conventus sigillum non habuerit sub sigillo Prioris, quod ipse spontanee offerat, clausam, Frater, qui pro Discreto erit electus ad Capitulum provinciale, portabit eam Definitoribus ipsius Capituli oblaturus. Eisdem vero scrutatoribus et Fratribus aliis firmiter inhibemus, ut ea quae circa petitionem absolutionis aut confirmationis Prioris eorum scripserint, in toto vel in parte, nemini revelare praesumant, nisi Vicario et**



### **Definitoribus provincialis Capituli, si necessitas suadebit.]**

**216.** Quod si quis aliquid operatus fuerit, propter quod vota Fratrum, nihil addito vel diminuto, ad Vicarium et Definitores Capituli non perveniant, per annum careat voce, et per duos menses subiaceat poenae gravioris culpae.

**217.** Prior autem qui a Conventu repetitur in suo statu omnino remaneat, nisi aliud obsistat canonicum, propter quod remanere in officio non possit.

### **[VERODUN., i nn. 216 e 217 sono omessi.]**

**218.** Si vero in electione Vicarii, aut eius qui pro Conventu ad provinciale Capitulum iturus est, vel etiam Subprioris Fratres se in partes aequales dividerint, illius partis praevalebit electio, quam Prior sine vitio acceptabit. Vitium intelligitur esse si sufficientior non praefertur.

**219.** Ad provinciale vero Capitulum non nisi Frater Clericus et qui habet ad minus viginti quinque annorum aetatem pro Discreto mittatur.

**220.** A die autem absolutionis Prioris vel quocumque casu alias officium prioratus vacaret, Fratres qui vocem in electione habent, libere usque ad mensem, quando voluerint, electionem de Priore poterunt celebrare, non distincto de qua sit Provincia, dummodo alias sit persona idonea. Nolumus enim ut aliquis, nisi sit Sacerdos et natus de toro legitimo ullo modo possit in Priorem, vel Subpriorem, aut Vicarium assumi, eligi vel relinqui, nisi fuerit cum tali per Summum Pontificem dispensatum. Salvo quod, si de Provincia alia fuerit Prior electus, ad Generalem eius confirmatio pertinebit.

**221.** Si vero infra mensem non elegerint praedicti Fratres Priorem, volumus ut ad Generalem, si in Provincia fuerit, sin autem ad Priorem Provinciale, ipsa auctoritas et potestas providendi de Priore devolvatur. Cuiuslibet autem Prioris electionem Generalis Prior, si praesens fuerit vel si pro ea ad **[P. 87]** ipsum illi ad quos spectabit recursum habuerint, si eam canonicè celebratam invenerit, confirmabit. Alias autem, quilibet Provincialis Prior, si confirmatus fuerit, electiones omnium Conventuum de Provincia sua, si canonicè celebratae fuerint, confirmabit.

### **[VERODUN., Si vero antequam mensis ipse compleatur non elegerint...]**

**222.** Conventus autem, qui Subpriorem habuerit et non Vicarium, debet eligere Discretum, qui pro Conventu vadat ad provinciale Capitulum cum Priore.

### **[VERODUN., Conventus autem, qui Subpriorem habuerit, Discretum tantum et non Vicarium debet eligere, qui pro Conventu...]**

**223.** Prior quoque loci in quo ipsum Capitulum celebrari debet, sui non privabitur executione officii, donec eius absolutio secundum formam Ordinis fuerit promulgata. Sed nec is qui in Vicarium loci illius electus est aut Subprior, donec secundum praedictam formam de eiusdem Prioris absolutione constabit, nisi iussus, se de aliquo intromittat.

## **ADDITIO**

Circa tricesimum capitulum quando eligantur Discretus et Vicarius addicimus quod si qui Fratres cum Praelatis et Dominis saecularibus commorentur, existendo de eorum familia, quantum ad domicilium et mensam, tales cuiuscumque conditionis existant, citra statum Magisterii, nullam vocem habeant in aliquo Capitulo provinciali nec conventuali, quamdiu cum huiusmodi Dominis commorantur. Et si quis eorumdem Fratrum aliquid commiserit, unde scandalum notorium oriatur, possit per quemlibet Priorem Provinciale vel localem capi et corrigi secundum exigentiam delictorum.

Statuimus insuper quod quicumque procuraverit literas, vel preces inopportunas alicuius personae nostri Ordinis non professae, pro lectura Sententiarum aut quacumque promotione in Ordine consequenda, seu pro correctione vel poenitentia subterfugienda, quominus dispositio libere valeat observari, eo ipso sua

petitione frustretur, et voce careat per quinquennium; et nihilominus per unum mensem poenae culpae gravioris subiaceat. Et si de aliquo probabiliter praesumatur, quod tales litteras vel preces procuraverit, et ipse negaverit, ad suam purgationem canonicam compellatur. In qua si defecerit, poenae subiaceat supradictae.

Item inhibemus quod nullus Frater electioni de se factae ad episcopatum, abbatiam, prioratum, seu ad quamcumque praelationem aliam extra nostrum Ordinem, assensum praebet, cum hoc de iure non possit, sine Prioris Generalis vel alterius [P. 88] Superioris, qui de iure dare possit, licentia speciali. Nec etiam aliquis, habita tali licentia, huiusmodi assensum praebet, nisi prius Superiori locali vel provinciali, in Fratrum praesentia, libros, pecuniam, aliasque res omnes, quas in nostro Ordine retinebat, integraliter assignaverit. Qui contra fecerit sit eo ipso vinculo excommunicationis innodatus, quam in eum vel in eos, trina monitione praemissa, ferimus in his scriptis. Eidem etiam sententiae subiicimus quemcumque Fratrem, qui sibi procuraverit episcopatum de solo titulo, vel quamcumque aliam praelationem extra Ordinem nostrum; et nihilominus, poenam gravioris culpae sustineat per sex menses.

Volumus etiam quod in omni electione fienda in provinciali Capitulo, Priores et Discreti locorum habentium octo Fratres conventuales professos, connumerato Priore, singuli habeant voces suas. Priores vero et Discreti locorum habentium minorem numerum Fratrum, unam tantum habeant vocem, et si dissenserint, praevaleat vox Discreti. (*Cfr. n. 258 del Verodunense*).

Item quia nostri Ordinis Constitutio, capitulo tricesimo secundo, dicit quod in quolibet loco Ordinis nostri ad minus debent poni duo Sacerdotes, ideo praecipimus praesentium tenore, quod nullus Conventus vocem habeat in Capitulo provinciali, nisi ad minus habeat duos conventuales Sacerdotes, qui more solito resideant in Conventu.

Nullus etiam Prior vocem habeat in praedicto Capitulo, nisi debitam residentiam faciat in Conventu, cuius dicitur esse Prior.

Eidem poenae subiaceat quilibet Prior, et eius vices gerentes, qui non fecerit cantari omnes Horas canonicas diurnas pariter et nocturnas.

## CAPITULUM XXXI

### DE OFFICIO ET AUCTORITATE PRIORIS CONVENTUALIS

#### ET PRO QUIBUS CASIBUS ABSOLVATUR

**224.** Priori tanquam patri Fratres sui Conventus cum devotione et reverentia, salvis mandatis Maiorum, obediant.

**225.** Ad officium autem eius pertinet: suis subditis spiritualia et temporalia ministrare, et ex eis delinquentes secundum statuta Ordinis corrigere, et a sententia excommunicationis a se lata, vel ex levi iniectioe manuum subditorum suorum proveniente absolvere. Sed cum ab irregularitate absolventi auctoritatem non habeat, irregularem suum subditum ministrare in sacris Ordinibus non permittat, nec ipsum in suum Vicarium relinquat, nec eum ad Ordinem promoveri faciat. Nam talibus non solum ministratio est inhibita, verum cuiuslibet dignitatis est electio seu promotio interdicta. [P. 89]

**226.** Praeterea, potest ipse Prior apostatam suum a die commissae apostasiae, salva Ordinis disciplina, usque ad mensem recipere, et cum Fratribus, extra refectorium, dormitorium, chorum et claustrum, si quando discretionis suae videbitur, in silentio dispensare.

**227.** In loco enim, quantum potest, assiduus sit, et ad illud idem cogat Fratres suos, quantum potest, cum ex nimio discursu Ordo apud clerum et populum incurrat infamiam non modicam et iacturam.

**228.** Praeterea, inhibeat ipse Prior instantanter Fratres discurrere per Ecclesiam, et de ea exire, quando in ea divinum Officium celebratur.

**229.** Item suos subditos saepe moneat ut per locum et extra locum religiose et devote incedant, et cum omnibus, maxime cum Clericis saecularibus et Religiosis alterius Professionis, humiliter et devote loquantur, et ipsis Clericis et Religiosis honorem et reverentiam, cum casus occurrerit, decenter exhibeant.

**230.** Inter Praelatos quoque Prior et Fratres ubique conversentur et vivant honeste, et eis, in quantum honestas et status Religionis permittit, reverentiam et honorem exhibeant.

**231.** Prior quoque cui cura animarum subditorum suorum ab Ordine est commissa et pro quibus Deo debet reddere rationem, inter cetera, suos subditos ad humilitatem, obedientiam, paupertatem et castitatem integram servandam frequenter hortetur et moneat.

**232.** Ad Horas canonicas temporibus statutis Deo reddendas, intus et extra, sollicitet et confortet, et eas omnes in choro, excepta Sexta, semper cantari faciat. Si vero Frater aliquis, quod absit, ita immemor suae salutis fuerit, ut Horas canonicas, intus et extra, more debito dicere non curaverit, illum Prior moneat, increpet et corrigat. Si autem pluries monitus de hoc se non correxerit, Priori Provinciali significet, et ipsum de suo Conventu, si sine scandalo fieri poterit, removeri petat, sperans ut vitam suam ex hoc forte alibi in melius mutet, nam quasi schismaticus vitari merito debet, qui debitum, quo Deo tenetur astrictus, eidem subtrahere nullatenus timet.

**[VERODUN., i nn. 229-232 sono omessi.]**

**233.** Extra vero ipsum locum ultra tres dies sine magna et evidenti necessitate Prior non stet. Si autem pro utilitate loci quandoque aliter forte expediat, vel sibi evidens et quasi **[P. 90]** inevitabilis necessitas immineret, id de licentia sui Provincialis vel sui Vicarii, si in propinquo loco fuerit, faciat; et si prope non fuerit, ad hoc consensum omnium seniorum sui Conventus requirat et habeat. Alioquin pro qualibet vice tres dies continuato ieiunio in pane et aqua, sine ulla dispensatione, ieiunet. Qui vero huius mandati ex consuetudine transgressor extiterit, nisi suos discursus moderaverit, ad prioratus officium, tanquam levis et inconstans, eligi non possit.

**[VERODUN., ... de licentia sui Prioris Provincialis vel Vicarii faciat. Alioquin pro qualibet vice... ieiunet. E' omesso ciò che segue: Qui vero...]**

**234.** Vicarius vero, qui ab eo in loco relinquitur, locum non exeat, cum Vicarium relinquere non possit. Subprior autem, qui per electionem factus est, Vicarium relinquere poterit. Si autem per oblivionem Vicarium in loco relinqui quandoque omittatur, ille aliis praesit Sacerdos, qui prius ad Ordinem venit. Et idem observetur in Fratribus aliis, ubi Sacerdos non reperitur.

**235.** De subditis vero suis Professum ad sacros Ordines nullum, sine licentia sui Provincialis, promoveri faciat. Quod si contra fecerit, octo dies in pane et aqua infra mensem ieiunet.

**236.** De bonis autem pertinentibus ad Conventum Prior non recipiat nec apud se retineat, sed si quandoque ipsum aliquid a persona aliqua recipere contingat, quod invitus facere debet, illud quantum et quale Procuratori Domus statim cum fuerit in loco assignet et det, et in libro Procuratoris illud lucide et clare, et nomen et cognomen personae dantis, et causam quare dedit scribi faciat.

**237.** Frater vero quicumque sit, qui de bonis pertinentibus ad Conventum aliquid receperit et praedicto modo non resignaverit, si de hoc probabiliter fuerit convictus, poenae furti subiaceat, et per omnem modum furti iudicio condemnetur.

**238.** Prior debitum sine licentia sui Conventus vel maioris et sanioris partis ipsius nullum contrahat, et si contraxerit, illud Conventus solvere non obligetur, sed ipse ad satisfactionem eius compellatur. Expensas item nullas sine licentia sui Conventus faciat, sed necessarias et utiles expensas per Procuratorem, vel Subpriorem seu Sacristam, si quandoque Procurator in loco non sit, fieri faciat, ne ex hoc Procuratoris officium impediatur. Procuratori tamen, statim cum ad locum devenerit, dictas expensas assignet, et eas in libro Procuratoris scribi faciat, ut de ipsis cum aliis rationem reddat. Et si quandoque, causa aliqua emergente, aliquas modicas expensas ipsum facere contingat, de illis coram omnibus Fratribus lucide et

clare rationem reddat: et si utiles et necessariae pro loco conpertae fuerint, eas Procurator solvat; alioquin ipse, qui eas [P. 91] sine utili vel necessaria causa Conventus fecit, de eis satisfaciatur.

**239.** Prior sane, cui curam et administrationem alicuius loci Capitulum provinciale committit, ita in administratione, et cultu divini Officii, et observatione bonae vitae et famae, interius et exterius, per se et suos Fratres, vigilet et insistat, ut Deo, qui corde et opere colitur, administrationem acceptam et gratam exhibeat, et ex ea Ordini fidelium devotio plus accrescat. Utilitatem namque et commoditatem loci sic provide procuret et quaerat, quod in fabrica Ecclesiae, Domorum, et alia loci promotione, sua sollicitudo et fidelitas nota fiat.

**240.** Ad Capitulum si quidem Provinciae quidquid in fabrica et aedificiis Domorum, et in ampliacione situs locorum expendit, Conventus per suas literas, quas Discreto dabit portandas, transmittat, ut Definitores et Provincialis seu Vicarius, qui habent statui locorum Provinciae providere, possint arbores infructuosas et terram inutiliter occupantes succidere, fructuosas vero et utiles cultura debita venerari.

**241.** Item Prior quilibet, quantum Ordinis honestatem, honorem et bonam famam diligit, Oratorium vel Ecclesiam, in his quae ad ornatum et decorem Ecclesiae pertinent, studeat sollicite conservare. Domos vero et officinas omnes et maxime dormitorium, refectorium et foresteriam munde et honeste procuret penitus retinere.

[VERODUN., *i nn. 236-241 sono omessi.*]

**242.** Tempore namque ordinato et praefisso, Prior ad Capitulum suae Provinciae ibit. Quod si iusto et excusabili impedimento ire non poterit, sigillum per Discretum sui Conventus mittat. Si vero personaliter non iverit, vel si iustam habens excusationem non eundi sigillum non miserit, eo ipso quod mandati Ordinis transgressor existit, ad omne officium cum cura animarum ineligibilis per quinquennium permanebit.

[VERODUN., *Tempore sibi ordinato ibit ad provinciale Capitulum ipse Prior. Quod si iusto...*]

**243.** Rursus etiam nullus invitus Prior, aliter quam in generali vel provinciali Capitulo, nisi pro excessu aliquo de infra notatis, absolvi debeat, nisi tali labore infirmitate, quod, si de alio non provideretur, locus incurreret detrimentum.

**244.** Excessus vero pro quibus absolvi poterit sunt isti, scilicet: si infirmos sui Conventus saepe non visitaverit, et si eos diligenti cura medici et medicinae, ubi haberi poterunt, curari non fecerit, et si eos sufficienter necessaria per infirmarium sollicitum et deputatum servitio ipsius infirmi ministrari non fecerit. Si ad Matutinum ex consuetudine raro surgit. Si Capitulum non intraverit, nisi raro. Si propriis et illicitis quaestibus intendit. [P. 92] Si raro celebrat. Si Fratribus ex consuetudine minatur, et verba eis opprobriosa et contumeliosa dicit. Si Constitutiones Ordinis in Capitulo frequenter non legit vel non legi facit. Si de nocte colloquiis inutilibus ex consuetudine vacat. Si de bonis loci, quae ad manus eius pervenerunt, sicut Procurator, coram toto Conventu et omni mense, rationem non reddit. Si scissuram vel aliquid aliud probabiliter committit, propter quod pax sui Conventus seu Provinciae turbari possit. Si probabiliter etiam inveniatur, quod per se vel per alium procurat, ut ad officium alicuius prioratus eligatur, vel in eodem confirmetur; in quo casu, privatus officio prioratus in quo est, ad omne aliud ineligibilis per triennium remanebit. Si inter saeculares est infamis, licet per Fratres probari non possit. Si communem vitam cibi et potus cum Conventu non tenuerit. Si munera seu dona ab aliquo subdito suo, praeter comestibilia, receperit. Si probabiliter inveniatur, quod alicui habenti vocem in aliqua electione suaserit, ut vocem suam huic vel illi det. Si commiserit probabiliter propter quod poenae gravioris culpae subiacere debeat. Si subditum suum de manifesto excessu secundum Ordinis instituta non correxerit: excessum autem manifestum intelligimus, qui per tres vel duos saltem Fratres bonae vitae et opinionis probari potest.

**245.** Praeterea, quia tremendum et periculosum est in sententiam excommunicationis prorumpere, districte praecipimus et mandamus omnibus conventualibus Prioribus, Subprioribus et Vicariis, ut pro nulla interveniente causa, irrequisito Generali seu Provinciali Priore, vel vicem eius gerente, in sententiam excommunicationis prorumpant; sed alteri eorum conditione exposita, et de ferenda tali

sententia petita licentia et obtenta, poterunt eam ferre, quam cum tremore debent non modico, trina monitione praemissa, in scriptis huiusmodi sententiam promulgare. Alias enim, id est, sine scripto et monitione sententiam excommunicationis ferens, triginta diebus ab introitu Ecclesiae abstinere debet. Alioquin, ipso facto, id est, quia non abstinerit triginta diebus ab introitu Ecclesiae, postquam sententiam excommunicationis tulit sine monitione et non in scriptis, irregularitatis sententiam se sentiat incurrisse. Cuius absolutionem non nisi a Sede Apostolica poterit obtinere.

**246.** Igitur, cum huiusmodi sententiae multiformiter pericula contineant animarum, Generalis vel Provincialis Prior, de cuius auctoritate ferri debent, ad huiusmodi licentiam concedendam quasi inviti et cum multa maturitate et providentia inclinentur.

**247.** Prior autem, qui contra praescriptum praeceptum praesumpserit sententiam excommunicationis aliquam promulgare, [P. 93] ipso facto, ab administratione et executione officii sui sit per mensem suspensus et secundas, quartas et sextas ferias eiusdem mensis in pane et aqua solum ieiunet, et interim Subprior, si est, regat locum, alioquin antiquior Sacerdos, donec per Superiorem remedium apponatur.

**248.** Modus enim ferendae sententiae, pro quibusdam in talibus forte rudibus, talis erit. Ego, Frater N., Ordinis Fratrum Eremitarum Sancti Augustini, Prior de tali loco, in tali civitate, te Fratrem N. de tali loco, nostrum subditum et conventualem, rogo, hortor et moneo, primo, secundo et tertio, et tibi in virtute Sancti Spiritus stricte praecipio per obedientiam salutarem, quatenus, remotis odio, amore, timore, pretio et precibus, quidquid scis de tali facto, coram me et Fratribus tali et tali, dicas hodie, per totam diem, quam tibi pro peremptorio termino assigno. Quod, si hoc praesens mandatum meum non adimpleveris seu contempseris observare, te, ex nunc pro ex tunc, trina monitione praemissa in his scriptis, vinculo excommunicationis innodo. Lecta et lata haec sententia anno domini, etc., in Capitulo loci Sancti Augustini, in tali terra.

## ADDITIO

Circa tricesimum primum capitulum de officio Prioris addicimus inhibentes ne quis Prior ullo modo pecuniam sui Conventus recipiat, pertractet, expendat, seu alias quovis modo de officio Procuratoris se intromittat, nisi secundum formam nostrarum Constitutionum. Si contra fecerit, sit ipso facto ab officio absolutus, et inhabilis permaneat per triennium ad omne officium cum cura animarum.

## CAPITULUM XXXII

### DE MODO CELEBRATIONIS PROVINCIALIS CAPITULI, ELECTIONIS VISITATORUM, DEFINITORUM ET DISCRETORUM, QUI AD CAPITULUM GENERALE SUNT ITURI

**249.** Cuiuslibet Provinciae omnes conventuales Priores, singuli cum singulis Fratribus a Conventibus eorum electis, die et loco in Capitulo praecedente statutis, semel in anno conveniant ad ipsius Provinciae Capitulum celebrandum.

**250.** Congregatis igitur Fratribus omnibus, qui in loco eodem erunt, in unum, publicetur Vicarius Generalis, qui ex tunc in dicto Capitulo teneat locum eius.

**251.** In invocatione Sancti Spiritus, in faciendo sermonem et in recitando obitum Fratrum defunctorum ipsius anni [P. 94] servabitur modus per omnia, qui in generali Capitulo est servandus.

**252.** Deinde Prior Provincialis, ante omnia, officio renuntiet et eidem Vicario sigillum humiliter resignet, quam renuntiationem ipse Vicarius acceptet.

**253.** Quo facto, procedatur ad electionem primo Provincialis et postea Definitorum, in hunc modum: Fratres de corpore Capituli primo eligent ex se ipsis, non per scrutinium sed publice, in communi, tres Fratres fideles et graves personas, qui audiant et scribant scrutinium de omni electione quam in Capitulo eodem fieri oportebit.

**254.** Modus autem eligendi tres supradictos Fratres talis erit: Vicarius incipiat ab uno capite, voluntatem

singulorum exquirens, et illi in quos maior pars concordaverit erunt Scrutatores.

**255.** Deinde illi tres Scrutatores seorsum sedeant, ita quod ab omnibus videri possint et non audiri. Ad quos quilibet singulariter accedat pro electione futuri Provincialis, et ipsi fideliter scribant, et scribendo primo vota eorum, deinde Fratrum omnium; alias in modo electionis faciendae et publicandae procedant secundum quod inferius de forma electionis Prioris Generalis celebrandae plenius est notatum.

**[VERODUN., ... et ipsi fideliter scribant, primo vota sua et postea singulorum, sive quod quilibet dixerit pro sua voluntate. Così termina il paragrafo.]**

**256.** Completo vero scrutinio, unus de Scrutatoribus recitabit coram omnibus quae scripserunt, et ille Frater in quem maior pars electorum concordaverit erit Provincialis.

**[VERODUN., questo numero è collocato dopo il 258]**

**257.** In Provinciale vero talis eligatur Frater, qui nunquam apostataverit, nec fuerit de aliquo vicio notabili in Ordine convictus vel confessus, et qui sciat distincte loqui latinum. Quod si secus fuerit factum, ipso facto, electionem huiusmodi seu promotionem totis viribus evacuemus.

**258.** Si autem in iuventute, non propter scandalum alicuius delicti commissi sed ex animi levitate, quis Ordinem exiverit **[P. 95]** semel, et reversus quasi statim ad Ordinem in eo semper laudabiliter vixerit, poterit cum tali Fratre generale Capitulum dispensare, ut ad omnes indifferenter obedientias Ordinis, si alias sufficiens et idoneus fuerit, admittatur. Si vero, bis quis, quocumque modo, apostataverit, ad praedictum officium provincialatus ineligibilis, sine dispensatione aliqua, perpetuo permanebit.

**259.** Si vero Prior Provincialis, casu aliquo scilicet infirmitatis vel cuiuscumque alterius excusabili occasione detentus, ad Capitulum provinciale non iverit, a die praefissa in antea ad memoratum Capitulum celebrandum sit ipso facto a prioratus officio absolutus et ad electionem successoris penitus procedatur. Quam, si Generalis Prior praesens fuerit et eam canonice et de persona idonea celebratam invenerit, confirmabit; alioquin, ad eum pro confirmatione mittatur.

**[VERODUN., tra i nn. 258 e 259 è messo: Circa vero electiones statuimus, quod Priores et Discreti locorum Provinciae habentium octo Fratres conventuales professos, numerato Priore, in omni electione fienda in provinciali Capitulo habebunt singuli voces suas. Priores vero et Discreti locorum habentium minorem numerum Fratrum, unam tantum habebunt vocem. Quod si dissentiant, praevaleret vox Discreti (Vedi Cap. generale del 1324 in Analecta Augustiniana III, 467 e ATTITIO a pag. 88, n. 1). Completo vero scrutinio... (= 256). Segue il n. 259].**

**260.** Quod si Provincialis, iustam excusationem non habens, ad memoratum Capitulum venire contempserit, ex tunc usque ad decennium, ad omne officium cum cura animarum ineligibilis permanebit.

**261.** Deinde eligantur Definitores per scrutinium, et illi quatuor Fratres de corpore Capituli, qui habuerint plures voces pro Definitoribus habeantur, non obstante si in omnibus quatuor, vel in aliquo eorum, non concordaverit maior pars Capituli, dummodo iidem plures voces habeant, quam alii ad idem officium nominati.

**262.** Quo facto, Discreti omnes literas a suis Conventibus, quas tulerunt, Vicario et Definitoribus assignent.

**263.** Deinde Vicarius teneat Capitulum de culpis; in quo Capitulo primo omnium Frater qui cessit in provincialatu, vel idem, si denuo fuerit electus, dicat suam culpam. Deinde ceteri Fratres qui culpabiles se cognoscunt. Primo proclamationes, culpa et excusationes eorum, uno loquente ceteris tacentibus, audiantur, et culpa omnes omnium redigantur in scriptis, ut tam super culpam quam super literis porrectis, et aliis omnibus quae proposita fuerint. Definitores ipsi cum Vicario deliberent atque definiant quidquid secundum Deum, servata forma Regulae et Constitutionum, ad bonum statum Ordinis et conservationem universitatis viderint expedire.

**264.** Quicumque vero Provincialis de receptione munerum vel donorum probabiliter fuerit convictus, a Vicario Generalis, vel Provinciali seu ab eius vicem gerente, ad restitutionem omnium perceptorum seu ad extimationem eorum, si ea in substantia [P. 96] quam accepit non habuerit, sine minutione aliqua, penitus constringatur; et omnia sic restituta communitati Provinciae iudicentur et ipse, tanquam de furto convictus, ineligibilis ad omne officium Ordinis per quinquennium remanebit. Hoc addito, ut si pro palliatione furti vel cuiuscumque vitii carnalis compertum fuerit aliquid accepisse, gravioribus culpis tribus mensibus subiacebit.

**[VERODUN., ... Hoc addito, ut si per simoniam vel palliationem furti... (Cfr. n. 429.)]**

**265.** Quod si Frater aliquis Priorem Provincialem, cui excessus positi infra in capitulo de officio Provincialis, vel aliqui de excessibus ipsis fuerint sic sufficienter probati, excusare a culpa ipsius excessus vel a poena culpae defendere attentaverit, tanquam apostata, et rebellis et infidelis Ordini, corrigatur.

**266.** Vicarius autem, et Definitores illi, et Prior Provincialis vel vicem eius gerens, qui, secundum quod scriptum est, de restitutione rerum et de poena adiecta, quamvis in se ipsis observaverint, non fecerint per alios observari, poenae simili per omnia subiaceant.

**267.** Et licet omnia cum multa gravitate debeant terminare, specialiter tamen cum omnimoda deliberatione et diligentia super Priorum conventualium destitutione vel institutione et Fratrum mutatione procedant, prout eis secundum Deum expedire et bonum statum Ordinis videatur. Nam, licet eisdem Provinciali vel Vicario et Definitoribus sit ex Constitutionis auctoritate concessum, ut de aliquo sibi in Priorem petito a Conventu eidem Conventui provideant, Constitutionem tamen quae de provisione huiusmodi loquitur observantes, talem de sibi petitis praeponant, qui sit bonae famae et vitae, et scientiae competentis, et Ordinis zelator et promotor manifeste et apparenter existat. Quod si alicubi aliter factum inventum fuerit, quam citius id Provinciali seu Visitoribus constiterit, eum sic promotum ab officio Prioratus absolvant. Quod si non fecerint, Generalis Prior eum sic insufficienter promotum absolvat, et pro meritis culpae commissae poenitentiam dictis promotoribus et Provinciali, qui eum sic sustinuit, secundum quod suae providentiae expedire videbitur, imponat.

**[VERODUN., ... auctoritate concessum, ut in reconfirmatione Priorum conventualium nominatorum a Conventibus sicut videbitur eorum discretioni procedant, diligenter tamen attendant ut nullum reconfirmant, vel de novo praeficiant in Priorem, nisi bonae famae fuerit et scientiae competentis. Et si alicubi aliter factum...]**

**268.** Provincialis ergo seu Vicarius et Definitores, qui habent merita hominum et locorum exigentias ponderare, solícite [P. 97] et attente cavere debent, ne, Dei timore postposito et Ordinis honore ac bono statu spreto, quod debent conculcare praeponant, et quod debent exaltare opprimant et conculcent, quia in his et similibus non vocarentur Religionis filii, sed Dei et ipsius Religionis penitus odibiles inimici.

**[VERODUN., è omissa].**

**269.** Non bonae autem famae illum intelligimus, qui, sine satisfactione et emendatione longi temporis, de aliquo vitio vel peccato gravi confessus fuerit, vel convictus seu communiter infamatus.

**270.** Vicarius vero Provincialis et Definitores in Capitulo provinciali unicuique loco provideant de Fratribus, secundum quod eis videbitur expedire, Deum prae oculis habentes. Ita tamen quod ad minus in quolibet loco duos Sacerdotes ponant, et, nisi pro magna et inexcusabili necessitate, mutationes infra annum non faciant.

**[VERODUN., fra il 270 e il 271: Conventum enim, qui suum Priorem repetierit in officio confirmari, exaudiant, si alias eum Provincialis vel Vicarius et Definitores invenerint esse dignum].**

**271.** Deliberatione enim supra praedictis omnibus abita diligenti, duo Visitores, qui sint viri religiosi et approbati, homines bonae famae, qui totam Provinciam visitent; et post eos, Fratres qui sunt ituri ad generale Capitulum, si sequenti anno illud debeat celebrari, per scrutinium eligentur. Eodem modo, post

praedictos, volumus unum vel duos Fratres Procuratores in qualibet Provincia eligi, ad quorum manus bona omnia communia ipsius Provinciae debeant pervenire.

**272.** Fratres autem qui Definitores fuerunt in Capitulo alicuius Provinciae, ad idem officium in eadem Provincia non eligantur, nec eligi possint in sequenti Capitulo. Et hoc idem servetur de Visitoribus eligendis in Provincia, et Definitoribus et Discretis generalis Capituli.

**[VERODUN., Si autem uno anno aliquis in aliqua Provincia Visitor, vel in provinciali vel generali Capitulo fuerit Definitor, in anno proximo sequenti, in Provincia eadem, Visitor seu Definitor in sequenti Capitulo generali vel provinciali non erit].**

**273.** Ad generale Capitulum Provincialis Prior cum duobus Fratribus vadat, et ex eis tribus unus sit Definitor et alii Discreti. Definitores vero generalis Capituli tales in ipsis provincialibus Capitulis eligantur, qui non sint iuvenes, in Ordine saltem per quindecim annos steterint et qui nunquam cum scandalo ab Ordine apostataverint, nec fuerint de aliquo vitio **[P. 98]** notabili notati, nec de aliquo alio Ordine fuerint vel apostataverint, et sint conventuales de eadem Provincia. Similiter et Discreti.

**[VERODUN., omette le parole finali: et sint conventuales de eadem Provincia. Similiter et Discreti].**

**274.** Capitulum vero provinciale Provinciae in qua celebrabitur Capitulum generale, immediate, eodem anno, in eodem loco, ad vitandum discursus, celebretur.

**275.** De provisione vero Prioris et Fratrum novi loci capiendi Definitores in solo Provincialis arbitrio non relinquunt. Ad receptionem autem novi loci Prior Provincialis consilium et consensum Definitorum et aliorum seniorum de Provincia requirat. De habitis tamen nullum locum, alibi quam in provinciali Capitulo, et de consilio et consensu Definitorum et Priorum ibidem existentium, relinquat seu relinqui permittat sine consensu Generalis Prioris, qui prius et prae omnibus debet requiri, nisi, propter nimiam distantiam loci, commode haberi non possit. Caveant autem attente ut nullum locum infra mensuram cannarum Praedicatorum et Minorum Fratrum recipiant.

**[VERODUN., De provisione vero Prioris et Fratrum novi loci capiendi Definitores in Provincialis arbitrio non relinquunt. Locus autem novus non capiatur, nec alter relinquatur sine Generalis Prioris licentia speciali. De providendo tamen loco novo de Priore et de Fratribus idoneis, et de illis qui in (de?) loco deferendo fuerint collocandi, ipsimet durante Capitulo providebunt. Caveant tamen attente, ut nullus locus infra distantiam cannarum Praedicatorum et Minorum Fratrum, quantumque pacificus, a Fratribus ipsius Provinciae nullatenus occupetur].**

**276.** Quaestam in Provincia faciendam ita prudenter inter loca Provinciae dividant, et de ea ita modeste et religiose disponant, quod ex multiplicitate Fratrum petentium, nullum possit scandalum generari.

**[VERODUN., De quaesta insuper facienda cum aliis Discretis viribus taliter ordinent, ut in eleemosynis petendis Provinciae nullum scandalum possit generari].**

**277.** In Provincia autem Prior Provincialis carceres fieri faciat, si in ea sufficientes non sunt. Ita quod ad minus in quolibet loco, in quo morantur ultra quattuordecim Fratres, sit carcer unus bonus et securus.

**[VERODUN., Si enim in Provincia non fuerint carceres, ordinent quod in aliquibus locis fiant, et boni et securi, ad expensas totius Provinciae].**

**278.** Postquam vero Definitores cum Provinciali vel Vicario deliberaverint super omnibus diligenter, congregabunt Capitulum, **[P. 99]** et legatur publice coram Fratribus quidquid definitum est.

**[VERODUN., ... congregabunt Capitulum, et unus eorum publicabit quidquid definierunt coram eis, exprimens, legendo Capitulo, Priores locales absolutos; Priores vero qui non fuerint absoluti non nominentur, sed ad loca deputata pro Prioribus revertantur].**

**[VERODUN., fra il 278 e il 279: Fratrem autem illum, quem Conventus aliquis per suas literas**



**Vicario et Definitoribus petitionem eius miserint, quam admittere debent si personam dignam petierint, ipse Vicarius talem Fratrem sic petitum in Priorem ipsius loci praeficiat et confirmet, et regat Provinciam (lege Conventum) (Subprior vel Vicarius) donec praedictus electus fuerit confirmatus et coeperit in ipsa Provincia ministrare].**

**279.** Novissime autem, determinatis loco et tempore ubi et quando sequens Capitulum provinciale celebrari debeat, fiant recommendationes familiarium et benefactorum Ordinis, et sic, servata ex tunc forma quae servatur in Capitulo generali, in pace revertantur Fratres ad eorum loca.

### ADDITIO

Circa tricesimum secundum capitulum de celebratione Capituli provincialis addicimus quod litera vicariatus legi debet inter vespereos consuetos et solis occasum, die praecedente diem electionis, qua lecta qui primo iuxta formam literae, infra septem loci existens, vicariatus officium assumpserit, ex tunc regat in toto Capitulo, etiam si praecedenter nominatus, post publicationem literae supervenerit consequenter. Vicarius autem et Definitoribus ordinent Provinciali unum maturum socium cum provisione et expensis decentibus, cum quo et non cum alio, Provincialis Provinciam visitabit. Vicarius et Definitoribus non possint ultra communem collectam, aliquam novam exactionem imponere, absque maioris et sanioris partis de corpore Capituli assensu.

Item inhibemus ne Vicarius et Definitoribus provincialis Capituli quidquam definire praesumant, quod nostris Constitutionibus vel istis praesentibus Additionibus, contradicat, sub poena privationis vocis ipso facto.

Item quilibet Prior Provincialis, quolibet anno sui provincialatus diligenter inquireat qui Fratres suae Provinciae sint inhabiles et incarcerati, et quare, et qui super hoc dispensationem habent, et haec omnia in provinciali Capitulo Vicario et Definitoribus dare et lucide in scriptis det. Qui Vicarius et Definitoribus huiusmodi paenitentiatos, sub nomine et cognomine, [P. 100] in litera cum actis Capituli sine fraude Priori Generali denuntient et scribant. Quod si Provincialis, Vicarius et Definitoribus in eadem litera hoc facere omiserint, voce careant, donec per Priorem Generalem cum eis fuerit dispensatum. Praedicti etiam Vicarius et Definitoribus in eadem litera, cum actis Capituli, sine fraude, Priori Generali nominent viros suae Provinciae sex, vel circiter, discretos et providos, Religionisque nostrae praecipuos zelatores.

Item quicumque Frater in Capitulo provinciali habet commisionem de eligendo Definitoribus vel Discreto generalis Capituli, aut de eligendo Provinciali, ac etiam de eligendis Visitoribus Provinciae in eodem Capitulo, electionem suam pronunciare debet, alioquin electionem ipsam, post Capitulum dilatam, penitus annullamus, decernentes quod Frater habens decem annos in Ordine, eligibilis sit in Discretum Capituli generalis.

Item Vicarii Capitulum provincialium non se intromittant de casibus, qui Priori Generali in Constitutionibus reservantur.

### CAPITULUM XXXIII

#### DE OFFICIO ET AUCTORITATE PROVINCIALIS, ET PRO QUIBUS CASIBUS ABSOLVATUR

**280.** Priori Provinciali, salvo semper mandato et reverentia Patris nostri Generalis, Fratres de Provincia tanquam patri et pastori omnes obediant, et debitam subiectionem et reverentiam eidem cum devotione ubique locorum exhibeant.

**281.** Ad officium autem eius pertinet: loca suae Provinciae omnia, saltem semel in anno, personaliter visitare, et ultra etiam, quoties sibi opus esse videbitur, et in eis corrigere et reformare, quae secundum statuta Ordinis invenerit corrigenda.

**[VERODUN., Officium autem eius est: loca suae Provinciae, quotiescumque opus sibi esse videbitur, personaliter visitare, et in eis corrigere et reformare, quae secundum statuta Ordinis**

**invenerit corrigenda].**

**282.** Ad eum namque pertinet Priores locorum suae Provinciae canonice electos seu institutos confirmare, et ab officio absolvere si secundum instituta Ordinis casus emerit absolventi.

**283.** Et si Visitatores Provinciae ante tempus suae visitationis, unus vel ambo decesserint, seu aliquo iusto et rationabili impedimento impediti visitare non poterunt, Provincialis [P. 101] et Definitores praecedentis Capituli alium vel alios loco eorum constituent.

**284.** Et si, quod Deus avertat, Frater Fratrem leviter percusserit, poterit eos a vinculo excommunicationis, non autem irregularitatis, absolvere.

**285.** Novitii quoque, qui secundum instituta Ordinis idonei ad recipiendum ad Ordinem fuerint inventi, de expressa licentia Provincialis, et non aliter, sunt recipiendi. Illud idem fieri volumus de Conversis.

**286.** Volumus etiam ut Fratres qui sunt ad sacros Ordines secundum instituta Ordinis promovendi, ut de expressa licentia Provincialis ordinentur. Et si promotus distincte Psalterium legere nesciverit et Missale, qui eum promoveri fecerit, inde a die promotionis huiusmodi usque ad annum, sextas ferias solum in pane et aqua ieiunet. Quod si sextas ferias, secundum quod dictum est, non ieiunaverit, per triennium ad omne officium cum cura animarum ineligibilis, sine dispensatione aliqua, permanebit, et voce in omnibus careat, donec praedictam poenitentiam, sine diminutione, compleverit.

**287.** Si vero Fratrem aliquem in Priorem alicuius loci confirmaverit, qui nesciat legere distincte Breviarium et Missale, aut promoverit seu promoveri fecerit ad dictum officium, vel permiserit scienter, ex nunc promotionem huiusmodi viribus vacuumus et ipse, ipso facto, usque ad provinciale Capitulum sextas ferias in pane et aqua debeat ieiunare. Deinde, usque ad quinquennium, ad omnem curam animarum ineligibilis permanebit.

**288.** Apostatas vero alterius Provinciae aut Fratrem alium, non recipiat nec teneat, sine Prioris Generalis licentia speciali. Provincialis autem citramontanus infra tres menses a die commissae apostasiae recipere poterit suos apostatas, salva Ordinis disciplina. Ultramontanus autem Provincialis suos tantum apostatas, salva Ordinis disciplina, recipere poterit infra annum.

**289.** Fratres namque de loco ad locum mutare aut mittere non debet, sine magna et evidenti necessitate, infra annum. Qui si contra fecerit, sex dies in pane et aqua, infra mensem, a die mutationis seu missionis praedictae, sine dispensatione ieiunet. Et, si dictos sex dies, sicut dictum est, non ieiunaverit, a proximo sequenti provinciali Capitulo usque ad aliud sequens provinciale Capitulum, ad omnem curam animarum ineligibilis permanebit. [P. 102]

**[VERODUN., Fratres vero de loco ad locum mutare aut mittere, nisi pro manifesta et evidenti necessitate, non debet. Quod si contra fecerit...].**

**290.** Facta quoque visitatione omnium locorum de Provincia, in aliquo loco non erit assiduus, ne toedio et frequentia Fratrum ad eum recurrentium efficiatur alicui Conventui onerosus.

**291.** Salarium quidem a Provincia non recipiat, sed sibi ad victum necessaria, de eleemosynis et paupertate ipsius Provinciae, cum omni caritate Priores et Fratres locorum, ad quae declinaverit, administrent.

**292.** De uno vero vestimento, scilicet, cappa vel tunica, secundum quod eorum altero magis indiguerit, et de calceamentis et scapulari, si necessitas id exposcat, et in cartis et cera, sibi Procuratores Provinciae providebunt.

**293.** Locum quidem proprium non habebit Provincialis, nec conventualis Prior simul erit.

**294.** Quod si Lector ad provincialatum assumptus fuerit, etiam si legat, de praedicta provisione sit penitus contentus.

**[VERODUN., è aggiunto: et ubique, in generali et provinciali Capitulo, una sit vox sua, sive Prior Domus sive Provincialis existens.]**

**295.** Veniendi ad Capitulum provinciale nulli licentiam concedat, nisi forsitan Frater aliquis iustam et manifestam habeat causam, propter quam id sibi necessario providerit concedendum; vel nisi Prior et Fratres loci, in quo Capitulum ipsum celebrari debet, pro utilitate Ordinis et ipsius loci petierint aliquos Fratres, in quo casu erit eorum petitionibus annuendum.

**296.** Ad Capitulum vero generale cum illis tantum, qui de sua Provincia electi fuerint ut ad ipsum Capitulum vadant, ibit; nullique alii eundi ad memoratum Capitulum licentiam penitus concedat.

**297.** Et quando ad praefactum Capitulum vadit, vel alias extra Provinciam eum ire contigerit, Fratrem unum discretum, et expertum et scientem ad minus sufficienter loqui latinum in Provincia ipsa Vicarium relinquat. Alias nullam auctoritatem habeat in ipsa Provincia Vicarium statuendi, nisi de speciali licentia Generalis.

**298.** Si autem extra suam Provinciam iverit, quod facere pro levi causa non debet, moram ultra quindecim dies non contrahat, nisi negotium pro quo staret tam arduum esset, quod sine magno periculo Provinciae relinquere vel alicui committi non possit.

**[VERODUN., ... moram ultra mensem non contrahat...]**

**299.** Provincialis ergo, de cuius providentia et fidelitate Ordo confisus administrationem et regimen Provinciae suae discretionem et fidelitati committit, inter cetera, ad augmentationem **[P. 103]** Provinciae sibi commissae et locorum promotionem sollicite et attente vigilare debet, et ad hoc pro posse laborare, et Priores ac alios Fratres ad idem inducere incessanter insistat. Fratrum vero numerum attentissime, in quantum sibi Deus permiserit, accrescere, et Priores et Fratres singulos, qui ad hoc utiles esse possunt, fideliter sollicitare non cesset.

**300.** Moneat saepe insuper Fratres cum saecularibus et Religiosis modeste loqui, et eisdem honorem et reverentiam debitam exhibere; interius et exterius, modeste et religiose incedere; extra locum habitum in dorso semper deferre.

**301.** Ordo itaque experiatur opere, quibus Provincias Ordinis ampliandas et augmentandas possit et debeat confidenter committere. Removendi enim omnino sunt ab administratione officii, quorum opera augmentum Ordinis non producant ad lucem.

**302.** Habeat quoque Provincialis Constitutiones, quas de bonis Provinciae fieri faciat; et hoc idem, de bonis sui Conventus, Prior conventualis observet: legem enim, quam Praelatus non didicit observare, non potest alios sine legis errore docere.

**[VERODUN., i nn. 299-303 sono omessi.]**

**303.** Si autem Provincialis Prior, Dei timore postposito, ita se habeat, quod non sit amplius in ipso provincialatus officio sustinendus, pro eo forte quod irreligiose vivit, videlicet: quod Constitutiones et laudabiles ordinationes Ordinis, quasi eas contemnendo, non servat nec eas facit per loca suae Provinciae, iuxta possibilitatem sui officii, observari et legi; aut forte quia turpibus et illicitis quaestibus intendit, aut in Ordine seu in Provincia aliqua Ordinis schismata et discordias nutrit, vel coniurationes seu conspirationes facit; aut forte per se vel per alium, arte vel ingenio aliquo, operatur, ut in ipso officio provincialatus remanere possit; vel si probatos et manifestos excessus alicuius vel aliquorum Fratrum secundum statuta Ordinis non correxerit; vel forte si aliquem convictum de aliquo notabili vitio, vel de quo, quasi publica laboret infamia, in Priorem conventualem, ex certa scientia, confirmaverit; si verba quoque iniuriosa et contumeliosa ex consuetudine Fratribus dicere assuescit; aut si de crimine cuiuscunque vitii carnalis per tres, vel saltem duos, Fratres bonae famae et oppinionis fuerit convictus; vel si infamia inter Fratres aut saeculares publica praedicti vitii contra eum laboret; aut de nimia frequentia alicuius inhonesti loci seu familiaritate inhonestae personae; vel si apud Fratres vel saeculares notabiliter infamatus fuerit; vel si munera, dona aut encennia, praeter commestibilia, seu quocumque alio

nomine censeantur, a Fratре aliquo vel Conventu seu communitate Provinciae, aut ab aliqua alia persona, eius vel eorum nomine, per se vel per aliquam interpositam [P. 104] personam, receperit vel recipi fecerit; vel si in oratorio et refectorio, ad minus postquam tribus diebus in loco steterit, cum aliis Fratribus quasi continuus sine manifesta et evidenti necessitate non fuerit, absolvatur.

## ADDITIO

Circa tricesimum tertium capitulum de officio Provincialis addicimus quod Priores Provinciales possint suspendere, vel etiam absolvere Priores Studiorum generalium, si sufficientes causas invenerint, confirmationem illorum Priori Generali relinquendo.

Nolumus tamen quod Prior Provincialis aliquem Fratrem Ordinis possit voce privare nisi secundum quod in Constitutionibus est taxatum.

Possit etiam Prior Provincialis citramontanus, quando Prior Generalis fuerit ultra montes, recipere suos apostatas usque ad annum, computando a die suae apostasiae, secundum quod suo modo Constitutio loquitur de Provinciali ultramontano, quando Generalis est citra montes.

Nolumus tamen quod Prior Provincialis sub absoluteione sui officii, quam incurrat ipso facto, aliquem apostatam alterius Provinciae recipere possit sine Prioris Generalis licentia speciali.

Item praecipimus et mandamus quod inhabilitatis poena in nostris Constitutionibus inflictis Prioribus Provincialibus confirmantibus aliquem in Priorem distincte legere nescientem, se extendat ad quoscumque officiales nostri Ordinis, confirmantes in Priorem vel ad sacros Ordines promoventes tales qui nec congrue suos conceptus litteraliter possunt exprimere, taliter quod ab aliis possint intelligi, qui eorum non intelligunt idioma.

Item statuimus quod Prioris Provincialis licentia data alicui Fratri, ut intra vel extra suam Provinciam vadat, etiam pro quocumque negotio fuerit, non valeat nisi pro semel, et quod in dicta licentiae litera contineatur, quod talis Frater associetur, iuxta discretionem sui Prioris.

Nullus etiam Provincialis aut alius officialis Ordinis, ad extorquendam veritatem seu confessionem aliquam, aliquibus suis subditis enormem violentiam inferat tormentorum. Qui autem per subtractionem omnis cibi, aut per aliquod tormentum enorme, confessionem ab aliquo suo subdito extorserit, sit ipso facto a suo officio absolutus, ac voce careat et inhabilis permaneat per quinquennium ad omnem curam animarum. Non autem intelligimus illud esse enorme tormentum si quis detinetur modo, quo poenitentiati poena carceris detinentur. [P. 105]

Praeterea ordinamus quod Prior Provincialis Provinciae Franciae iurisdictionem ordinariam habeat in Conventu parisiensi, ita dumtaxat quod dictum Conventum parisiensem visitabit cum illo vel illis, quem vel quos sibi assignabit Prior Generalis, et de eius vel eorum maturo ac salubri consilio procedet in correctionibus ibidem fiendis.

Item poenam taxatam in nostris Constitutionibus Praelatis recipientibus munera a suis subditis, extendimus ad dantes, et ad socios Praelatorum suo modo, ac etiam ad Vicarios et Definidores generalium et provincialium Capitulorum, quamdiu durant ipsa Capitula.

## CAPITULUM XXXIV

### DE OFFICIO ET AUCTORITATE VISITATORUM PROVINCIAE

**304.** Visitatores quoque cum omni maturitate, et diligentia ac aequitate debent commissum eis visitationis officium exercere, ut in visitando nil faciant vel omittant, quod postmodum corrigatur in eis.

**305.** Horum officium est omnes Conventus et Fratres de Provincia, semel in anno, tempore quo eis congruum et opportunum videbitur, visitare; Fratrum omnium, tam subditorum quam Priorum, culpas et excessus secundum statuta Ordinis corrigere.

**306.** Ita tamen quod in sua visitatione ubique simul ire et esse debeant, et quidquid ad suae visitationis spectat officium, totum mutua praesentia, deliberatione, consilio et consensu perficiant secundum Ordinis instituta.

**307.** Destituere autem aut instituere Priorem omnino non possint, nisi secundum formam eis inferius designatam.

**308.** Sequenti igitur vel tertia die postquam ad locum pervenerint, quem ex officio suo visitare debent, visitationem incipiant, si Fratres in Domo fuerint, alioquin eos expectent, si eis videbitur expedire. Factoque sermone in Capitulo, alter eorum, nomine suo et alterius, omnibus et singulis Fratribus, in virtute sanctae obedientiae et sub poena excommunicationis, praecipiat, ut ipsi Fratres de omnibus super quibus interrogati aut requisiti fuerint, puram et apertam, remotis odio, amore, pretio et precibus, dicant ipsis Visitoribus veritatem.

**309.** Quo facto, si Prior vel aliquis alius se ipsum accusare vel alium clamare ad culpam voluerit, servabitur modus, qui in Capitulo de culpis scribitur observandus.

**310.** Deinde, egresso Priore de Capitulo, interrogabunt ipsi Visitatores et singillatim inquirent, in virtute praecepti facti, ut si aliquid emendandum vel corrigendum, et quod tolerari non deceat [P. 106] nec debeat, sciverint vel audierint de Priore aut Fratre alio, licet ex auditu solo, nisi esset fama publica, non sit procedendum ad poenam, illud tamen debent ipsis Visitoribus revelare.

**311.** Rursumque, in eiusdem virtute praecepti, singulariter et private, inquirent a quolibet Fratre de Priore et de unoquoque alio scribes tam ea quae publice, scilicet in Capitulo quam ea quae private sibi dicta vel revelata fuerint, ut si forsitan, casus aliquis fuerit adeo gravis ut necesse sit quod multa habeatur deliberatio super eo, aut si proinde oriretur contentio, habeant Visitatores ipsi scripta in libello in testimonium, ut per ea veritas elucescat.

**312.** Postquam inquisitionem de omnibus quae ad correctionem et emendationem Prioris et Fratrum omnium spectabant fecerint diligenter, hora qua eis videbitur opportuna, Capitulum congregabunt, et si in aliquo Priore vel Fratre alio aliquid invenerint quod corrigi debeat et puniri, ipsimet eum in Capitulo proclamabunt, ut si id confiteatur, non oporteat ut ii, per quos convincendus fuerit, publicentur. Si vero tunc diffitebitur, tacito adhuc nomine praedictorum, legent coram ipso et aliis Fratribus, quae de eo invenerunt. Si forsitan ipse audiens culpam suam et modum culpae quam commisit, erubescat erubescencia quae adducat veniam et confiteatur, testes non aperiantur. Alioquin Fratres illi per quos fuerit convincendus surgentes, quae dixerunt de eo Visitoribus, coram omnibus dicent, ut convictus, dignam pro suis culpis subeat ultionem.

**313.** Visitatores quoque iidem, si aliquem de Fratribus invenerint enorme aliquid commisisse, propter quod de loco illo, in quo illud commisit, sit merito removendus, puta quia suscitaverit schismata inter Fratres; aut contra Priorem se malitiose exerit; vel extraneis Capituli secreta revelaverit; sive alicui familiaritate coniunctus est, quam ipse deserere non vult et sine scandalo tenere non potest; seu crimen aliquod grave commiserit per quod generavit vel generare posset scandalum in populo, sive Conventus aut Fratrum loci turbare vel impedire quietem. Fratrem illum, qui huiusmodi est, Provinciali denunciet, ut inde removeat ipsum. Et si scandalum talis Fratris nimis invalescat, talem Fratrem removendum cum suis literis ad Provinciale transmittant.

**314.** Priorem vero nullum absolvant, nisi in casu qui notatur supra in capitulo de modo celebrationis Capituli provincialis. Si tamen casus emerit, eum ab administratione officii [P. 107] ad tempus suspendant, ita tamen quod, propter huiusmodi suspensionem, voce non privetur in provinciali Capitulo, nisi Vicario Generalis videretur privatione dignus.

**[VERODUN., ...nullum absolvant. Si tamen casus emerit...]**

**315.** Si vero Visitatores ipsi, ex rationabili causa, post tres dies continuos tantum, in quibus eorum visitatio durabit et non ultra, moram in aliquo loco contraxerint, tam Prior quam Fratres loci eiusdem, eis, tanquam personis auctoritatis, honorem exhibeant.

**316.** Teneantur tamen ipsi Visitatores obedire Provinciali, salvo officio eis commissio secundum Ordinis instituta.

## CAPITULIUM XXXV

### DE QUIBUS CASIBUS VISITATORES INQUIRERE DEBEANT

**317.** Diligenter quoque Visitatores inquirent quomodo serviatur infirmis et Novitii instruantur, et utrum Fratres aliqui, alias quam cum Prioris discretio ex causa forte cum eis dispensat, alio quam sibi concessio cibo utantur, aut solitum ieiunium sine rationabili causa frangant. Si bene silentium horis et locis debitis teneatur. Si debitus modus in mulierum collocutione et visitatione servetur. An aliquis aliquid proprium sine licentia sui Prioris habeat, aut de licentia aliquid quod careat honestate. Utrum Fratres conveniant ad Capitulum sicut debent. An aliqui in consuetudine habeant non interesse Missae Conventus. Et an Prior sollicitus et intentus sit ad promotionem loci, et diligenter inquirent et videant in quibus locum promovit, et utilitates et meliorationes Ecclesiae et Domorum, quae suo tempore factae sunt. Item si Ecclesiam seu Oratorium facit teneri mundum et honestum, et in his quae ad cultum pertinent divinum, debito et religioso modo ornata servat. Item si dormitorium, foresteriam et infirmariam, in cellis et lectisterniis tenet et observat, secundum quod Constitutio sibi praecipit observare. Item si omnes Horas diurnas et nocturnas, praeter sextam, devote cantare facit. Si Ordinem et honorem Ordinis fervente diligit, et de eo aliud quam honorabile et honestum loquatur. Et si Fratres ad omnia haec et alia observanda hortatur, et monet, et contrarium facientes sollicitate increpat, reprehendit et corrigit.

**[VERODUN., omette la seconda metà: Et an Prior sollicitus... reprehendit et corrigit.]**

**318.** Et si invenerint quod iuxta tenorem Constitutionum in [P. 108] observatione praedictorum se laudabiliter habeat, ipsum confortent, honorent, et Provinciali intime recommendent. Et de omnibus aliis, tam de his quae secundum nostram Regulam et Constitutiones Ordinis fieri mandantur, quam de his quae fieri prohibentur, diligens erit inquisitio facienda, ut quilibet, sive non facienda fecerit sive facienda omiserit, puniatur.

**[VERODUN., omette l'inizio: Et si invenerint... intime commendent. E omette: quam de his quae fieri prohibentur.]**

**319.** Si quis ex Fratribus adversus Priorem suum aliquid corrigendum sciverit, quod tolerari non debeat, inter se et Priorem cum humilitate et caritate admoneat. Quod si Prior neglexerit aut contempserit se emendare, Provinciali seu Visitoribus, cum ad eandem Domum venerint visitandam, significare procuret, vel Definitoribus Capituli generalis aut provincialis significet, si per praedictos correptus non fuerit. Aliter enim Priores suos subditi infamare non praesumant.

**320.** Rursum, quisquis sive de Priore, sive de Fratre alio sciens aliquid, quod vel in animae illius periculum aut in scandalum Ordinis vergi posset si eum non monuerit, atque si monitus neglexerit corrigi, si non indicaverit vel accusaverit, ipse, tamquam reus talis culpa et criminis, poenam, quam eadem culpa exigit, sustinere compellatur.

**321.** Sollicite quoque Visitatores inquirent, tam a Prioribus conventualibus quam a Fratribus aliis, quomodo in Provincia Provincialis Prior se habeat, maxime si recipiat munera, aut intendat quaestibus, vel schismata suscitet, sive coniurationes faciat, aut Capituli seu Generalis Prioris mandata contemnat, aut aliquibus negotiis se implicet, quae honestati Ordinis non congruant. Et licet Provinciale non debeant corrigere, neque eius correctionem inmutare vel infringere, volumus tamen, ut tam id quam aliud quidquid per eos corrigi seu reformari non poterit, illud totum fideliter debeant provinciali Capitulo referre in scriptis, ut per ea Vicarius et Definitores ipsius diligentius corrigere et reformare possint.

**322.** Munera quidem, vel munuscula seu quodlibet aliud ab aliquo Priore vel Fratre subdito suae Visitationis, vel a Conventu seu ab aliqua persona pro eis, per se vel per interpositam personam, non recipient. Quod si quid receperint, receptis priventur; deinde usque ad triennium ad omne officium cum cura animarum ineligibiles permansuri.

**323.** Praecepta autem quae ad inquisitionem faciendam in visitatione Visitorum, et praecepta Vicarii et Definitorum facta in Capitulo provinciali ad iniunctas poenitentias observandas, firma et immobilia permaneant, ita ut ab eis nullus Frater, praeter Generalem Priorem, auctoritatem habeat absolvendi, nisi adimpleto tenore sententiae vel praeepti facti per praedictos. Contra quod praeeptum vel sententiam si quis, tanquam pertinax probabiliter fuerit, poenae gravioris culpae [P. 109] duobus mensibus iubiacebit. Et quod dictum est de praeeptis Visitorum, et Definitorum et Vicarii, volumus e converso per Visitatores de praeeptis Provincialis penitus observari.

**324.** Si autem ab huiusmodi sententia Provincialis, et Definitorum seu Visitorum Frater aliquis, Prior vel subditus, Fratrem aliquem absolvere attentaverit, vel eidem absolutionem ab aliquo procuraverit impetrare, quia ex huiusmodi fraude rigor Religionis conculcatur, et auctoritas Maiorum deluditur et malorum iniquitas palliatur, cuiuscumque auctoritatis sit Frater qui huiusmodi absolutionem fecerit vel faciendam procuraverit, ad omne officium cum cura animarum ineligibilis per quinquennium permanebit, confessiones etiam saecularium infra dictum terminum nullatenus auditurus.

**325.** Praeterea, si consuetudo aliqua in aliquo loco nostri Ordinis a Regula vel Constitutionibus inoleverit aliena, ab illa praecipiant Fratribus in ipsis locis commorantibus de cetero abstinere.

[VERODUN., è omesso].

**326.** Si alter Visitorum, non suo excessu, de sua Provincia fuerit mutatus in aliam antequam officium visitationis sibi commissae perficiat, ipse nihilominus ad faciendam eam, tempore quo cum suo socio faciendam providerit, revertetur. Alioquin per Provinciale et Definitores Capituli praeteriti alius substituatur, nisi Generalis Prior ipsi Provinciae vellet aliter de Visitatore providere.

**327.** Si vero Provincialis Prior decesserit, vel aliquo modo ab officio ipso ceciderit, seu fuerit absolutus vel suspensus, si Generalis Prior aliter de ipsa Provincia non ordinaverit, Visitatores Provinciae locum eius ubique usque ad Capitulum provinciale tenebunt. Ita ut, si post Provincialis eiusdem obitum, alter Visitorum decedat, alter qui supererit alium idoneum, cum consilio et voluntate Definitorum provincialis Capituli proximi praeteriti, debeat assumere. Si enim Visitoribus habentibus curam Provinciae instet tempus generalis Capituli, in quo debeat Generalis Prioris electio celebrari, antiquior ex eis in Ordine ad dictum Capitulum ibit, vocem loco Prioris Provincialis defuncti in omnibus habiturus.

## ADDITIO

Circa tricesimum quintum capitulum de casibus Visitorum addicimus quod quicumque Frater Prioris Generalis, aut Provincialis, aut alicuius Visitoris sententiam excommunicationis [P. 110] ex certa scientia incurrisset convictus fuerit, incarceretur per tres menses.

Si quis vero sententiae contra aliquem ex maturo consilio latae se opposuerit, si conventualis est, statim incarceretur; si Studens, sit ipso facto a Studio revocatus; si Lector est, sit Lectoria privatus; si Baccalarius, sua Praesentatione privetur; si autem Magister extiterit, sit ipso facto voce privatus, usquequo per generale Capitulum cum eo fuerit dispensatum.

Item si in Provincia, quae non habet Visitatores, contingat Provinciale decedere, vel in suo officio legitime impediri, senior Definitorum Capituli praecedentis, ipsam Provinciam regat, donec Prior Generalis de Rectore Provinciali providebit.

## CAPITULUM XXXVI

### DE FORMA CIRCA STUDENTES, ET LECTORES ET PRAEDICATORES NOSTROS SERVANDA

**328.** Quaelibet Provincia nostrae Religionis semper unum Fratrem studentem Parisius habeat in Studio Theologiae, cuius electio ad Provinciale vel Vicarium Generalis et Definitores provincialis Capituli pertinebit; qui per quinquennium studeat ibi, et eidem in decem libris turonensium, in Nativitate Virginis gloriosae, ipsa Provincia provideat annuatim.

**329.** Ad praedictum autem Studium Frater aliquis non mittatur, nisi in Grammaticalibus et Logicalibus sit competenter instructus, et sit persona humilis, et vitae et famae laudabilis, et qui percussor non extiterit, nec de furto seu de aliquo vitio carnali convictus fuerit, nec etiam notorie infamatus, qui nunquam cum infamia de Ordine exierit. Qui autem in aliquo de praedictis vitiis rationabiliter fuerit convictus, vel de eo notorie infamatus, etiam si sine expensis Ordinis ire voluerit, non ei concedatur.

**[VERODUN., ...de Ordine exierit. Qui autem semel et non pluries animi levitate, sine omni scandalo, exivit, et postea reversus per plura tempora religiose fuit conversatus poterit Parisius, non tamen infra quinquennium a tempore suae reversionis, mitti. Qui autem in aliquo ex praedictis...].**

**330.** Et ideo volumus, ut qui Parisius ad Studium est mittendus, prius per Vicarium vel Provinciale et Definitores et duos Lectores ad minus, examinetur, tam de scientia quam de vita.

**331.** Statuimus enim et praecipimus inviolabiliter observari, ut nullus qui tricesimum quintum annum aetatis attigerit vadat Parisius ad Studium, nisi tam sufficientis scientiae **[P. 111]** et subtilis ingenii inventus, quod, pro communitate et commoditate Ordinis, generale Capitulum vel Prior Generalis decreverit aliter observandum. Nolumus tamen ad Lectores, qui mittuntur Parisius ut ad Magisterium perveniant Theologiae facultatis, praesentem constitutionem extendi.

**332.** Quod si aliquis de ipsis Studentibus tam notabiliter ad studium negligens fuerit et remissus, quod non sit spes quod in suo quinquennio efficiatur sufficiens pro officio Lectoriae, Prior loci, et Magistri et Baccalarii, qui solitudinem Studentium saepe considerare et investigare debent, talem reprehendant, et ad studium moneant et confortent. Quod si ab eis pluries monitus se non correxerit, Priori Provinciali et Definitores Capituli suae Provinciae per literas sigillatas sigillis suis significant, quibus literis receptis, Prior Provincialis et Definitores eum de ipso Studio statim revocent, et alium magis idoneum substituant loco eius.

**[VERODUN., ... Quod si aliquis de ipsis Studentibus notabiliter ad studium negligens fuerit et remissus, vel inceperit de scientia notabiliter superbire, per Provinciale et Definitores Capituli revocetur, et per eos substituat alius loco eius.]**

**333.** Si autem aliquis de ipsis Studentibus Parisius commorantibus, quantumcumque profecerit vel sufficiens fuerit officio Lectoriae, talis efficiatur quod de aliquo ex vitiis suprascriptis convincatur, per Provinciale et Definitores Capituli suae Provinciae, statim cum eis notum fuerit, revocetur, et libris privetur, necnon officio perpetuo Lectoriae; et nihilominus puniatur secundum statuta Ordinis de commisso. Et si Provincialis seu Vicarius et Definitores Capituli provincialis hanc formam integre non servaverint, usque ad quinquennium, ad omne officium Ordinis ineligibiles debeant permanere.

**334.** Cum autem Provincialis et Definitores praedictum Studentem suae Provinciae, circa quinquennium, revocare debent sic ordinent, ut idem Studens, antequam de Parisius recedat, habeat ab ipsa Provincia quadraginta libras turonensium pro libris, ut propter defectum librorum, cum ad Provinciam suam redierit, eius non possit studium impediri. Et in illo provinciali Capitulo, in quo revocabitur Studens ipse et non ante, alius de eadem Provincia, qui ad idem Studium ire debet, eligatur. Quod si aliquis eligeretur ante, talem electionem penitus **[P. 112]** annullamus. Revocatusque, si Capituli generalis tempus instabit et ad illud iverit, a tribus Lectoribus, positus per Generalem et Definitores eiusdem Capituli, examinetur. Alioquin in praesentia Generalis, vel de eius mandato, bene et sufficienter examinetur, et si sufficiens inventus fuerit officio Lectoriae, de mandato ipsius Generalis, de cetero tanquam Lector habeatur, et legat in loco, qui sibi pro tempore a suis Maioribus fuerit assignatus.

**[VERODUN., ...eiusdem Capituli examinetur. Alioquin a Provinciali et Definitores suae Provinciae duo Lectores eligantur, qui fideliter et non in superficie, tanquam zelatores Ordinis, eundem examinabunt. Et si inventus fuerit sufficiens officio Lectoriae, legat in loco qui per Vicarium Generalis et Definitores ei fuerit assignatus.]**

**335.** Studens vero qui a Priore Generali per tantum spatium viarum distaverit, quod ad ipsum sine gravibus laboribus et expensis ire non possit, a quocumque Studio Ordinis recedat, antequam pro Lectore



se gerat vel officium Lectoriae exercent, a Generali impetret a quibus examinari et approbari debeat. Et postquam de sufficientia suae scientiae fuerit approbatus, pro Lectore ubique, et non aliter, reputetur. Quod si minus sufficiens inventus fuerit, privetur libris a Provincia habitis, et officio perpetuo Lectoriae, nisi postea ita studendo profecerit quod de eo iudicetur aliter ordinandum.

**[VERODUN., Si vero insufficiens in examinatione fuerit inventus, ei libri, quos habuit a Provincia, sint detenti, et ipso facto sit privatus auctoritate legendi pro Lectore, nisi in posterum ita profecerit, quod de eo Capitulum generale aliter iudicaverit faciendum.]**

**336.** Examinatione sufficientis scientiae studentis habita, antequam ut Lector legere incipiat, de quocumque Studio reversus, libros valentes communi aestimatione summam pecuniarum, quam a Provincia recepit, Priori Provinciali et Procuratoribus ipsius Provinciae, in qua eius libri post mortem suam remanere debent, integraliter assignet, et pro Lectore non habeatur, quousque non adimpleverit. Et Prior praemissos libros scribat in libro Procuratoris et Sacristae.

**[VERODUN., è omissa].**

**337.** Si vero aliquis Conventus, suis expensis, Parisius ad Studium aliquem voluerit mittere de Fratribus suis, volumus quod id sibi liceat, dummodo adsit specialis licentia Generalis. Ita tamen quod per hoc non eximatur a communi onere, in quo debet Provinciae respondere.

**338.** Studentibus quidem Parisius Generalis provideat de Vicario vel Priore, qui non sit Studens. **[P. 113]**

**[VERODUN., è aggiunto: et eidem omni anno, pro victu et vestitu, Ordo in decem libras turonensium providebit, donec dictus Conventus poterit sibi in talibus providere. Et, ut ipsis Studentibus commodius temporalia et spiritualia administret, plenam auctoritatem habeat ipse Prior vel Vicarius eosdem Studentes secundum statuta Ordinis corrigendi.]**

**339.** Conventus vero qui suis expensis Fratrem aliquem Parisius miserit ad studendum, cum idem Studens ad perfectum doctrinae venerit, nisi pro excessu vel maiori utilitate et honore Ordinis, non removeatur de dicto Conventu. Et si, quod absit, suis meritis exigentibus, fuerit de Conventu ipso remotus, libri, quos Conventus idem emit, in eodem loco debent remanere. Si vero alia iusta causa exigente removeatur de praemisso Conventu, provideatur eidem Conventui per Provinciale et Definitores provincialis Capituli de Lectore. Provincialis autem et Definitores provincialis Capituli locis Provinciae de Lectoribus provideant secundum quod magis ad laudem Dei et bonum statum Ordinis viderint expedire.

**340.** Statuimus denique et mandamus inviolabiliter observari, ut Prior Generalis, qui pro tempore erit, in Italia quatuor Studia generalia, ad minus, faciat semper in fervore et assiduitate Studii retineri. In aliis vero Provinciis similia Studia numero faciat, secundum possibilitatem uniuscuiusque Provinciae, observari. Et in unoquoque ex ipsis Studiis sint duo Lectores, quorum unus, de mandato ipsius Generalis, legat de textu et disputet tempore opportuno, et aliquam aliam lectionem in Philosophia, prout consideraverit magis ad utilitatem Studentium expedire, et Studium ipsum debita sollicitudine ordinet et dirigat. Alius vero legat Sententias et in Logicalibus vel in Philosophia, secundum quod magis utilitas et commoditas Studentium exigebit.

**[VERODUN., è omissa].**

**341.** Et ad praedicta quidem Studia de qualibet Provincia mittatur unus Studens, in Grammaticalibus et Logicalibus ita sufficienter instructus, quod postquam in tali Studio per quinquennium steterit, inveniatur idoneus officio Lectoriae. Talibus enim Studentibus in omnibus necessariis, ut conventualibus, ab ipso Conventu, sine distractione aliqua, sit provisum. Insuper lumen habeant a Conventu a festo sancti Michaëlis usque ad Resurrectionem Domini.

**[VERODUN., è omissa].**

**342.** Alii qui de gratia ad talia Studia admittuntur, nihil aliud quam communem vitam refectorii ab ipso

Conventu recipiant.

[VERODUN., è oresso].

**343.** Praefati vero loci in electionibus tam Studentes Provinciarum quam ii qui de gratia sunt vocem nullam habeant.

**344.** Statuimus quod pro Lectore principali in Studio generali nullus ponatur, nisi prius legerit ad minus tribus annis omnes libros Sententiarum in Scholis, post reversionem de Parisius, [P. 114] exceptis Baccalariis parisiensibus si contingat eos redire, qui sub hac regula non includantur.

[VERODUN., è oresso].

**345.** Prior autem ipsius loci, sicut honorem et statum Ordinis diligit, sic Studium sollicite et ardentem foveat, et Studentibus pius et favorabilis semper assistat, et ad hoc suos conventuales inducat et adstringat. Studium sane eorum obedientia aliqua, nisi invitus et quasi inevitabili necessitate compulsus, non impediatur. Ad praedicandum tamen, si opus fuerit, pro honore Ordinis, eos quandoque mittat, et si copia eleemosynariorum in loco interdum non sit, Studens, pro pane bis vel ter in mense, ire, ad mandatum Prioris, non renuat; et pro quaesta musti, ubi opus erit, vadat.

[VERODUN., è oresso].

**346.** Primis siquidem Missis conventualibus, Vesperis et Completoriis semper intersint. Matutinum autem diebus Dominicis, et festis semiduplicibus, et aliis maioribus, semper cum aliis Fratribus in choro cantent. Aliis vero diebus Matutinum, et alias Horas canonicas in Capitulo seu in Scholis diligenter et sollicite dicant.

[VERODUN., è oresso].

**347.** Lectores namque unum ex ipsis Studentibus melioris vitae et famae atque opinionis aliis Studentibus praeponant, ad cuius mandatum omnes ad Matutinum et ad alias Horas canonicas surgant et conveniant, et in studio vigilent, et ad dormiendum intrent. Et iste, qui sic praepositus fuerit, alios continue sollicitet ad insistendum studio, et ad reddendum canonicas Horas Deo, et reverenter Priori in his quae pertinent ad honorem Ordinis et ad bonum statum loci, in quibus tanto fortius debent esse solliciti, quanto diligentius Ordinem appetunt honorare.

[VERODUN., è oresso].

**348.** In examinatione porro et approbatione Studentis, qui stetit in huiusmodi Studio, servetur in omnibus modis supra, eodem capitulo, descriptus.

[VERODUN., è oresso].

**349.** Sedes Lectorum in quibus legunt in Scholis habeant altitudinem duorum pedum et dimidii tantum et non ultra, ubi pedes tenent.

[VERODUN., è oresso].

**350.** Lector sane a consueto principio Studii usque ad festum sancti Petri continue legat, et sermocietur et praedicet tempore opportuno. Et eum Prior omni die, exceptis secundis, quartis et sextis feriis, in quibus erit cum Priore et Fratribus assiduus in Conventu, secundum possibilitatem loci, extra refectarium cum omni caritate et discretione pertractet. Et eidem de uno vestimento, scilicet, cuculla vel tunica et scapulari, si indigerit, et in calceamentis, et lumine ac infirmitate diligenter provideat. Et ipse Lector de sic sibi administratis eleemosynis sit, tanquam divinae legis amator et instructor, contentus. [P. 115]

**351.** Lectores vero qui, secundum tenorem praefactae Constitutionis, non legerint et alia non

observaverint, omni provisione, eis per dictam Constitutionem concessa, priventur et in ceteris aliis habeantur sicut unus ex Fratribus de Conventu.

**[VERODUN., Lectores vero, qui, secundum tenorem praefatae Constitutionis, quantum in eis est, se non habuerint, omni provisione eis per praedictam Constitutionem concessa...]**

**352.** Si enim alicui loco fuerit per generale Capitulum de aliquo Lectore provisum, Lector idem in ipso loco maneat, donec fuerit de eodem per Generalem amotus.

**353.** Lectores namque, qui esse debent aliis in exemplum, ad Vigilias, et Horas nocturnas et diurnas sollicite vadant, nisi quando forte, propter sermones, et praedicationes et etiam varias lectiones legendas, ex hoc eorum studium impediretur.

**354.** Tempore autem studii venire ad Capitulum non graventur, nisi secunda vel sexta feria, in qua Capitulum intrent, de his in quibus se reos cognoverint humiliter accusantes, nisi forte aliquis casus superveniret, propter quem, si vocati fuerint, ire teneantur.

**355.** Nullus vero Lectorum ad prioratum alicuius Conventus assumatur, sine Prioris Generalis licentia speciali.

**356.** Ad Capitula vero provincialia ire possunt cum aliis Fratribus, qui pro suis Capitulis sunt electi, et sicut Discreti vocem habeant in eisdem.

**[VERODUN., Ad Capitula vero provincialia ire possunt, sicut alii Fratres qui pro suis Capitulis in Discretos sunt electi, et per eundem modum vocem habeant in eisdem.]**

**357.** Studia vero Lectorum et cellae sint in dormitoriis, sicut convenientius fieri possunt ad studendum.

**358.** Fratres quoque Sacerdotes et Clerici cuiuslibet loci, in quo erit Studium Theologiae, a Priore loci Scholas cotidie intrare cogantur.

**359.** Illos sane Studentes, qui de Conventibus suis ad locum alium eiusdem Provinciae missi fuerint ad studendum, Priores eorum pro quaesta messium et vindemiarum, si voluerint, ad Conventum, et non aliter, revocabunt; vel nisi discretioni Provincialis videbitur aliter observandum. Ita tamen, quod statim, perfectis vindemiis, ad Studia revertantur.

**360.** Praedicare enim verbum Dei non nisi viris providis et sufficientis literaturae sit permissum. Igitur per Priorem Provinciale et Definitorum Capituli provincialis duobus Lectoribus iniungatur, ut eos qui praedicare debent examinent, et **[P. 116]** eis, qui in examinatione sufficientes inventi fuerint, praedicare, verbum Dei, et non aliis, committatur. Quod si quis sine auctoritate huiusmodi praesumpserit praedicare, pro qualibet vice praedicans, in una hebdomada, in medio refectorii super nudam terram sedens, in pane et aqua, sine ulla misericordia, secunda, et quarta et sexta feria reficiatur.

**[VERODUN., Termina con: ... sine ulla misericordia quarta et sexta feria manducabit.]**

**361.** Praedicatores autem nostri Ordinis in suis praedicationibus moneant populum et hortentur, quando eis videbitur expedire, ut in iuribus suis respondeant Praelatis.

**362.** Volumus insuper, ut Fratres Archiepiscopis et Episcopis, qui aliquando causa devotionis ad loca nostra declinaverint, honorem et reverentiam exhibeant, et publice excommunicatos ab eis vitent. Praecipimus etiam et mandamus ut Priores Provinciales et conventuales Praelatos personaliter visitent, qui in suis partibus commorantur, quatenus devoti ad Ordinem ex hoc devotiores fiant. Nihil tamen, causa devotionis, et humilitatis et reverentiae faciant, quod praeiudicet Ordinis libertati.

**[VERODUN., ...excommunicatos ab eis vitent. Monentes Priores Provinciales Praelatos personaliter debeant visitare, qui in suis partibus commorantur.]**

**363.** Provincialis vero et Definitores Scholas logicales et grammaicales, in quibus rudes scholares de Provincia studeant, in provincialibus Capitulis ordinent et per eos ordinatus numerus Studentium ponatur, in quo nullus nisi aptus studio numeretur.

**364.** Ordinent enim de bonis Provinciae salarium competens pro Magistris, quando Fratres Ordinis habere non poterunt pro Magistro. Ordinent etiam quod quilibet Prior iuvenes sui Conventus faciat in aestate in cantu doceri.

**[VERODUN., è omissio: Ordinent etiam quod... in cantu doceri.]**

**365.** Provincialis vero seu Vicarius et Definitores qui hoc non servaverint, sedendo ad mensam, viginti dies in pane et aqua, sine dispensatione, ieiunent, infra tres menses.

**[VERODUN., ... in pane et aqua debeant ieiunare infra annum.]**

**366.** Iuxta vero portam nullum studium seu cellam ad legendum vel studendum alicuius Fratris volumus esse, nisi portarii, qui talis sit, de quo nulla suspicio oriatur.

### ADDITIO

Circa tricesimum sextum capitulum de Studentibus addicimus quod nulla Provincia possit mittere ultra duos Studentes Parisius, sine speciali licentia Generalis Prioris. Per hoc tamen **[P. 117]** non intendimus excludere Provinciam Franciae a gratiis hactenus sibi factis.

Nec aliquis ibi stare possit ad provisionem Provinciae nisi per tres annos, nec ad expensas suas ultra quinquennium.

Prior autem Provincialis non mittens Studenti Parisius, ante Nativitatem beatae Virginis Mariae, provisionem, casum suspensionis ab officio incurrat ipso facto, nisi constet quod per eum non stetit, quo minus dicta provisio transmittatur. Et ideo si quando dicta Capitula sic tarda et propinqua dicto festo celebrari contigerit, quod eadem provisio ante praedictum tempus colligi non possit, nec mitti, praeveniatur impositio collectae huiusmodi in Capitulo praecedenti, vel pro provisione Studentium mutuo accipiant, ita ut omnino in praedicto termino, semper dicta provisio Parisius mittatur.

Nullus autem Studens definiri possit ad parisiensem Studium, vel licentiari pro Lectore citra Parisius, nisi prius in aliquo Studio, vel loco sibi per suam Provinciam deputato, legerit saltem unum librum novae Logicae; quod si veterem Logicam velit legere, Logicam totam pro uno libro, et unum in Philosophia, exceptis parvis naturalibus, nisi omnia parva naturalia legat pro uno libro; et nisi unum saltem sermonem ad clerum fecerit in Capitulo provinciali Provinciae suae, vel in aliquo Studio generali. Etiam nihilominus per Vicarium Provinciale et Definitores Capituli in quo definiendus est, per se vel per alios de ipsorum mandato, examinandus sit de scientia et de vita, secundum tenorem Constitutionum. Aliter definiens sint voce privati, et definitio nulla.

Item nullus Studens, qui de Parisius recedit, provisionem recipiat nisi pro eo tempore, quo fuerit Parisius in Studio commoratus, et si quis ultra hoc quicquam receperit, voce careat, donec illud Provinciae a qua recepit restituat integraliter.

Insuper districtius inhibemus, ne quis Studens licentietur ad officium Lectoriae, nisi sit vitae laudabilis et sufficientis literaturae in Logica, Philosophia et Theologia; mandantes illis ad quos pro tempore spectaverit examinare et licentiare Lectores, quatenus sine omni dolo et fraude, ipsi examinando assignent lectiones in Logica, Philosophia et Theologia, ita quod pro qualibet lectione non habeat nisi unam diem, praeterquam pro tertia, pro qua, ratione quaestionis disputandae, dari sibi poterunt tres dies. Cui quidem examini intersint Magistri, Baccalarii, et omnes Lectores praesentes in loco, et super conscientiis suis deponant singuli de sufficientia scientiae et honestate vitae examinati. Quorum omnium vel maioris partis eorum dispositioni, ipse debens licentiare se poterit conformare.

Addentes quod si talis debens licentiare, contra praescriptam **[P. 118]** formam in assignando lectiones

dolum et fraudem commiserit, sit ipso facto excommunicationis vinculo innodatus.

Volumus etiam ut nullus deinceps Studens Lector fiat qui, quantumcumque sufficiens fuerit, unum sermonem ad clerum non fecerit, et ad unam antea non responderit quaestionem.

Statuimus quoque quod in qualibet Provincia ordinetur saltem unum Studium provinciale, in quo Lector sufficiens per triennium cum Studentibus suis perseveraturus deputetur, qui totam Logicam cum tractatibus, infra idem triennium, perficiat; continuando lectiones, et alia introductoria exercitia per totum annum. Et talis Lector eandem provisionem recipiat quam habent Lectores Studii generalis, cuius medietatem solvet Provincia, et aliam medietatem Conventus. Cui etiam Lectori computabitur idem triennium, ac si legerit in Studio generali, quoad vocem perpetuam et electionem habendam, si postmodum per aliud triennium legerit in Studio generali. Si vero modo quo dictum est non continuaverit, provisione et voce praefatis sit privatus, et alius subrogetur.

Praeter praedictum Studium, volumus quod in Provinciis, in quibus loca ad hoc sunt apta et Studentium copia fuerit, ordinetur unum aliud Studium, vel plura, secundum possibilitatem Provinciae, in quo vel quibus legatur Philosophia per unum vel duos Lectores, iuxta Conventuum facultates.

Item ordinamus insuper quod quaelibet Provincia habeat unum Studium generale, in quo sint ad minus duo Lectores, qui Logicae, Philosophiae et Theologiae continent lectiones, secundum nostri Ordinis instituta.

Item praecipimus quod nullus Frater nostri Ordinis, quamdiu fuerit Prior Provincialis sive localis, possit esse Lector, seu legere in aliquo Studio, seu loco Ordinis, nec intra suam Provinciam nec extra.

Inhibentes ne quis Studens possit mitti ad Studium generale qui non prius per triennium steterit in aliquo Studio provinciali et ibi in Logica profecerit competenter; et ne per Provincias vacantibus permutationes et cambia fieri valeant; nec Studens aliquis in Studio generali uno vel divensis ultra quinquennium stare possit; nec studentes in Studiis suis, sive generalibus sive provincialibus sive quibuscumque aliis Studiis, vocem alicubi in electione habeant, etiam si tempore electionis essent in propriis suis Conventibus. Volumus tamen quod in electione Prioris, Subprioris, Procuratoris, Sacristae, Magistri operum, ac etiam Celarii Conventus parisiensis, quos per electionem constitui volumus, cuiuslibet Provincia Ordinis studens unus, antiquior in Studio parisiensi existens, vocem habeat. Et si duo de eadem Provincia, in antiquitate Studii aequales fuerint, antiquior in Ordine vocem habebit in electione praedicta. [P. 119]

Item studens in Studio generali, se absentans a Studio suo ultra mensem in eadem Provincia, sive ultra duos menses in aliena Provincia, dicto Studio sit privatus. Studens vero Parisius se absentans sub spe revertendi, non minus, solvat de bursa seu provisione dicto Conventui, quam si fuerit praesens.

Sane Conventus Studiorum generalium Studentibus Provinciarum in calceamentis et lumine, ac etiam in infirmitate teneantur solummodo providere. Provisionem autem vestimentorum quilibet Studens recipiat a Conventu suae originis, quam provisionem ad unum florenum taxamus, ad minus. Et quicumque Prior eum non solverit ante Nativitatem Christi annuatim, per Provinciale de bonis suis personalibus solvere compellatur, et voce careat etiam dictus Prior in omni electione fienda in Capitulis provincialibus, donec saepedictam provisionem de bonis sibi concessis ab Ordine integre persolverit Studenti praelibato. Super quo Provincialis sub eadem poena sollicitate inquirere teneatur.

Volumus siquidem quod de Studentibus, citra Parisius, in Studiis generalibus vel etiam provincialibus, si reperiantur aliqui in Studio adeo desidens et negligentes, quod lectiones et disputationes et alios actus scholasticos ex consuetudine non frequentent, seu alias inepti et discoli inveniantur, tales per Priorem et Lectores de Studio expellantur.

Item insuper statuimus quod Lector qui ad minus quatuor vicibus in septimana non legerit, continuando tempus secundum quod est in Constitutionibus determinatum, nullam provisionem quocumque modo a Conventu nisi sicut alius recipiat conventualis. Per hoc tamen non intendimus quod Lectores Studiorum generalium et provincialium, non teneantur ultra quam ad quatuor lectiones in hebdomada, sed ipsi continuabunt lectiones Logicae et Philosophiae per totum annum, lectionem vero Theologiae

continuabunt secundum formam Constitutionum.

Item in nullo Studio generali, praeter principalem, etiam si principalis fuerit Magister vel Baccalarius sacrae Theologiae, sint plures Lectores quam duo secundarii. In Studiis igitur ubi duo sunt secundarii Lectores, ambo legant Sententias alternatim, unus uno anno, et alius alio anno; ita quod primo nominatus incipiat. Et quilibet eorum sit media provisione annuali et septimanali contentus. Volumus etiam quod quilibet istorum Lectorum secundariorum, infra annum legat duos libros Sententiarum, ita quod infra biennium compleantur quatuor libri Sententiarum. Contrarium faciens, sit voce et provisione privatus.

Item mandamus quod si quis sufficienter convictus fuerit insistere doctrinis peregrinis et suspectis, quae sunt scandalum simplicium, et fidei laesionem, si Studens, studio; si Lector, lectoria; [P. 120] si Baccalarius, praesentatione; si Magister, magisterio sit privatus.

Constitutionem vero dantem Lectoribus vocem in Capitulo provinciali, restringimus ad Baccalarios et Biblicos parientes, ac Lectores actu legentes, secundum formam Constitutionum; et qui per duo triennia legerit in Studio generali, vel per unum triennium in Studio generali et per aliud in Studio provinciali et qui fuerint Definitores Capituli generalis; necnon qui fuerint Procuratores Ordinis in Romana Curia, vel Socii Prioris Generalis, dummodo Lectores fuerint iam dicti. Ceteri vero habeantur in omnibus sicut ceteri Fratres de Conventu.

Praeterea ad lecturam Sententiarum nullus incarceratus, vel de toro illegitimo natus promoveatur.

Volentes quod honores et onera in nostro Ordine aequaliter dividantur alternando lecturam Sententiarum et Biblicae inter citramontanos et ultramontanos, et inter ceteras nationes, prout ordinatum fuit in definitione generalis Capituli Montispessulani, hoc excepto, quod Provincia Franciae habeat septimum Baccalarium per ordinem definiendum, secundum quod fuit Parisius in ultimo Capitulo definitum.

Item ordinamus quod lecturus Sententias, possit sine contributione bursiae stare Parisius per unum annum ante inceptionem, et Biblicus per sex menses.

Insuper statuimus quod nullus procuret aliquid quod sit in impedimentum expeditionis Baccalarii Praesentati, nec utatur aliquis bulla impetrata pro magisterio, nisi de consilio Magistrorum, vel Magistri si solus sit, qui sic ordinet quod per hoc non impediatur Praesentatus, alioquin tam procurans literas, quam Magistri obligantes iudicium, eo ipso sententiam excommunicationis incurrant.

Volumus denique quod in loco nostro parisiensi, semper stent duo Magistri, et quod Magister recedens de Parisius, locum habens assignatum, expensas itineris et vecturae sic accipiat, ut tertiam partem a Conventu suae originis, tertiam partem a sua Provincia, et tertiam a Conventu sibi assignato. Si autem non habeat Conventum assignatum, medietatem recipiat a sua Provincia, et medietatem a Conventu suae originis. Cum vero existenti in Provincia, locus ei extra Provinciam deputatur, medietatem expensarum decentium, recipiat a Provincia illa, ad quam vadit, et aliam medietatem a Conventu ei deputato. Et idem volumus fieri circa Lectores, qui ad generalia Studia, extra suas Provincias destinatur.

Item volumus quod quilibet Magistrorum pro annuali vestimento suo a Conventu, ubi conventualis existit, recipiat octo florenos et a communitate Provinciae quatuor. Nolumus tamen Magistros, Baccalarios seu Lectores, septimanalem provisionem [P. 121] recipere a Conventu, nisi quando actu sunt in ipso. Quam etiam provisionem sic taxamus, quod Magister in septimana recipiat unum turonensem cum dimidio; Baccalarius, illius medietatem; Lector vero, medium turonensem; et quilibet secundariorum, ubi plures sunt secundarii, medietatem illius.

Item statuimus quod Magister Parisiensis vocem habeat in electione Generalis et Provincialis et in definitoribus Capituli generalis et provincialis. Similiter et in provincialibus Capitulis Provinciarum ubi conventualis existit, et de qua est oriundus. Idem etiam intelligimus de Magistris factis per Summum Pontificem, quorum habent privilegia, quod aequantur in omnibus gratiis Ordinis Magistris parisiensibus, ac etiam de illis Magistris quibus Definitores Capituli generalis duxerint concedendum.

Volumus etiam quod praeter officiales Provinciae Angliae, duo Magistri in sacra pagina eiusdem

Provinciae antiquiores, qui erunt in Capitulis generalibus, tam in electione Generalis Prioris, quam in definitorio eiusdem generalis Capituli, sicut Magistri parisienses, in omnibus admittantur, et vocem habeant cum effectu. Quodque cum praedicti Magistri vadunt ad generalia Capitula expensas habeant a Provincia in qua commorantur.

Si autem Magister existens Parisius, qui non regit actu, iverit ad Capitulum generale, Parisius reversurus, expensa per ipsum facta, a communitate Ordinis persolvatur. Si autem ipsum non contingat reverti Parisius, tunc fiat de eius expensa sicut supra dictum est de Magistris recedentibus de Parisius.

Et in Conventu Studii generalis Regens magister possit habere duos Studentes, unum de iure et alium de gratia, ac unum Conversum vel famulum, cum duobus sociis tantum, et unum scriptorem, qui tantum vitam comunem recipiant a Conventu. Baccalarius autem unum Studentem de debito.

Volumus etiam quod Magister existens Parisius, uno socio Studente et Converso vel famulo sit contentus. Quilibet etiam Magister possit eligere in sua Provincia unum locum, ubi non sit Studium generale, in quo de capite et familia eius consilium habeatur.

Item inhibemus ne aliquis Frater nostri Ordinis indulgentiam domini Papae Alexandri quarti sub certo et determinato numero annorum vel dierum audeat pronunciare. Contrarium faciens per suum Superiorem, poenam gravioris culpa per mensem pro qualibet vice sustinere compellatur. Et eidem poenae subiaceat, qui in suis sermonibus contra Praelatos Ecclesiae, in communi vel in speciali, aliquid praedicare, vel immiscere aliquid quod nostri Ordinis non congruat honestati. [P. 122]

## CAPITULUM XXXVII

### DE LIBRIS HABENDIS AD USUM CHORI

**367.** Negligentia sane et desidia aliquorum, qui damnabiliter desiderant et appetunt praesse potius quam locorum opportunitatibus et indigentis subvenire, loca plura nostrae Religionis, ex nimia paupertate et nuditate librorum, paramentorum, calicum et aliarum rerum, quae ad divinum cultum et ornamentum Ecclesiae et loci Religionis pertinent, sunt omni populo in derisum. Igitur, universis Prioribus locorum nostrae Religionis stricte praecipimus et mandamus, ut quilibet ex eis pro posse solícite studeat et procuret, ut in loco sui prioratus sit ad minus unum bonum Missale conventuale et duo pro Missis votivis, et unum bonum Epistolarium, et duo bona Antiphonaria, scilicet diurnum et nocturnum, et unum Sequentiale, et Ordinarium secundum Ordinem nostrum, et Hymnarium notatum. Et ad minus unum bonum Psalterium ordinatum, et unum Manuale seu Collectarium competentis voluminis, in quo sint Orationes omnium Horarum et Capitula totius anni. Et in tali libro Hebdomadarius in choro existens videat suum Capitulum, et debitam seu debitas Orationes dicat.

[VERODUN., è oresso].

**368.** Item habeat duos calices de argento ad minus; et in alio calice quam de argento nullo modo Frater aliquis sacrificet, nisi forte quandoque ex casu hoc vitare sine scandalo non possit.

[VERODUN., è oresso].

**369.** Item unum Lectionare, in quo de nocte legantur Lectiones debitae, secundum Rubricam Officii Romanae Curiae, quod tenet et observat noster Ordo. Item habeat Regulam beati Augustini expositam.

[VERODUN., è oresso].

**370.** Prior insuper, antequam officium prioratus relinquat vel removeatur ab eo, libros praedictos omnes diligenter et solícite corrigi et punctari faciat ad exemplar aliquod bonum et verax, quod Prior Provincialis de quocumque loco Provinciae, sibi, ad suam requisitionem, commodari faciat, si alias non potest tale exemplar commodius inveniri. Quod si in fine sui officii praemissi libri remanserint incorrepti, provisionem vestimentorum illius anni nullam omnino recipiat, et sexta feria in pane et aqua ieiunet; et in loco illo conventualis remaneat. Et eidem Prior Provincialis imponat ut una cum Priore vel cum aliis,

quos ad hoc Prior deputabit, libros praefectos corrigat, et nihilominus sexta feria in pane et aqua ieiunet, donec fuerint praenominati libri correcti. Et hoc inter cetera faciant Prior Provincialis et Visitatores inviolabiliter observari. Quod si ipsi [P. 123] hoc observari non fecerint, per Generalem vel Provincialem sibi in officio succedentem acriter puniantur.

[VERODUN., è oresso].

**371.** Pro posse denique studeat ipse Prior, ad commoditatem Praedicatorum in ipso loco existentium, habere Bibliam, et Historias et Legendas Sanctorum; et semper serventur ad commoditatem Praedicatorum copiam librorum non habentium.

[VERODUN., è oresso].

**372.** Ne autem quae prudentia et fidelitas unius probi viri cum labore et sollicitudine ad opportunitatem alicuius loci invenerit, alius, minus fidelis et sollicitus, negligenter et damnabiliter dilapidet et dispergat, omnibus et singulis Prioribus stricte praecipimus et mandamus, ut nullus ex eis calicem aliquem loci in quo steterit, seu librum, paramentum seu altaris pannum vendat vel pignoret, seu alienare modo aliquo praesumat. Qui enim aliquam de praedictis rebus vendiderit, pignoraverit, vel modo aliquo alienaverit, nisi forte illam in aliam similem rem et meliorem, de consensu tamen Fratrum suorum, commutando alienaverit, rem ipsam alienatam, per Priorem Provincialem redimere, et loco liberam et expeditam reddere, vel aliam aequae bonam, si ipsa res haberi non possit, infra duos menses postquam ad dictum Provincialem notitia pervenerit, penitus compellatur, et per duos menses poenae gravioris culpae subiaceat, et voce careat, donec res loco, sine ipsius loci damno vel detrimento, sit integraliter restituta.

[VERODUN., è oresso].

**373.** Provincialis quoque, ut de praemissis vel aliis rebus, Prioris sollicitudine acquisitis vel eius desidia dispersis et distractis, cognitionem plenam habere possit, coram omnibus Fratribus de Conventu, de eis in omni loco diligentem inquisitionem faciat, et ipsas res personaliter cum aliis Fratribus videat. Et si quid invenerit de dictis rebus distractum vel alienatum, alienantem modo praedicto corrigat, et ipsum ad restitutionem rei alienatae omnino constringat. Quod si praedicta Prior Provincialis neglexerit observare, Visitatores, qui de hoc habent diligenter inquirere et investigare, Priori Generali, si in illis partibus est, alioquin Definitoribus Capituli provincialis, significant, ut ipsi Provinciali poenitentiam praemissam iniungant, quam statim, completo officio suo, sine diminutione observet.

[VERODUN., è oresso].

**374.** Item Priores locorum, quae in magnis et famosis terris sita sunt, studeant omnino in sacristia vel in aliqua parte dormitorii habere bonum et securum armarium, in quo reponantur libri loci, qui non sunt deputati ad continuum usum chori et officii Ecclesiae. Et studeant tenere, pro possibilitate loci, unum vel plures scriptores, qui scribant ad opus Conventus libros, ad usum Lectorum, Praedicatorum et Studentium necessarios. Scriptorem autem ad expensas loci nullus tenebit in aliquo loco nostri Ordinis, sine expressa licentia Prioris [P. 124] et Conventus, et, dato quod talem licentiam quis obtineat, inhibemus districte, ne ipse scriptor infra septam loci dormiat, nec ad aliqua secreta loci intromittatur vel officinas.

#### ADDITIO

Circa tricesimum septimum Capitulum de libris addicimus quod quicumque aliquem librorum, ad armarium vel librariam pertinentium, seu etiam reditus alicuius Conventus alienare, distraere seu impignorare praesumpserit, excommunicationis sententiam ipso facto incurrat, ipse et omnes qui ad hoc faciendum praestiterint licentiam aut consensum, et nihilominus per Provincialem ad restitutionem valoris librorum vel reddituum distractorum de rebus personalibus solvere compellatur.

[VERODUN., è oresso].

#### CAPITULUM XXXVIII



## DE FORMA CELEBRATIONIS CAPITULI GENERALIS

**375.** Generale Capitulum de triennio in triennium fieri volumus et mandamus loco et die determinatis per Definitores praecedentis Capituli generalis.

**376.** Statuimus ut si Capitulum ipsum generale fieri debeat die Dominico, vel in aliquo solemni festo duplici vel semiduplici, quod omnes Fratres qui venire debent iuxta Ordinis instituta, sexta feria vel die praecedenti vigiliam, simul debeant ad locum Capituli, communis omnium Fratrum procurandae salutis causa, congregari ad dictum Capitulum celebrandum. Et sequenti die, dicta Prima summo mane, Missa de Spiritu Sancto celebretur. Qua celebrata, ad signum quod Prior Generalis fieri mandabit, omnes Fratres conveniant ad Capitulum et, ibidem devote stantes, primo invocent Spiritum Sanctum cantantes Hymnum *Veni, Creator Spiritus*, genibus flexis ad illas tres dictiones, Priore vel alio cui innuerit inchoante et ceteris prosequentibus, cum finali versu *Sit laus Patri. Emitte. Spiritum. Et renovabis*. Deinde dicat Prior: *Domine, exaudi. Dominus vobiscum. Oremus. Oratio. Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere et de eius semper consolatione gaudere. Actiones nostras, quaesumus, Domine, aspirando praeveni et adiuvando proseguere, ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat, et per te coepta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. [P. 125]*

**377.** Post haec, sedentibus omnibus, Priore primo et ceteris post eum, et Definitoribus hinc inde iuxta eum, dicat Prior: *Benedicite. Dominine*. Et Prior: *Dominus nos benedicat, etc.* Statim fiat sermo in communi, quem faciet ipse Prior vel alius de mandato eius suscepta benedictione prius ab eodem, nisi ibi fuerit Praelatus aliquis maior eo. Finito quoque sermone, obitus Fratrum, et familiarium propinquorum et benefactorum Ordinis nostri defunctorum in ipso triennio recitetur.

**[VERODUN., ...dicat Prior: *Benedicite*. Et responso ab omnibus *Domine*, fiat sermo in communi...]**

**378.** Inde dicat Prior: *Pro fidelibus defunctis dicamus: Psalmus. De profundis cum Requiem aeternam. Pater noster. Et ne nos. A porta. Requiescant. Domine, exaudi. Dominus vobiscum. Oremus. Absolve, quaesumus, etc.*

**[VERODUN., Et ex tunc Fratres surgentes dicant Psalmum *De profundis*... *Oremus. Absolve, quaesumus, Domine, animas Fratrum, familiarum, propinquorum et benefactorum nostrorum ab omni macula delictorum, ut in resurrectionis gloria inter sanctos et electos resuscitati respirent. Fidelium. Qui vivis, etcetera.*]**

**379.** Quibus sic gestis, sedeant omnes de corpore Capituli, aliis omnibus quibuscumque egressis. Et ante omnia Generalis Prior, cuius vita esse debet aliis in exemplum, ne de ambitione et concupiscentia praelationis notari possit, quod in religioso est detestabile cogitare et detestabilius opere adimplere, sigillum generalatus officii Definitoribus ipsis resignet, et ab ipsis instanter gratiam et misericordiam absolutionis ab officio petat.

**[VERODUN., Et ante omnia Generalis Prior sigillum generalatus officii Definitoribus resignet, si ipsa cessionis receptio eis fuerit ab Apostolica Sede commissa. Alioquin in manu alicuius cedet, cui Summus Pontifex duxerit committendum.]**

**380.** Facta itaque sigilli resignatione et absolutionis gratia et misericordia postulata, coram Definitoribus et Discretis se prosternat, et erectus ad vocem antiquioris Definitoris, **[P. 126]** humiliter et simpliciter confiteatur culpas suas. Et si aliquis eum proclamaverit, cum omni mansuetudine et humilitate illum audiat. Completa quoque sua culpa exeat Capitulum, et ipsi Definitores et Discreti, eo egresso de Capitulo, diligenter et solícite vitam et merita ipsius inquirent, considerent et discutiant, et si eum dignum, et sufficientem, se promptum, solícitum et fidelem invenerint ad omnia et singula, quae ad vitam et bonum regimen totius Ordinis requiruntur, et alia in eo non inveniuntur, propter quod sit secundum Constitutiones Ordinis absolvendus, gratias Deo referentes, poterunt ipsum laudabilius in regimine officii retinere, quam ad novam electionem faciendam procedere.

**[VERODUN., Facta igitur cessione coram Definitoribus et Discretis, se prosternat et, erectus ad**

**vocem illius Definitoris qui in Ordine fuerit primus, humiliter et simpliciter confiteatur culpas suas. Et si aliquis vel aliqui eum proclamaverint, cum omni mansuetudine et humilitate audiat illum vel illos; vel usque ad capitulum de culpis eius culpa differatur, in toto vel in parte, si Definitoribus videbitur expedire. Completa culpa sua, exeat Capitulum, et ipsi Definitores et Discreti celebrent electionem de Generali Priore, ipso mane, ante cibum, secundum formam infrascriptam in sequenti capitulo.]**

**381.** Si ergo, secundum ea quae dicta sunt, talis inveniatur, quod expediat Ordini ipsum in officio remanere, ad aliam electionem de eo faciendam non procedatur, sed ipse ut prius suum officium prosequatur, nam prima electio, non obstante resignatione sigilli, in sua firmitate manet, donec officio renuntiaverit, et Definitores vel maior et sanior pars eorum, eius renuntiationem acceptaverint.

**[VERODUN., è oresso].**

**382.** Si autem, considerata ipsius conditione et vita, videatur ipsis Definitoribus vel maiori et saniori parti ex eis, quod non sit idem Generalis ulterius in generalatus officio tolerandus, quia, ut dictum est, non invenitur sufficiens vel alias de aliquo casu, propter quod absolvi debet secundum Ordinis instituta, probabiliter est convictus, statim ad requisitionem Definitorum vel maioris et sanioris partis ex eis, officio generalatus renuntiet, et ipsi Definitores vel maior et sanior pars ex eis dictam renuntiationem acceptent et eum immediate ab officio praedicto absolvant, et statim ad electionem Prioris Generalis celebrandam, ante cibum, secundum formam in sequenti capitulo scriptam, procedant.

**[VERODUN., è oresso].**

**383.** Ipsi quoque Definitores, qui Priorem Generalem, suis exigentibus culpis, ut dictum est, a generalatus officio absolvent, immediate post ipsam absolutionem sibi praecipiant, ut de eo ulterius nullatenus se intromittat; et eo ipso quod sibi inhihent, vel etiam oppositus ac probatus aliquis de infrascriptis casibus sibi fuerit propter quod absolvi debeat, sit ipso facto a generalatus officio absolutus, et omni administratione et executione prorsus dicti officii sit privatus.

**[VERODUN., è oresso].**

**384.** Electus sane Generalis sedeat, et dicat: *Agamus de culpis*. Si vero electus praesens non fuerit, unus antiquior de Definitoribus, quem alii Definitores praeponant, dicat: *Agamus de culpis*, et ex tunc, in accusatione et proclamatione culparum **[P. 127]** observetur modus qui in conventuali Capitulo praecipitur observari, excepto quod in hoc Capitulo et in provincialibus proclamatus ad culpam poterit eadem die eum, a quo clamatus est, proclamare, quod in conventuali Capitulo fieri non licet, nisi cum Provincialis et Visitatores insistunt suae visitationis officio, vel nisi necessitas hoc requirat. Culpas vero omnes, et accusationes sive proclamationes et excusationes Fratrum redigi faciant in scriptis, ut tam super his quam super petitionibus porrigendis deliberationem habeant diligentem.

**385.** Auditis culpis, Fratres omnes qui in loco fuerint, ad Capitulum convocentur, et, si qui petitiones aliquas Definitoribus dare voluerint, porrigant eas eis eadem die vel sequenti usque ad Tertiam scituri quod ultra alicui dare petitionem aliquam non licebit.

**386.** Definitores vero, susceptis petitionibus, secedentes in remotiorem partem loci cum Generali, si praesens fuerit, tam super culpis quam super petitionibus datis eis cum omni diligentia et maturitate deliberent atque definiant, uno solo loquente de licentia Generalis, vel antiquioris Definitoris si electus praesens non fuerit. Definitores autem petitiones, gravamina tangentia aliquas Provincias continentes, Vicario seu Provinciali et Definitoribus Capitulum provincialium definienda relinquunt, unde sunt ipsi Fratres qui petitiones huiusmodi porrexerunt.

**387.** Dum ergo definitionibus insistitur, Generalis unum aut duos Fratres, quos Correctores vocamus, viros discretos, instituat, qui negligentes, die noctuque, in Ecclesia et ubique sollicitent, et inquietos in Capitulo increpent et emendent. Et eisdem omnes humiliter obediant, salvo Generalis et Definitorum mandato.

**388.** Definitores vero Capituli generalis de corpore Constitutionum demere et mutare, ac Constitutiones novas facere poterunt, si eorum providae deliberationi videbitur expedire; ita tamen, quod Constitutio facta in uno Capitulo generali robur non habeat, nisi in sequenti Capitulo generali per Generalem et Definitores fuerit approbata. E converso, nec aliqua Constitutio firmata possit anichillari, vel infirmari nisi per duo continua Capitula generalia fuerit immutata.

**389.** Ad generale Capitulum illi soli vadant, qui ad illud electi fuerint secundum Ordinis instituta, et quibus Prior Generalis licentiam dederit. Licebit autem alicui Conventui, si negotium aliquod magnum et arduum habuerit, ad Capitulum ipsum, cum suis literis testimonialibus, aliquem de suis Fratribus destinare. Qui autem contra hanc formam ire praesumpserit, aut si quis electus fuerit ut ad ipsum vadat, si iuridicam et patentem causam excusationis non habeat, omiserit ire, [P. 128] secundum arbitrium Generalis et Definitorum, tam illi quam isti graviter puniantur.

**390.** Praeterea, statuimus et praecipimus firmiter observari ut si Fratres aliqui, sicut ex institutione Ordinis nostri ire tenentur, ad Capitulum generale non iverint, quod Fratres qui ad Capitulum ipsum convenerint, etiam si fuerint absentibus pauciores, dummodo adsit praesentia Generalis Prioris, ipsum Capitulum possint et debeant celebrare. Et quidquid in ipso Capitulo ordinatum vel statutum fuerit universitas Ordinis observare per omnia teneatur.

**391.** Si autem Definitor, qui ad Capitulum ipsum ire debet, intra vel extra Provinciam suam mori contigerit vel graviter infirmari seu impediri, Prior Provincialis et Definitores praecedentis Capituli, si commode in unum convenire possunt, alium eligant loco eius; alioquin unus ex Discretis, in Ordine antiquior, in omnibus teneat locum eius.

**392.** Nulli enim in Definitorem electo sive in Discretum Capituli generalis vel provincialis, qui morte seu infirmitate vel quocumque alio casu impeditus ad ipsum Capitulum non iverit, liceat alicui committere vocem suam, sed soli qui praesentes fuerint vocem habeant in electione Generalis. Et hoc idem volumus in omni electione, in qua vota Fratrum requiruntur, penitus observari.

**393.** Postquam vero tam super culpis quam super petitionibus et aliis omnibus plene deliberaverint, Capitulum convocent, et quidquid statuerint seu definiverint unus eorum legat coram omnibus, nisi forsitan aliquid ordinaverint faciendum, quod tunc expediat haberi secretum.

**394.** Deinde fiant correptiones, in quibus nullus, quicumque sit ille, Generalis et Definitorum iudicio contradicat, nec ab eorum definitionibus, seu sententiis aut praeceptis appellet. Insuper eisdem Definitoribus Generalis ipse quantum est ad correctionem et emendationem suam, humiliter obedire debeat. Quia, etsi Pater Ordinis excellentia singularis praelationis, Frater tamen est parvis voto professionis.

**395.** His autem omnibus expeditis, fiant recommendationes, et primo Summi Pontificis, et Fratrum suorum, et Diocesanorum, et Praelatorum omnium gratiam et communionem Apostolicae Sedis habentium. Deinde Regum, et Principum et Baronum christianorum Romanae Ecclesiae faventium, et benefactorum omnium utriusque sexus Ordinis nostri vivorum. Et iniungantur speciales Missae et Orationes pro Summo Pontifice, et Collegio Cardinalium, et pace et tranquillitate Sacrosanctae Romanae Ecclesiae, et etiam pro vivis et mortuis benefactoribus nostrae Religionis, atque mandetur ut per omnia loca Ordinis ad executionem ducantur. [P. 129]

**396.** Facta recommendatione surgant omnes et dicant Psalmum *Ad te levavi cum Gloria Patri*. Deinde dicat Generalis vel alius cui ipse innuerit: *Oremus pro Domino Papa. Dominus conservet eum, etc. Salvos fac servos tuos. Deus meus, etc. Domine, exaudi. Dominus vobiscum. Oremus. Omnipotens sempiternus Deus, qui facis mirabilia magna solus, praetende super famulum tuum N. et super cunctas congregationes illi commissas spiritum gratiae salutaris, et, ut in veritate tibi complacent, perpetuum eis rorem tuae benedictionis infunde. Praetende, Domine, misericordiam tuam famulis et famulabus tuis, dexteramque caelestis auxilii, ut te toto corde perquirant, et quae digne postulant consequantur. Per Christum.*

**397.** Generalis autem vel unus Definitorum pronuntiet ubi et quando debeat sequens Capitulum celebrari.

Quo facto, Cantor incipiat alte *Te Deum laudamus*, et omnes processionaliter ad Ecclesiam vadant. Et, completo Hymno, Generalis dicat: *Salvos fac servos. Mitte eis auxilium. Domine, exaudi. Dominus vobiscum. Oremus. Adesto, Domine, supplicationibus nostris, et viam famulorum tuorum in salutis tuae prosperitate dispone, ut inter omnes viae et vitae huius varietates, tuo semper protegantur auxilio. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

**398.** Qua finita, dicat Generalis: *Adiutorium nostrum*. Et tunc facta Confessione et Absolutione, det eis benedictionem, dicens: *Benedictio Dei Omnipotentis, Patris, et Filii et Spiritus Sancti descendat super vos, et maneat semper.*

**399.** Deinde Fratres ad loca sibi assignata in nomine Salvatoris recedant.

## ADDITIO

Circa tricesimum octavum capitulum de celebratione Capituli generalis addicimus quod in quolibet loco nostro Ordinis, non solum in vigilia, sed etiam in vigilia vigiliae Capituli generalis, Missa de Spiritu Sancto solemniter celebretur. Et quod in loco convenienti altare ordinetur, ubi Definitores omnes cum Patre nostro Generali, omni mane, antequam aliquid tractare incipiant, Missam audiant, in communi, nisi illa die sint in Missa conventuali.

Item quod Prior Generalis resignet sigillum, et reddat rationem Definitoribus de omnibus receptis et expensis illius triennii, et hoc idem per se, vel per alium faciat Ordinis Procurator.

Praeterea statuimus quod nullum Capitulum generale vel provinciale possit aliquid definire, nisi sint omnes Definitores simul, hoc extendentes ad Definitores Capituli provincialis.

Nec aliquis deducat ad Capitulum generale vel ad Generalem [P. 130] quaestiones sive causas, quae per Capitulum provinciale vel per Provinciale poterunt expediri. Secus faciens non audiatur, et pro temeritate sua puniatur. Prior vero Provincialis, qui quaestiones seu causas subditorum suorum coram se deductas, quae per eum possunt expediri aut expedienter terminari, et suo defectu vel negligentia, ad Capitulum generale vel ad Generalem deduci fecerit vel permiserit, voce sit privatus, et per triennium ad omnem curam animarum ineligibilis sit ipso facto. Idem praecipimus conformiter de Prioribus localibus, si deferunt ea quae per ipsos poterant expediri ad Provinciale sive ad Capitulum provinciale.

## CAPITULUM XXXIX

### DE FORMA ELECTIONIS PRIORIS GENERALIS OBSERVANDA

**400.** Congregatis in Capitulo Fratribus qui sunt de corpore Capituli generalis ad signum campanae Capituli, si ipsi Fratres electores per formam scrutinii eligere volunt, procedant ad electionem in hunc modum.

**401.** Primo eligant ex se ipsis, non per scrutinium sed publice, in communi, tres Fratres, religiosas et graves personas, qui audiant et conscribant scrutinium de electione Prioris Generalis celebranda. Et modus eligendi tres supradictos Fratres talis erit: unus de Definitoribus, in Ordine antiquior vel quasi antiquior, incipiat ab uno capite voluntatem singulorum exquirens, dicendo coram omnibus: Frater N., quos tres Fratres de praesentibus vis pro Scrutatoribus? Et sic procedat usque ad ultimum. Et illi tres Fratres, in quos maior pars concordaverit, erunt Scrutatores.

**402.** Deinde, illi tres Fratres sic electi seorsum sedeant, ita quod ab omnibus videri possint et non audiri, et unus ex eis vota omnium scribat, ita quod primo vocem suam, postea sociorum, deinde aliorum omnium singulariter ad eos accedentium. Et dicat quilibet de electoribus in hunc modum: Ego, Frater N., Provincialis talis Provinciae, consentio in Fratrem N. de tali loco, eligendum in Generalem Priorem Ordinis nostri. Et scribat scriptor vota omnium. [P. 131]

**[VERODUN., ...in hunc modum: Ego Frater N., Provincialis etc., consentio in Fratrem A. de tali loco eligendum in Generalem Priorem Ordinis nostri. Et ego Frater B. de tali loco, consentio in**

**Fratrem I. de tali loco, eligendum in Generalem Priorem Ordinis nostri. Et sic scribat scriptor vota omnium.]**

**403.** Completoque scrutinio, unus de Scrutatoribus praedictis, coram omnibus de praefato Capitulo, mox illud publicet. Quod si statim publicatum non fuerit, ex quacumque causa fuerit dilatio, ut electio omni ambiguitate careat, scrutinium iterum repetatur. Et eo publicato, si maior pars electorum de aliquo Fratre concordaverit, ille qui vota huiusmodi publicaverit, de voluntate expressa omnium de ipso Capitulo, statim illum, in quem maior pars electorum consenserit, in Priorem Generalem eliget, sic dicendo: In Dei nomine. Amen. Ego, Frater N., Spiritus sancti gratia invocata, nomine meo et nomine et vice omnium ad quos spectat electio Generalis Prioris Ordinis nostri, et de voluntate et auctoritate omnium, eligo in Priorem Generalem Ordinis nostri Fratrem N. de tali loco.

**[VERODUN., ... Frater N., Dei gratia invocata...]**

**404.** Quam electionem sic publicatam omnes requisiti acceptent, et ille sic electus Generalis Prior ab omnibus habeatur. Et statim, *Te Deum laudamus* cantantes, ad Ecclesiam processionaliter vadant.

**405.** Si vero electores ipsi in partes aequales se diviserint, repetatur scrutinium, donec pars maior ipsorum electorum in aliquem concordaverit, vel per formam eligant compromissi. Compromittantur in aliquos ex eisdem de voluntate omnium, vel in alios de Ordine nostro tantum. Qui, vice sua et eorum ad quos ipsa spectat electio, provideant de Generali Priore; ita ut, postquam concordēs fuerint, eligatur unus ex compromissariis, qui eligat in haec verba: Ego, Frater N. de tali loco, de voluntate et auctoritate compromissariorum meorum, et omnium ad quos spectat electio Generalis Prioris Ordinis nostri, Spiritus sancti gratia invocata, eligo Fratrem N. in Priorem Generalem Ordinis nostri.

**406.** Et si fonsitan de aliquo, per divinam inspirationem, sine vitio, fuerit electio celebrata, iste talis Generalis Prior Ordinis habeatur, et in hoc casu surgat unus, qui vice omnium **[P. 132]** electionem celebret, sic dicendo: Ego, Frater N., vice et auctoritate omnium ad quos spectat electio Generalis Prioris Ordinis nostri, eligo Fratrem N. in Generalem Priorem Ordinis nostri.

**[VERODUN., A questo numero segue: His autem omnibus sic gestis reducatur ipsa forma electionis in scripturam sub sigillo Capituli generalis, secundum hic traditam formam. *Pone di seguito diversi formulari: Forma decreti electionis factae per scrutinium (f. 115b); Literae dirigendae Summo Pontifici per duos Fratres petituos confirmationem (f. 115vb); hic autem sequitur de forma electionis per compromissum (f. 116b); forma decreti electionis celebratae per compromissum (f. 116va); forma literae per modum compromissi (f. 117a). Diamo le prime due.***

**Forma decreti electionis factae per scrutinium.**

**Clementissimo ac sanctissimo Domino Ho., sacrosanctae ac universalis Ecclesiae summo Pontifici. Generale Capitulum ordinis Fratrum Eremitarum sancti Augustini se ipsos ad pedum oscula beatorum. Noverit vestra Sanctitas reverenda quod anno Domini M<sup>o</sup> etc., Indictione tali, mensis talis, die tali, cum in generali Capitulo nostro in tali loco celebrato, iuxta consuetudinem approbatam et nostri Ordinis instituta, Generalis Prioris esset et immineret electio celebranda, statuta die ad Capitulum et electionem communiter celebrandam, praesentibus omnibus et singulis qui debuerunt, voluerunt et potuerunt commode interesse, quarum nomina haec sunt: Frater A. de tali loco, Frater B. de tali loco, Frater C. de tali loco, Frater D. de tali loco, etc. tractatu et deliberatione praemissis, Fratrem talem de tali loco, Fratrem talem de tali loco et Fratrem talem de tali loco supradictos ad inquirendum, investigandum, examinandum et scrutandum secreto et singillatim tam vota propria quam singulorum et praedictorum omnium scrutatores et unanimiter, communiter et concorditer assumpti sunt. Praedicti vero scrutatores vota primo sua, et postea omnium et singulorum secreto et singillatim scrutati fuerunt, iuxta traditam eis formam, et in scriptis redactam, mox in communi audientia publicarunt. Quo scrutinio publicato apparuit quod longe maior et sanior pars in religiosum virum Fratrem talem de tali loco eiusdem Ordinis consensit, aliis scilicet paucis in alium dirigentibus vota sua. Tunc statim facta collatione in communi numeri ad numerum, secundi ad secundum, unici ad unicum, pauci ad plures, sponte et voluntarie redeuntes, in venerabilem religiosum virum Fratrem talem de tali loco Ordinis**

supradicti omnes et singuli de dicto Capitulo, Deo propitio, convenerunt. Tunc Frater talis, unus de scrutatoribus supradictis, mandato, consensu et voluntate omnium, tam suo nomine quam vice et nomine nostro et totius Ordinis, elegit in haec verba: Ego Frater talis, ad honorem Dei omnipotentis, ac gloriosae Matris semper Virginis, et sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, beatique Augustini Ecclesiae romanae summi Pontificis et totius Ordinis; mandato, et consensu et voluntate omnium qui in dictum Fratrem talem consenserunt, et totius Capituli, pro toto Ordine religiosum virum Fratrem talem de tali loco dicti Ordinis, providum virum, et expertum et de his quae Dei sunt, et regularis observantiae et Ordinis circumspicuum eligo in Priorem nostrum et totius Ordinis Generalem. Quam electionem omnes unanimiter approbavimus, et cantantes *Te Deum laudamus*, statim solemniter publicavimus. Qui Frater talis, devictus precum nostrarum instantia, electioni de se factae, ad honorem Dei omnipotentis et romanae Ecclesiae, humiliter et devote consensit. In quorum omnium et singulorum testimonium et cautelam, praesens decretum totius Ordinis sigilli munimine, consensu et voluntate praedictorum omnium et totius Capituli, fecimus corroborari.

Litterae dirigendae summo Pontifici per duos Fratres petituos confirmationem.

Clementissimo ac sanctissimo patri Domino A., Dei gratia, Catholicae et universalis Ecclesiae summo Pontifici. Generale Capitulum Fratrum Eremitarum sancti Augustini se ipsos inclinantes ad (*pedum oscula beatorum. Noverit*) sanctitas vestra reverenda quod anno Domini M<sup>o</sup> etc., indictione tali, et summi pontificatus vestri anno tali, in tali loco, in nostro generali Capitulo, iuxta consuetudinem approbatam et Ordinis instituta humiliter et fideliter procedentes, in honestum et religiosum Fratrem talem de tali loco Ordinis nostri, providum, et expertum, et in his quae Dei sunt et regularis observantiae et Ordinis circumspicuum, Spiritus Sancti gratia invocata, ad honorem Dei omnipotentis, et gloriosae Mariae semper Virginis, Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, et Beati Augustini, Ecclesiae romanae (*summi Pontificis*) et Ordinis nostri, in Generalem Priorem per formam scrutinii unanimiter et concorditer duximus eligendum Fratrem, electionem de ipso iuxta morem solemniter, publicantes. Qui Frater talis electioni de se factae, nostrarum precum devictus instantia, humiliter et devote consensit. Quem electum per religiosos viros tales Fratres etc., quos ad pedes Sanctitatis Vestrae propter hoc specialiter destinamus, clementiae vestrae humiliter precamus, supplicantes ut electionem quam citius eandem, tanquam canonicam, auctoritate apostolica dignemini confirmare. In cuius rei testimonium et cautelam, praesentem paginam fieri fecimus et totius Ordinis sigilli munimine roborari. Datum in tali loco, Anno Domini M<sup>o</sup> etc., Indictione tali, Pontificatus vestri sanctissimi anno tali.] [P. 133]

407. Et iste modus eligendi, per omnia et per eadem verba, observetur in electione Prioris Provinciae et loci, quando electio fit per Fratres, et etiam Subprioris, excepto quod in electione Prioris et Subprioris loci, non vadant ad Ecclesiam cantantes *Te Deum laudamus*.

[VERODUN., è omissio]. [P. 134]

## CAPITULUM XL

### DE OFFICIO ET AUCTORITATE PRIORIS GENERALIS, ET PRO QUIBUS CASIBUS ABSOLVATUR ET PER QUEM ORDO REGI DEBEAT, EO DECEDENTE,

#### VEL EIUS OFFICIO VACANTE QUOVIS MODO ALIO

408. Priori Generali nostri Ordinis tanquam patri et pastori cum omni reverentia et subiectione Fratres Ordinis in omnibus omnes obediant. Ipse autem, tanquam rector et pastor omnium curam gerens, Ordinem visitet, mores Provinciarum ab uniformitate Ordinis alienos corrigat et reformet, Capitulis Provinciarum quando poterit intersit, duos Fratres et unum Conversum suo arbitrio secum ducens, quos saepe propter exemplum aedificationis mutare cavebit.

[VERODUN., ...in omnibus omnes obediant, et duret ad triennium, salvo quod si in triennio cessionis Generalis ipsius Sedem Apostolicam vacare contigerit, in suo duret officio, donec fuerit

**Romanus Pontifex creatus. Infra quod tempus triennii, tanquam pastor omnium curam gerens, Ordinem totum, si commode poterit, visitabit, duos Fratres et unum Conversum...]**

**409.** Quandocumque autem Generalis ipse per Provinciam aliquam Ordinis quacumque ex causa transitum fecerit, Fratres, ad quos declinaverit, eum tanquam patrem, pastorem et rectorem Ordinis cum omni reverentia et subiectione recipiant. Omnia sibi et sociis tam in sanitate quam in infirmitate, quousque ad locum alterius Provinciae pervenerit, secundum eorum paupertatem, necessaria devotissime ministrent, a communitate Provinciae recepturi, praeter cibum et potum de quibus a Provincia nil recipiant, quidquid in provisione huiusmodi monstraverit expendisse.

**410.** Sane autem Priores Provinciales canonice electos confirmare, et eos corrigere et absolvere, si secundum statuta Ordinis casus emerit absolventi, ad eius officium pertinet.

**411.** Insuper Priores conventuales canonice electos, si eorum electioni intererit aut electio sibi delata fuerit, confirmet, et tam eos, quam alios officiales Ordinis, absolvere poterit quandocumque culparum merita secundum instituta Ordinis suadebunt.

**412.** Per universum enim Ordinem diligenter et sollicite corrigat et reformet quaecumque secundum instituta Ordinis, tam in capitibus quam in membris, invenerit corrigenda.

**413.** Statuimus ut Frater qui Priori Generali obedire recusaverit [P. 135] et in ipsa inobedientia obstinatus per duos dies et noctes integras permanserit, cum unusquisque legitime Ordinis filius teneatur usque ad mortem Ordini obedire et pro bono statu Ordinis laborare, per tres annos voce careat, et ad curam animarum sit ineligibilis, donec fuerit cum eo per Generalem dispensatum, et nihilominus, sua contumacia exigente, per mensem poenae gravioris culpae cogatur penitus subiacere.

**[VERODUN., è omesso].**

**414.** Electionem vero eius, qui in Priorem conventualem alicuius loci de alia Provincia eligitur, non nisi ipse Prior Generalis confirmet.

**415.** In impositis quidem poenitentiis, et observandis ordinationibus, in omnibus et singulis, plenam auctoritatem habeat dispensandi. Faciat tamen Constitutiones Ordinis, quae dispensationem prohibent, secundum quod suae providentiae videbitur, inviolabiliter ab omnibus observari, cum condere et non observare non nisi Ordinem deludere, et Fratrum animas laqueare penitus dicatur.

**416.** Apostatae quidem de citramontanis Provinciis, qui ultra tres menses in apostasia steterunt, et apostatae de ultramontanis Provinciis, qui in eadem vagatione discurrerunt ultra annum, si ad Ordinem recipi mereantur, a Generali Priore vel de eius auctoritate expressa, et non aliter, sint recepti.

**417.** Praeterea, loca de novo capienda vel mutanda de Generalis Prionis licentia capiantur vel mutantur, si commode haberi potest, hoc est, si a partibus in quibus locus capi vel relinqui debet nimis non distet.

**[VERODUN., omette: si commode haberi... nimis non distet.]**

**418.** Et Fratres de Provincia ad Provinciam ipse Generalis Prior, et non alius, removeat.

**419.** Vicarios in Capitulis provincialibus, praeter Provinciales Priores qui in illo anno fuerint, faciat, sicut discretionis suae videbitur expedire.

**[VERODUN., omette: Priores qui in illo anno fuerint.]**

**420.** Prior quidem Generalis, ad mandatum vel requisitionem Definitorum vel maioris et sanioris partis eorum, officio generalatus statim renuntiet, et eis sigillum ipsius officii resignet. Sed si statim, ut dictum est, non renuntiaverit, et sigillum [P. 136] non resignaverit, eum ipso facto excommunicationis vinculo, quam ex nunc in his scriptis ferimus, innodamus, et sua inobedientia permanente, tanquam Ordini rebellis

et excommunicatus, omni communicatione Fratrum sit penitus destitutus.

**[VERODUN., Prior vero Generalis, congregatis Fratribus qui de corpore Capituli esse debent, statutis die et hora ad Capitulum celebrandum iuxta Ordinis instituta, ante omnia sigillum officii sui, necnon et officio generalatus in manibus Definitorum, vel cui Summus Pontifex commiserit, benigne et devote renuntiet. Si vero non resignaverit, nec renuntiaverit, ex tunc nullus Frater nostri Ordinis ei obediat, et eidem ullus tanquam rebeli Ordini se coniungat; sed ipso facto sit a generalatus officio absolutus, et ab omni administratione et executione prorsus dicti officii sine spe dispensationis, perpetuo permanebit, et tanquam ambitiosus, desiderans potius praeesse quam prodesse, ad omne aliud officium cum cura animarum ineligibilis in nostro Ordine perpetuo remanebit.]**

**421.** Provincialis vero illius Provinciae in qua praenominatus Generalis, sic diabolica fraude deceptus, ad tantam rebellionem caput erigere attentaverit, congregato Capitulo, praecipiat Definitoribus et aliis Fratribus, qui vocem in electione Prioris Generalis habent, quod statim ad electionem ipsam procedant, ut subveniatur Ordini de pastore. Et eidem Provinciali vel eius vicem gerenti, si mortuus vel infirmus fuerit, debeant omnes et singuli Fratres de dicto Capitulo, ac si Generalis Prior esset mortuus, obedire.

**422.** Si enim Generalis, aliqua probabili negligentia ductus, ad generale Capitulum tempore statuto in praecedenti Capitulo non iverit, a die statuta et praefixa in antea ad dictum generale Capitulum celebrandum, ipso facto, sit a generalatus officio absolutus, et in eo casu, Provincialis Prior illius Provinciae, in qua debet dictum Capitulum celebrari, praecipiat Definitoribus et aliis Fratribus in electione Generalis vocem habentibus, ut ad ipsam electionem inmediate procedant penitus celebrandam. Et eidem Provinciali omnes obediant, donec per praedictum generale Capitulum fuerit Generalis electio celebrata, et ad eum delata, si praesens non fuerit, et coeperit in officio ministrare, ac si ipse Generalis universae carnis debitum persolvisset.

**423.** Praeterea statuimus quod quandocumque decedere Priorem Generalem contingat, ad Priorem Provinciae in qua decesserit, usque ad proximum sequens generale Capitulum, quod erit et celebrabitur in fine novem mensium a die mortis ipsius Generalis Prioris, si terminus generalis Capituli celebrandi citius non occurrat, cura et administratio Ordinis devolvatur.

**[VERODUN., omette: si terminus generalis Capituli celebrandi citius non occurrat.]**

**424.** Et idem Prior Provincialis per universas Provincias Ordinis statim per suas literas obitum dicti Generalis notificare curabit, praecipiens eisdem, termino supradicto novem **[P. 137]** mensium assignato eis, ut in loco et tempore statuto et praefixo ad memoratum generale Capitulum celebrandum debeant omnes qui electi fuerint, ad praefatum Capitulum sine prolongatione temporis convenire. Prioribus Provincialibus nihilominus iniungentes, ut quilibet ex eis, convocatis Definitoribus proximi praeteriti provincialis Capituli suae Provinciae, una cum eis eligant Definidores et Discretos, si electi non fuerint, qui ad ipsum generale Capitulum veniant ad terminum praenotatum.

**425.** Quod si, a die mortis Generalis usque ad tempus quod praefixum erat per Generalem et Definidores generalis. Capituli ad generale Capitulum celebrandum, minus novem mensium temporis superesset, illud nullatenus prolongetur, immo inmediate post mortem Generalis, curet ipse Provincialis, ut alii omnes vocem in ipso generali Capitulo habentes debeant in loco et termino, per supradictos Generalem et Definidores praefixo, ad generale Capitulum convenire.

**426.** Si autem ipse Generalis Prior, quod absit, ita devio a religiositatis tramite ambularet, quod in ipso officio non sit ulterius tolerandus, ut puta, si minus bene in fide catholica sentit; aut, Dei timore postposito, inordinate et irreligiose vivendo, Constitutiones et laudabiles ordinationes Ordinis, quasi eas contemnendo, non servat, nec eas per Ordinem facit observari; aut in Ordine aut in Provincia aliqua Ordinis schismata et discordias nutrit, seu conspirationes facit; vel forte per se vel per alium, arte vel ingenio aliquo, operatur ut in generalatus officio possit remanere; vel si probatos et manifestos excessus graves et enormes Fratrum secundum instituta Ordinis non correxerit; vel forte si aliquem de quo quasi publica laborat infamia, in Priorem Provinciale seu localem, ex certa scientia, confirmaverit; aut etiam si de crimine cuiuscumque carnalis vitii per quatuor, vel per tres saltem, Fratres bonae fama et



oppinionis convictus fuerit, vel infamia inter Fratres et saeculares publica huius vitii contra eum laboret; aut de nimia frequentia alicuius inhonesti loci seu familiaritate inhonestae personae apud Fratres vel saeculares notatus fuerit; vel si munera, dona, encenia non comestibilia, seu quocumque alio nomine censeantur, a Fratре aliquo, Conventu vel Provincia, aut ab aliqua alia persona, eius vel eorum occasione, per se vel per interpositam personam aliam receperit vel recipi fecerit: Definitores generalis Capituli, diligenti et discreta examinatione examinatis, et auditis culpis, accusationibus seu excusationibus per eum et contra eum factis, si compertum fuerit quod suprascripta vitia vel aliquod ex vitiis suprascriptis probabiliter in eo laboret, cum pro quolibet ex eis sit a generalatus officio absolvendus, statim, vocatis omnibus coram se vocem [P. 138] in electione Generalis habentibus, eos unus ex antiquioribus ipsius Capituli alloquatur, dicens: carissime Fratres, vos omnes missi et vocati estis huc a corpore nostri Ordinis, ut per Definitores et vos, tanquam per viros religiosos, et discretos ac fideles Religionis nostrae, provideatur Ordini de pastore. Igitur, Definitores ipsi caritati et discretioni vestrae iustissime supplicant, ut Deum prae oculis habentes et zelum Ordinis mente et affectu cordis, sicut legitimi filii Religionis, gerentes, quando procedetur ad electionem Generalis Prioris, quilibet vestrum in aliquem Fratrem Ordinis, excepto isto qui modo fuit, oculos suos dirigat, et in eum consentiat, de quo secundum suam conscientiam melius Ordini sit provisum.

**427.** De praedictis autem, et de quolibet praedictorum convictus quilibet Praelatus nostri Ordinis absolvatur.

**428.** Si enim Frater aliquis Priorem Generalem, sive Provincialem seu conventualem, sic convictum, excusare a culpa ipsius excessus vel a poena culpae defendere attentaverit, tanquam apostata, et rebellis ac infidelis Ordini, puniatur.

**429.** Quicumque de receptione muneris vel munerum, doni vel donorum probabiliter convictus fuerit, praecipimus firmiter observari, ut ab electo in Priorem Generalem vel ab eius vicem gerente et Definitoribus Capituli, infra mensem ad restitutionem omnium perceptorum, sine diminutione aliqua, penitus constringatur. Et omnia sic restituta in communitatem Ordinis reducantur. Et ipse ineligibilis ad omne officium Ordinis perpetuo permaneat. Hoc addito, ut si per simoniam, vel propter palliationem furti vel cuiuscumque vitii carnalis compertum fuerit aliquid accepisse, gravioribus culpis tribus mensibus subiaceat.

**[VERODUN., ...in communitatem Ordinis reducantur. Et ipse, tanquam de furto convictus, ineligibilis ad omne officium Ordinis per decennium permanebit. Hoc addito...]**

**430.** Prior enim Generalis vel vicem eius gerens et Definitores illi qui, sicut scriptum est, tam de investigatione culparum quam de restitutione rerum et de poena adiecta culpae non fecerint observari, a proximo sequenti Capitulo generali debeant usque ad quinquennium ab omni cura animarum suspendi.

**431.** Priori namque Generali, qui ab executione ipsius officii vacat, tanquam personae venerandae reverentiam et honorem omnes ubique reverenter exhibeant. Ipse vero exemplum aedificationis et sanctitatis, moribus et vita, omnibus praebeat. Officium quidem nullum inferius a generalatu de cetero [P. 139] in Ordine habeat, nullus enim, sine despectu et contumelia Ordinis, potest ad aliquod officium particulare assumi, qui multitudini praefuit universae.

**[VERODUN., è oresso].**

**432.** Generalis namque in cuius cura et providentia Ordo totaliter requiescit, in generali Capitulo semper circa ea, quae substantialia sunt Ordinis et statum communem respiciunt, diligenter debet attendere, et ad ea Definitorum ipsius Capituli intelligentias excitare. Debent enim, auditis culpis, inter se et ab aliis diligenter inquirere, si qua sunt in Romana Curia, pro commoditate totius Ordinis vel alicuius Provinciae seu loci, procuranda vel impetranda, et illa Procuratori Ordinis ex parte eorum sollicitanda et procuranda iniungant, et quod per ipsum Procuratorem factum et procuratum extiterit, et inquirant et sciant.

**[VERODUN., è oresso].**

**433.** Attente quidem provideat quomodo Studia, in quibus fundamentum Ordinis consistit, per universum

Ordinem solícite continuentur, et maxime quomodo generalia Studia in fervore et assiduitate studii nutriantur, et apti ad Studium per singulas Provincias Ordinis promoveantur. Et ad hoc non solum in generali Capitulo Generalis vigili et solícita cura debet intendere, sed saepe per suas literas, et maxime in provincialibus Capitulis, Provinciales, Lectores et Priores ad hoc inducere et monere.

[VERODUN., è oresso].

**434.** Praecipiat insuper omnibus Regentibus et Studentibus, ut opiniones et positiones venerabilis magistri nostri Aegidii ubique teneant, et secundum eius scripta omnino legant. Et ipsi, ut zelatores honoris et status Ordinis, cum mandato et sine mandato, infallibiliter praedicta servant.

[VERODUN., è oresso].

**435.** Praeterea, considerent solícite et provideant, quomodo Ordo in aliquibus partibus mundi ubi debilis est, fortificari et augmentari possit; et ubi nondum deplantatus est, quomodo plantari et radicari possit; et ad hoc solícite vigilent et insistant.

[VERODUN., è oresso].

**436.** Item a Provinciali cuiuslibet Provinciae, et ab aliis eius sociis diligenter quaerant et sciant quomodo Provincia tam in receptione locorum quam in receptione Fratrum, et observantiis regularibus, in sua administratione profecit; et si Priores et Fratres locorum fecit religiosam et communem vitam ducere.

[VERODUN., è oresso].

**437.** Et quem in praemissis invenerint proficientem, ad exemplum aliorum, ipsum coram omnibus de Capitulo commendent et honorent, et in officio libenter manuteneri faciant, donec benefecerit. Quem vero in ipsis invenerint defecisse, ad correctionem et monitionem aliorum, coram omnibus de Capitulo increpent, et reprehendant, et ab officio, praesentibus omnibus, penitus amoveant. [P. 140]

[VERODUN., è oresso].

**438.** Prius autem quam Capitulum terminetur, omnes Provinciales ad haec omnia instantissime moneant et confortent, et eis omnino praecipiant, quod Priores omnes vitam communem cum Fratribus suis omnibus observari faciant. Nam ex particulari vita Fratrum, Conventus confunditur, et Fratres rapere et furari coguntur, et ad omnem communem utilitatem, in qua Ordinis status, et salus animarum, et pax et tranquillitas corporum consistit, tepidi redduntur, et ad murmurationem et detractionem, a quibus confusio Ordinis et perditio animarum dependet, omni hora sunt parati et prompti. Cum ergo radix et fomex huius sceleris sit inordinata et perversa vita iniqui Prioris, in officio ulterius tolerari omnino non debet. Sic enim vivens, non meruit nominari pastor, sed gregis sibi commissi lupus potius devorator.

[VERODUN., è oresso].

## ADDITIO

Circa quadragesimum capitulum de officio Prioris Generalis addicimus, statuentes quod Prior Generalis possit unire et incorporare Fratrem unius Conventus alteri Conventui, causa rationabili subsistente.

Item quod Prior Generalis, cum a generalatus onere fuerit ab Ordine relevatus, misericorditer possit in quacumque parte Ordinis, ad suam quietem, et pacem, et consolationem sibi eligere unum locum, in quo ipse cum uno socio suo, qui ei serviat, conventualis existat, nec ipse idem contra sui voluntatem, vel socius eius, per aliquem officialem Ordinis valeat removeri. Provideatur etiam eidem loco de Priore et aliis Fratribus, prout idem Pater postulabit, et hoc tempore Capituli per ipsos Definitores, et in reliqua parte anni per Provincialem vel Regentem Provinciam.

Item volumus et praecipimus, ut solus Prior Generalis vel eius Vicarius ad hoc specialiter deputatus

possit corrigere iam dictum Priorem quondam Generalem, et super factis eiusdem visitare.

Item statuimus quod decente Priore Generali, Prior Provincialis illius Provinciae, in qua debet Capitulum generale celebrari, Ordinem regat, solum de casibus emergentibus, ad correctionem pertinentibus se intromittat, et de his quae pertinebunt ad correctionem Capituli praelibati.

Et si contingat dictum Provinciale decedere, Provincialis illius Provinciae Ordinem regat, qui in proximo praecedenti Capitulo extitit Provincialis, et sic deinceps in praeteritum.

Si vero Prior Generalis vivens, aliquo rationabili impedimento detentus, non possit ad Capitulum generale venire, mittere Vicarium suum valeat, qui vice eius possit et debeat, [P. 141] ad voluntatem Definitorum vel maioris et sanioris partis eorum, generalatus officium resignare. Et si Vicarius non veniat, tunc Provincialis Provinciae in qua est Capitulum congreget Capitulum, et faciat sicut in Constitutionibus continetur.

## CAPITULUM XLI

### DE OFFICIO ET AUCTORITATE VISITATORUM GENERALIUM

**439.** In generali Capitulo, quod debet de triennio in triennium celebrari, Generalis Prior et Definitores ipsius Capituli eligant plures Fratres providos et discretos, iustitiae et religiositatis non modicum zelatores et qui numquam in Ordine de aliquo vitio notabili fuerint notati. Et eis, sic electis, committatur per eosdem Generalem et Definitores visitationis officium totius Ordinis vel aliquarum Provinciarum, quae magis indigeant, et eas infra praemissum triennium visitent.

**440.** Ipsi vero Visitatores officium, sicut eis commissum fuerit, omni solitudine et diligentia facere et adimplere curent; corrigant et reforment; et delicta in unoquoque puniant iuxta Ordinis instituta.

**[VERODUN., Quam ipsi Visitatores, bini et bini, sicut eis commissum fuit, omni solitudine et diligentia facere et adimplere curabunt, corrigendi et reformandi, iuxta Ordinis instituta, infra absolutionem Priorum Provincialium, plenam auctoritatem habentes.]**

**441.** Ita tamen quod ultra octo dies, postquam visitare inceperint, in eodem Conventu eorum officium non durabit. Et licet auctoritatem ex Constitutione magnam habeant, Provinciale tamen nullum absolvere possint; si tamen invenerint aliquem Provinciale dignum absolutione, statim Generali debeant culpam et excessum eius per speciales literas intimare.

**[VERODUN., omette: Ita tamen... nullum absolvere possint.]**

**442.** Priorem autem conventualem, si quando causa evidens et cogens apparuerit absolvendi, non nisi convocatis et requisitis Provinciali et aliquibus senioribus, qui commodius haberi poterunt de Provincia, absolvant.

**443.** Praeterea, quicquid invenerint reformandum vel corrigendum, tam in vita quam in moribus, et in officiis ac in omnibus regularibus observantiis, sive illud correxerint vel non correxerint, ad generale Capitulum deferant in scriptis, sine specialium infamia personarum, quod de correctis debet intelligi, ut per relationem huiusmodi possint Generalis Prior et Definitores [P. 142] generalis Capituli de statu et ordinatione totius Ordinis informari, et sic suo modo vitiis et virtutibus subvenire.

**444.** Si vero aliquem ex praemissis Visitoribus, infra praemissum triennium mori vel ita infirmari contingat, quod omnino visitare non possit, Prior Generalis alium statim instituat loco eius.

**445.** Prioribus omnium Provinciarum et locorum mandamus quatenus praemissis Visitoribus, cum apud eos pervenerint, cum omni diligentia et caritate de Provincia ad Provinciam, et de loco ad locum, secundum paupertatem Ordinis provideant in expensis.

## CAPITULUM XLII

### DE POENA FALSIFICANTIUM LITERAS VEL SIGILLA GENERALIS, PROVINCIALIS, ETC.

- 446.** Nullus Frater literas aliquas Generalis, Provincialis, conventualis Prioris vel alicuius Officialis Ordinis audeat destruere, aperire vel occultare.
- 447.** Si quis confessus vel convictus fuerit quod tale quid fecerit, per mensem poenae gravioris culpae subiaccere cogatur.
- 448.** Qui autem literas vel sigilla praedictorum falsificare praesumpserit, poenae gravioris culpae tribus mensibus subiaceat, ineligibilis per tres annos ad omne officium Ordinis permansurus.
- 449.** Eidem poenae subiaceat qui Indulgentias vel Privilegia aut instrumenta publica in favorem Ordinis, vel alicuius Domus, seu Fratris vel cuiuscumque personae concessa destruere fuerit ausus vel alienare.
- 450.** Falsificationem enim intelligimus demere vel addere aliquid in literis vel de literis, quod sensum et tenorem literae in aliquo mutet, seu aliquid aliud facere contra intentionem eius, cuius in ipsis literis nomen appositum est vel sigillum seu signum.
- 451.** In poenitentibus quoque praemissis, quae de falsariis loquuntur, vel in similibus, si opus erit, addat generale Capitulum vel ipse Generalis secundum quod sibi delicti enormitas suadebit.

### ADDITIO

Circa quadragesimum secundum capitulum de falsificantibus literas addicimus quod quicumque sigillum Prioris Generalis, vel literas falsificaverit, vel ipsas aperuerit, ipso facto sententiam excommunicationis incurrat, et nihilominus talis falsificator poenam carceris sustineat per unum annum. Aperitor vero ipsarum literarum poenae gravioris culpae subiaceat per sex menses. Quas etiam poenas ad falsificantes et aperientes sigilla et literas Priorum Provincialium extendimus. Addentes quod intelligatur tam de literis quas Generalis vel Provincialis mittit, quam de illis, quae sibi ab aliis mittuntur. Item praecipimus quod Praelati nostri Ordinis in omni litera poenali vel gratiosa ponant debitum annum, diem et tempus tunc currentia, alias literae nullius sint momenti.

## CAPITULUM XLIII

### DE POENA PERCUTIENTUM, INCIDENTIUM IN ALIQUEM LAPSUM CARNIS ET REVELANTIUM SECRETA CAPITULI SEU DOMUS

- 452.** Ordinamus quod si quis Frater irato animo aliquem Fratrem nostri Ordinis pugno, ligno, vel lapide, seu aliquo alio, sine sanguinis effusione seu ullius partis corporis grave laesione percusserit, per mensem poenae subiaceat gravioris culpae; secunda vero, quarta et sexta feria in pane et aqua sine dispensatione debeat ieiunare.
- 453.** Si vero Fratrem alterius Ordinis, aut Clericum, aut saecularem personam percusserit, per duos menses poenae subiaceat supradictae, et tantum plus quantum Generali vel Provinciali videbitur expedire.
- 454.** At vero si alicui aliquo ferro, vel ligno, vel lapide vel aliquo alio sanguinis effusio fiat, vel mortale vulnus et gravis alicuius membri laesio inferatur, percutiens incarceretur, nec inde extrahatur, nisi prius cum eo per generale, vel provinciale Capitulum dispensetur. Infra quod tempus, secunda, quarta et sexta feria in pane et aqua sine dispensatione ieiunet. Additentes quod si hoc cum scandalo extraneorum factum fuerit, quod postquam cum huiusmodi de carcere fuerit dispensatum, per quinquennium careat voce.
- 455.** Si autem usque ad homicidium, quod Deus avertat, aliquis dilabatur, talem volumus perpetuo

carcerari, et ter in hebdomada panis et aqua eidem solum administretur.

**456.** Quod si aliquis ad tantam saevitiam seu animi turbationem pervenerit quod ultra ter in Fratrem suum diversis temporibus manus iniecerit violentas, etiam absque membri laesione et sanguinis effusione notabili, portata poenitentia secundum gravitatem et differentiam percussio in capitulo isto posita, addatur quod ad omne officium Ordinis ineligibilis permanebit, nisi fuerit cum eo per generale Capitulum dispensatum. Nihilominus aggraventur transgredientium poenae magis secundum exigentiam meritorum.

**457.** Si qui vero reperiantur quod hactenus fuerint pro vitio indicibili incarcerati, aut confessi coram fide dignis vel convicti, nullo tempore ad prioratum, vel subprioratum seu vicariatum, vel aliquam curam animarum assumantur. Qui autem tales promoverit, usque ad quinquennium ineligibilis habeatur, et illa promotio nulla sit.

**458.** Et si deinceps aliqui in praedicto vitio inveniantur decem mensibus incarcerentur, secundis, quartis et sextis feriis, sine dispensatione, in pane et aqua ieiunent, et postmodum licententur ad Regulam arctiorem, nisi eligant in Ordine perpetuo carcerari.

**459.** Qui autem in fornicatione vel adulterio deprehensus fuerit vel convictus, incarceretur, a quo non extrahatur sine provincialis Capituli licentia speciali.

**459.** Si quis autem in peccatum carnis extra locum lapsus fuerit, Frater, qui cum eo est studeat Priori excessum eius corrigendum, quam citius intimare. Si vero huiusmodi peccatum occultum fuerit, facta inquisitione discreta secundum tempus et personam, condigna imponatur poenitentia. Si autem manifestum fuerit, correctus secundum praetaxatam poenitentiam de fornicationibus, ad locum in quo tale quid commiserit ulterius non mittatur, nisi ita religiose fuerit conversatus, quod Definitoribus generalis vel provincialis Capituli videatur de eo aliter observandum.

**461.** Si quis Frater sive Conversus secretum cuiuscumque Capituli seu etiam Domus nostri Ordinis alicui extraneo scienter et ex deliberatione revelaverit, poenam gravioris culpae per mensem unum continue, pro qualibet vice, sustinere sine dispensatione aliqua compellatur, et voce careat quousque per eum dicta poenitentia fuerit adimpleta.

**[VERODUN., omette: Et voce careat quousque per eum dicta poenitentia fuerit adimpleta].**

**462.** Secretum vero Capituli sive Domus intelligimus causas infamatorias, absolutionem cuiuscumque Prioris vel correctionem eiusdem, aut Fratris alicuius crimen, sive omne aliud unde Ordo noster turbari possit vel diffamari. Secretum etiam dicimus quidquid Prior Generalis, aut Provincialis, seu Definitores, et Visitatores, vel conventualis Prior praeceperit haberi secretum. Extraneos autem dicimus quotquot non sunt nostrae Professionis et sub debita obedientia nostri Prioris Generalis.

**463.** Sacerdos, qui tanta fuerit fraude diabolica obcaecatus, quod ex alicuius confessione sibi facta in foro confessionis, praesumpserit aliquid modo aliquo revelare, si de huiusmodi scelere sit convictus, statim poenae carceris mancipetur, et de eo nisi per generale vel provinciale Capitulum nullatenus extrahatur, et auctoritate audiendi confessiones eo ipso sit privatus, donec ab habente auctoritatem dispensandi, meruerit uberiores gratiam obtinere.

**[VERODUN: lo omette].**

## ADDITIO

Circa quadragesimum tertium capitulum de poena percutientium addicimus quod si quis Frater inventus fuerit portare vel tenere arma, propter quod merito possit haberi suspectus, sit ipso facto per sex menses poenae carceris adiudicatus. Quicumque vero animo irato alicui percusionem comminatus fuerit, poenam gravioris culpae sustinere cogatur per quidemam. Item quicumque Frater in suum Priorem vel Praelatum iniecerit temere manus violentas, post poenam excommunicationis, quam talis ipso facto incurrit, a qua etiam per nullum nisi per Summum Pontificem potest absolvi, voce perpetuo sit privatus, et ex consequenti, sit inhabilis ad omne officium cum cura animarum. Quam etiam definitionem ad ordinatores

et complices percussiois et iniectionis manuum violentarum volumus extendi.

## CAPITULUM XLIV

### DE POENA FALSI TESTIS ET EUM INTRODUCENTIS,

#### ET MITTENTIS LITERAS SINE NOMINE

**464.** Licet via malignantium et iniquitas perversorum nulla possit lege seu mandato praecludi, tamen ad hoc quantum in nobis est debemus solícite laborare. Igitur, statuimus et ordinamus, et omnes et singulos Fratres nostrae Religionis primo, secundo et tertio inducimus et monemus, et eisdem stricte praecipimus per obedientiam salutarem, ut nullus ex eis Fratrem aliquem de falso crimine alicui Praelato seu Officiali Ordinis accuset, vel falsum testimonium contra aliquem reddat, vel falsum testem det seu inducat, vel dari faciat. Quod si quis tanta perversitate et suggestione diabolica fuerit obcaecatus, quod contra hoc praesens praeceptum praesumpserit modo aliquo contraire vel neglexerit observare, trina monitione praemissa ex nunc prout ex tunc in his scriptis, ipsum excommunicationis vinculo innodamus. Addentes insuper, quod quicumque de tali fuerit temeritate et praevaricatione convictus, per sex menses poenae carceris in compedibus mancipetur, et quarta et sexta feria in pane et aqua tantum reficiatur, et voce et officio praedicationis, et lectoriae, si Lector fuerit, in perpetuum careat, nisi cum eo per duo generalia Capitula fuerit dispensatum.

**465.** Item sub tenore eiusdem praecepti et sententiae, omnibus et singulis Fratribus nostrae Religionis praecipimus et mandamus, ut nullus alicui Fratri nostri Ordinis, subdito vel Praelato seu Officiali, vel alicui personae, per se vel per alium, literas aliquas mittat seu mitti faciat modo aliquo, in quibus nomen et cognomen suum non sit lucide et clare descriptum; nec etiam literas, per quas possit Ordo vel Frater Ordinis diffamari, vel eius secreta seu alicuius Fratris sciri, alicui personae nostri Ordinis non professae mittat vel mitti modo aliquo procuret aut consentiat. Quod si quis aliquo modo contra fecerit, eo ipso excommunicationis vinculo, quam ex nunc in his scriptis ferimus, sit astrictus; et per tres menses poenae gravioris culpae subiaceat; et nihilominus, postquam per eum talis poenitentia fuerit sine diminutione adimpleta, per annum voce careat, sexta feria super nudam terram sedens in pane et aqua ieiunet, et a Priore loci recipiat disciplinam.

**466.** Mandamus insuper et praecipimus omnibus Sacerdotibus nostrae Religionis, quatenus nullus a praedicta sententia, vel a quacumque alia a Constitutione Ordinis vel a Priore Generali lata, aliquem, excepto mortis articulo, praesumat absolvere, cum nullus ab huius sententiis, nisi Generalis Prior, auctoritatem habeat absolvendi. Et si quis contra fecerit, per duos menses poenae gravioris culpae subiaceat, et auctonitate audiendi confessiones careat per tres annos.

**467.** Cum eos, qui ad Dei cultum de saeculi perplexitate liberi convolarunt, quod feliciter de humana sollicitudine saeculo reliquerunt in Religione non deceat occupare, praesenti Constitutione statuimus et praecipimus inviolabiliter observari, ut nulli Fratres nostrae-Religionis, extra circuitum loci quod inhabitant, possessionem aliquam, per se vel per aliam personam, possideant, sed fidelium eleemosynarum largitione contenti, quasi alieni ab occupatione saeculi, Missis, orationibus, praedicationibus ac Sanctae Scripturae lectionibus, Deo, qui non nisi in pace colitur, assidue studeant humiliter deservire.

**468.** Prior quoque famulum vel saecularem servitorem, nisi sit Ordini oblatus, nullum intra claustrum loci permanere, aut conversari permittat. Tales enim inordinationes morum et vitae consueverunt interdum Novitios et iuvenes Ordinis inficere, et antiquiores suis levitatibus et inordinationibus contristare.

**[VERODUN: omette tutto il capitolo XLIV].**

**469.** Si autem Fratres cogantur quemquam secum saecularem necessitate aliqua retinere, aliquem modestum et humilem quaerant, quem Procurator loci in principio iurare faciat, ut omnia bona loci diligenter et fideliter custodiat, et honorem et bonam famam Ordinis et Fratrum ubique fideliter observet.

## ADDITIO

Circa quadragesimum quartum capitulum de falso testimonio declarando addicimus quod Constitutio de literis sine nomine et cognomine intelligenda sit de literis infamatoriis. Si quis autem Frater alium diffamaverit apud aliquam personam Ordinis nostri non professam, de aliquo vitio notabili, per tres menses incarceretur. Et eidem poenae subiaceat diffamans aliquem per cedulas, vel libellos, seu descriptiones in parietibus. Constitutionem vero, quae loquitur de possessionibus extra circuitum loci non habendis pro utilitate Ordinis, moderando, statuimus quod nullus Prior aut alius officialis, quicumque sit, praesumat aliquas possessiones vendere vel alienare, perpetue vel ad vitam, alicui personae, nisi de speciali licentia Prioris Generalis. Contrarium faciens carceri mancipetur.

## CAPITULUM XLV

### DE POENA PROPRIETarii ET SURRIPIENTIS ORDINIS BONA

**470.** Statuimus ut si aliquis de Fratibus nostri Ordinis, pro quacumque necessitate sua, in auro vel argento aliquid habuerit vel in pecunia numerata, id totum, quid, et quale et quantum fuerit Priori suo nude revelare, et distincte et separatim ostendere teneatur, et in manu sive custodia Procuratoris Domus, in qua conventualis est, deponat, nomen suum, et qualitatem ne quantitatem rei eiusdem in scripto ponens. Et hoc de rebus Prioris volumus similiter observari.

**471.** Generalis vero Prior et Provincialis bona sibi ad usum concessa in aliquo loco nostrae Religionis ponant, sicut eorum discretioni videbitur expedire.

**472.** Si quis autem contra hanc formam aliquid aliquando alicubi habere inventus fuerit, in auro vel argento, seu in pecunia numerata, ea tota privetur, et ad Conventum sive loca, ubi id si indebite ab eisdem perceperit, devolvatur. Alioquin, ad manus Procuratoris Provinciae ipsa omnia debeant pervenire. Ipse vero poenae gravioris culpae per quindecim dies debeat subiicere.

**[VERODUN: ...omnia debeant pervenire, salvo quod si in re hereditaria haec habuerit, de ea fiat sicut in Constitutionibus est ordinatum. Ipse vero poenae...]**

**473.** Statuimus etiam quod nullus Frater extra locum, in quo conventualis existit, vestes, libros, vel aliquid aliud sibi concessum reponat, nisi de licentia sui Prioris, quam licentiam nulli Fratri concedat, nisi causa rationabili subsistente. Nec ipse Prior similiter vestes, libros vel aliqua sibi concessa, sine consensu trium Fratrum de senioribus suae Domus, reponat. Quicumque vero contra fecerit, rebus ipsis privetur, et de ipsis sicut de bonis Fratrum decedentium disponatur.

**474.** Nullus autem Frater extra Ordinem sine licentia Prioris Provincialis librum aliquem vendat, nec licentiam obtineat, nisi requisitis Fratibus prius omnibus de Conventu, ut si quis de Conventu vel de Provincia sua fuerit qui, pretio quo emit, velit habere. Alioquin, obtenta licentia, vendat cui sibi videbitur expedire.

**475.** Rem vero aliam recipere, emere, vendere sive alienare infra Ordinem nulli liceat, sine licentia sui conventualis Prioris.

**476.** Extra vero Ordinem nulli similiter liceat aliquid dare, vel donare seu vendere sine licentia proprii Prioris. Qui videlicet Prior possit licentiarum subditum suum usque ad valorem quinque solidorum usualis monetae; Provincialis autem usque ad decem, si videbitur expedire, et non ultra. Quod si quis contra fecerit, tam in casu isto quam in quolibet suprascripto, et qui dat sine licentia et qui dat licentiam aliter alienandi quam hic est determinatum, octo dies in pane et aqua ieiunet sine dispensatione et res venditae, vel rei pretium scilicet extra Ordinem, sit in discretionem Prioris Provincialis eidem Fratri vel Conventui seu Provinciae, ad quam pertinet, restituendum.

**477.** Mutuare vero pecuniam nulli Priori vel subdito extra nostrum Ordinem liceat; qui autem contra fecerit, pecunia ipsa privetur, et ad manus Procuratoris Provinciae perveniat.

**[VERODUN: ... pecunia ipsa privetur, et de ipsa pecunia sicut de bonis Fratrum decedentium disponatur.]**

**478.** Pecuniam vero Conventus, vel si quam in custodia habet Procurator loci, de conscientia et voluntate Prioris et de conscientia trium vel quatuor ad minus seniorum Fratrum de Conventu, apud aliquam securam et honestam personam possit deponere tempore necessitatis.

**479.** Si quis autem circa quantitatem unius unciae argenti alicui personae vel loco furtive sustulerit, rem restituere compellatur, et poena gravioris culpa per duos menses puniatur. Si vero aliquis de quantitate maiori furtum commiserit, per sex menses carceretur et semper secunda, quarta et sexta feria in pane et aqua ieiunet.

**[VERODUN: ... per duos menses puniatur, cum quo Prior suus in silentio, cibo et potu, praeterquam in quarta et sexta feria, valeat dispensare. Si vero aliquis... Alla fine ... per sex menses captivetur et semper quarta et sexta feria in pane et aqua ieiunet.]**

**480.** Si quis enim calices, vel aliqua alia ornamenta furari praesumpserit, poenae carceris mancipetur, unde exire non debeat sine Generalis vel Provincialis licentia, speciali. Et secunda, et quarta et sexta feria, donec ibidem steterit, in pane et aqua sine ulla dispensatione ieiunet.

**[VERODUN: Quod si quis calices vel libros seu vestes vel ornamentum Ecclesiae furari sacrilega manu praesumpserit, ponatur in carcere, unde exire non debeat sine generalis vel provincialis Capituli licentia speciali, et in supradictis diebus poena, quae in eis est posita, puniatur.]**

**481.** Si vero contra aliquem Fratrem de furtis laboret infamia et, post huiusmodi infamiam, in furto fuerit deprehensus aut de eo convictus, postquam extractus fuerit de carcere, in quo steterit, per sex menses habitu Professorum, et voce debeat usque ad quinquennium sine dispensatione carere.

**482.** Praeterea, si quis, exigentibus suis meritis, fuerit in vinculis positus aut carceri mancipatus, et aliquis de Fratribus nostris, quicumque sit ille, ad fugiendum eum vel inde extrahendum, per se vel per interpositam personam, eidem dederit, ullo modo vel ingenio, consilium, auxilium vel favorem, ipse talis in eadem poena ponatur. Et idem iudicium de custodibus captivorum, si per eorum negligentiam fugerit, observetur.

**483.** Fugiens autem de carcere vel de alia poena, si postmodum redierit vel capi poterit, poenis in quibus erat subiacere, et in loco sive in Provincia ubi erat manere cogatur. Incarcerati autem habitu careant, quamdiu fuerint in carcere vinculati.

**[VERODUN: Fugiens autem de carcere vel de alia poena pro culpis suis de Ordine exiens, si postmodum..., è aggiunto: Si quis vero in casu aliquo simoniam commisisse convictus fuerit vel confessus, in omni vita sua vocem in Capitulo vel alibi in negotiis aliquibus Ordinis in communi aliquo non habebit, nisi cum eo per duo generalia Capitula continua fuerit dispensatum. Atque omni re, in substantia qualicumque consistat, quam in simoniae ipsius commissione recepit, omnino privetur, et in commodum loci seu Provinciae, in cuius detrimentum commissa fuerit, convertatur.]**

## ADDITIO

Circa quadragesimum quintum capitulum de proprietariis addicimus quod nullus Frater aurum, argentum in quacumque specie, libros vel alias quascumque res, extra locum Ordinis nostri deponat, mutuet vel retineat, quocumque titulo, sine plena de omnibus illis conscientia et licentia Prioris sui, registrata in quaterno publico, qui apud Sacristam diligentissime conservetur. Prior vero conventualis sine simili conscientia et licentia Provincialis, et modo simili registrata. Prior autem Provincialis sine Prioris Generalis licentia consimili, et simili modo registrata in aliquo Conventu suae Provinciae. Si quis contra fecerit, pecunia et rebus huiusmodi extra Ordinem retentis sit privatus, et de eis fiat sicut de rebus Fratrum decedentium. Et nihilominus si fiat in fraudem alienandi huiusmodi res ab Ordine, talis sit ipso facto excommunicationis vinculo innodatus. Per hoc tamen non intelligimus quod si quis Frater mutuaverit alicui personae fidedignae nostri Ordinis non professae, librum vel libros, per aliquod tempus, debere ipso vel ipsis privari. Item si aliquis Frater convincatur de rebus mutuatis usuram recepisse, ille rebus talibus privetur, et tribus mensibus carceri mancipetur. Item statuimus quod nullus Frater alicuius



mercantiae, per se vel per alium, intra vel extra Ordinem, in pecunia sive in aliis rebus, lucri gratia exerceat. Contra faciens, rebus talibus in quacumque substantia fuerint privetur, Conventui de cuius quaesta talis Frater fuerit oriundus applicandis, et nihilominus inhabilis permaneat per biennium ad omne officium curam habens animarum adnexam. Praeterea quicumque Frater inventus fuerit ludere ad taxillos, aut ludentibus assistere, tam ludens quam assistens per sex menses carceri mancipetur. Eandem poenam volumus incidisse eum qui ludit, etiam sine taxillis, pro pecunia vel alia re, cuius perditione Frater notabiliter damnificatur.

## CAPITULUM XLVI

### QUOMODO APOSTATAE RECIPIANTUR, ET DE POENITENTIA EORUMDEM

**484.** Cum, doctrina apostolica suadente, quilibet in vocatione, qua ad cultum divini obsequii vocatus est, debeat immobilis permanere, statuimus, et ordinamus et praecipimus inviolabiliter observari, ut nullus Frater in nostro Ordine Eremitarum Sancti Augustini professus debeat extra ipsum Ordinem, sine debita licentia petita et obtenta Prioris Generalis praemissi Ordinis, exire. Si autem Fratrem aliquem sine praedicta licentia ipsius Prioris Generalis Ordinem praescriptum exire contingat, illum primo, secundo et tertio monemus, inducimus et hortamur, et eidem praecipimus per obedientiam salutarem, ut per totam diem, qua sine praemissa licentia Generalis Prioris Ordinem praenotatum exivit, et quam sibi pro peremptorio termino assignamus, ad ipsum Ordinem redeat. Quod si illa die ad praefatum Ordinem non redierit, scientes ipsum ex hoc contumacem et apostatam Ordinis, auctoritate privilegii ab Apostolica Sede nobis indulti, trina monitione praemissa in his scriptis, licet inviti, ex nunc prout ex tunc, ipsum excommunicationis vinculo innodamus.

**[VERODUN: omette tutto il numero 484].**

**485.** Nihilominus, si quis post factam in Ordine nostro professionem apostataverit, nisi eodem die redierit, paratus absque ulla conditione subire Ordinis disciplinam, Prior suus statim citet eum, et ferat in eum publice, nisi redierit, excommunicationis sententiam, in hac forma, licet alias per Constitutionem Ordinis excommunicatus existat: Fr. N. Fratrum Eremitarum Ordinis Sancti Augustini, Prior talis loci, Fratri N., subdito suo, eiusdem Ordinis professo, de invio redire ad viam. Cum tu ab obedientia nostra et nostri Ordinis, in quo professionem morosa deliberatione fecisti, recesseris, licentia debita non petita et obtenta, Nos, tuis damnis pio compatientes affectu et salutis animae tuae commoda procurare, quantum in nobis est, cupientes, rogamus, et hortamur atque monemus, semel, secundo et tertio, et in virtute sanctae obedientiae tibi districte praecipiendo mandamus, quatenus usque ad decem dies, quos tibi pro peremptorio termino assignamus, ad praedictum nostrum Ordinem revertaris. Nam parati sumus, salva ipsius Ordinis disciplina, te recipere et fraterna in Domino caritate tractare. Si autem nostris monitis et praeceptis contempseris obedire, nos ex hoc scientes esse te contumacem, ex nunc, auctoritate privilegii ab Apostolica Sede nobis indulti, te, licet inviti, in his scriptis excommunicationis vinculo innodamus, contra te, auctoritate eiusdem, si obedire contempseris, durius processuri. In cuius rei testimonium, praesentibus sigillum nostrum duximus apponendum. Datum, etc.

**[VERODUN: Si quis post factam in Ordine nostro professionem apostataverit, nisi infra dies decem redierit paratus absque ulla... in hac forma: Fr. P. Fratrum Eremitarum Ordinis Sancti Augustini, Prior talis loci, Fratri I., subdito suo... Datis Parisius, kalendas Ianuarii, anno Domini MCCLXXXV.]**

**486.** Si igitur Frater poenitentia ductus ad Ordinem redire voluerit, paratus subire omnem Ordinis disciplinam, usque tertio sibi porta misericordiae non claudatur, nisi tale quid commiserit, propter quod ad receptionem in Ordine, suis exigentibus meritis, se indignum reddiderit.

**487.** Modus autem receptionis eius est: ut si fuerit in habitu saeculari, exuet eum in ostio Capituli ubi recipiendus erit, et, indutus tunica, ita quod usque ad cingulum desuper nudus remaneat, cum virgis in manibus, ante pedes Prioris, in medio Capituli se prosternens, dicat: mea culpa. Ac surgens ad Prioris mandatum, suam transgressionem confiteatur. Et ex tunc vapulet ad pedes primo Prioris, et postea sessorum utriusque lateris. Iste poenam, quae in Capitulo de graviore culpa est pro prima apostasia, per mensem integrum sustinebit; possit tamen Prior suus in silentio, cibo et potu dispensare, praeterquam in

secunda, quarta et sexta feria. Ad prioratum vero alicuius loci, seu ad subprioratum vel ad aliquam curam animarum usque ad quinquennium nullatenus assumatur.

**[VERODUN: *Al margine, di fronte alle parole finali: Ad prioratum. Potest apostata incarcerari, nisi mittatur Provinciali, et Prior localis non disciplinet eum, sed eum cappam, si habeat, exuat, et postea ipsum liberabit.*]**

**488.** Si vero Frater secundo apostataverit, supradicta poena per duos menses puniatur, et tam pro prima quam pro secunda apostasia voce careat, donec post annum et non antea, cum eodem fuerit per generale sive provinciale Capitulum dispensatum.

**489.** Si vero ad tertiam apostasiam devenerit, per tres menses poenae simili subiaceat; per annum habitu careat; ad prioratum, ad subprioratum et ad sua officia Ordinis nostri curam habentia animarum ineligibilis permansurus; et voce careat nisi cum eodem per duo generalia Capitula dispensetur.

**490.** Et si ad quartam apostasiam devenerit, ad Ordinem non recipiatur, sed licentiatus transeat ad alium Ordinem, nisi velit sine voce perpetuo permanere.

**491.** Ille autem qui cum scandalo de Ordine exiverit vel in saeculo inhoneste conversatus fuerit, si scandalum non fuerit propter quod debeat carcerari, per mensem poenae gravioris culpae subiaceat; et secunda, quarta et sexta feria in pane et aqua sine dispensatione aliqua ieiunet; et his tribus diebus in Capitulo recipiat disciplinam. Et, completo mense primo, ad habitum et ad alias obedientias restitutus, ex tunc ad tres menses, quarta et sexta feria coram Conventu, in pane et aqua, in terra, sine dispensatione ieiunet, privatus praedicatione et confessione, donec per generale Capitulum cum eo fuerit dispensatum.

**492.** Si receptores, qui secundum Ordinem possunt recipere supradictos, praedictam formam non servaverint, decem dies in pane et aqua, infra duos menses, ieiunent. Et nihilominus, qui contra hanc formam receptus fuerit, penitus ad poenas supradictas in omnibus teneatur, et voce in omnibus careat, donec poenitentiam compleverit, sicut est in praesenti capitulo assignata.

**493.** Nullus autem in apostasia existens ad refectorium et dormitorium Fratrum modo aliquo sit admissus.

**494.** Item definimus, ut Frater, qui tam modicum videtur nostrum Ordinem appetiari, vel ad ipsum affici, quod ab ipso Ordine petit licentiari, nisi infra duos dies a tali insania resipiscat, suam levitatem vel inobedientiam corrigendo, omnibus libris ne aliis rebus ab Ordine sibi concessis privatus, per mensem poenae gravioris culpae cogatur penitus subiaccere, et ea quibus privatus fuerit, sua ingratitude suggerente, ad manus Procuratoris Provinciae devolvantur.

**[VERODUN: *omette tutto il numero 494.*]**

## **ADDITIO**

Circa quadragesimum sextum capitulum de apostatis addicimus quod apostata rediens ad Ordinem, non solum pro apostasia, sed etiam pro quibuscumque delictis suis, tam in apostasia quam antea commissis, puniri debeat cum effectu, mandantes his, ad quos apostatarum receptio pertinebit, ut de vita et gestis eorum diligenter debeant inquirere, et eis poenitentiam condignam imponere, secundum exigentiam delictorum. Decernentes nullum Provinciale, aut alium officiale, citra Patrem nostrum Generalem, posse in poenitentia apostasiae, seu poenitentiis, vel quibuscumque aliis poenis in nostris Constitutionibus et definitionibus generalibus taxatis, quomodolibet dispensare. Declaramus etiam quod ubicumque in statutis Ordinis dicitur talis poenam apostasiae incurrat, vel aliquid simile, sub hac generalitate excommunicatio non includatur, nisi hoc specialiter exprimatur. Statuimus insuper quod quicumque Frater a nostro Ordine apostataverit sine scandalo, praeter alias poenas, voce careat per quinque annos. Qui vero cum scandalo apostataverit, carceri mancipetur per sex menses, ac etiam perpetuo sit voce privatus. Qui vero apostatando habitum alterius Religionis assumpserit, rediens ad nostrum Ordinem, voce careat per decennium, sine dispensatione, et per consequens ad omnia officia Ordinis cum cura animarum inhabilis permaneat per tempus memoratum. Volumus etiam ne praecipimus, quod omnis apostata, qui propter sua demerita voce est privatus, cum ad Ordinem fuerit reversus, per quinquennium

omnibus sextis feriis occurrentibus, in terra sedeat coram Fratribus de conventu. Statuimus insuper ut Frater cuiuscumque conditionis existat, qui fuerit ad perpetuum carcerem iudicatus, ad aliquem gradum honoris nullatenus assumatur. Cum aliis vero incarceratis, quorum poena non est maior taxata in Constitutionibus, antequam quintum annum compleverint post peractam poenitentiam, nolumus quod aliquis officialis Ordinis in voce valeat dispensare, addentes quod bis incarcerati numquam vocem habeant in aliqua electione.

## CAPITULUM XLVII

### QUAE SIT LEVIS CULPA

**495.** Levis culpa est: si quis, mox ut signum datum fuerit, non relictis omnibus ad Ecclesiam ordinate venerit; si quis in choro male legendo vel cantando offendens, non statim se humilians terram manu tetigerit, et surgens pectus suum percusserit; si quis divino non intentus Officio vagis oculis et motu irreligioso levitatem ostenderit; si quis in Ecclesia, vel dormitorio vel cellis aliquid inquietudinis fecerit; si quis Lectionem vel cantum, statu tempore, non praeviderit si quis aliud cantare vel legere praesumpserit, quam quod communis usus habuerit; si quis in cameris privatis discooperto capite steterit; si quis, dissolute ridens, cachinis vel ludis, dictis vel factis, alios ad ridendum concitaverit; si quis oculos vagos per plateas vel villas eundo ad vanitates direxerit; si quis in vigilia Annuntiationis et Nativitatis Domini in principio Capituli per negligentiam non adfuerit, ut, pronuntiatis Redemptoris nostri primordiis, dicendo *Deo gratias*, non se prostraverit; si quis aliquem locum exiens, plus una nocte moraturus, et vadens et rediens, benedictionem accipere neglexerit; si quis ad Lectionem in choro dormierit; si quis temporibus statutis cum aliis Lectionem auditorus non adfuerit; si quis altare vel Ecclesiae ornamenta negligenter tractaverit; si quis vestes suas vel libros statuto loco non reposuerit; si quis aliquid utensilium fregerit vel perdiderit; si quis cibum vel potum effuderit, vel sine benedictione sumpserit; si liber in quo legendum est, cuiusquam neglectu, defuerit; si quis in Conventu, vel ad Capitulum, seu ad Collationem vel ad communem refectionem non interfuerit; si quis eum a quo clamatus fuerit, eadem die quasi se vindicando accusare praesumpserit; si quis cum iuramento aliquid negaverit vel affirmaverit; si quis turpem sormonem vel vaniloquium dixerit; si quis eorum qui in officiis deputati sunt, in aliquo negligens repertus fuerit.

**496.** Pro supradictis iniungetur Psalmus cum disciplina, vel amplius, si Priori videbitur expedire.

**497.** Huic poenae subiaceat qui silentium fregerit, vel pro victu aut pro vestitu seu aliqua re murmuraverit.

## CAPITULUM XLVIII

### QUAE SIT GRAVIS CULPA

**498.** Gravis culpa est: si quis inhoneste in audientia saecularium cum aliquo Fratre vel saeculari contenderit; si Frater cum Fratre, intus vel foris, lites habuerit; si quis alicui Fratri vel saeculari opprobrium dixerit; si quis mendacium ex deliberatione dixisse dprehensus fuerit; si quis Fratri praeteritam culpam, pro qua satisfecit, impropaverit; si quis silentium non tenere in consuetudinem duxerit; si quis in cameris privatis silentium fregerit; si quis culpam suam vel aliorum sedendo defenderit; si quis inter Fratres discordiam seminaverit; si quis clamans in clamatione sua iurgium fecerit; si quis in illum, a quo clamatus est, vel in quemlibet alium minas vel maledicta, seu verba inordinata et irreligiosa protulisse dprehensus fuerit; si quis mala de Prioribus, vel Fratribus seu conventualibus suis malitiose evomuerit, quae testimonio Fratrum suorum probare nequiverit; si quis procedens ubi feminae sunt oculum fixerit, si tamen hoc in usu habuerit, vel cum femina solus non de confessione locutus fuerit, nisi, breviter interrogans vel respondens aliquid petierit vel responderit; si quis ieiunia ab Ecclesia statuta fregerit.

**499.** Pro huiusmodi culpis et his similibus, veniam petentibus et non clamatis, tres disciplinae dentur in Capitulo et tres dies in pane et aqua ieiunent. Clamatis vero, una dies et una disciplina superaddatur. Et praeter huiusmodi, Psalmi et veniae, secundum quod discretioni Prioris videbitur, pro qualitate culparum iniungantur.

**500.** Eadem poena digni sunt qui, postquam missi fuerint, in contemptum obedientiae, sine licentia ante terminum reverti praesumpserint, vel ultra terminum sibi assignatum moram fecerint.

## CAPITULUM XLIX

### QUAE SIT GRAVIOR CULPA

**501.** Gravior culpa est: si quis per contumaciam vel manifestam rebellionem Priori suo per diem integrum inobediens extiterit, vel cum eo, intus vel foris, proterve et perverse persistens in sua duritia saltem per diem, non acquiescens veritati, postposita omni reverentia et paternali timore, quasi de pari contendere ausus fuerit; si quis mortale peccatum manifeste commiserit; si quis procuraverit quod ipse vel alius ab obedientia Generalis Prioris eximatur; si quis rem sibi collatam receperit de his quae prohibentur recipi, vel collatam celaverit, quem beatus Augustinus furti iudicio dicit esse condemnandum.

**502.** Si proclamatus convictus fuerit, sponte surgat et crimen suum publice confiteatur et, denudatus cuculla, vapulet quantum Priori videbitur expedire, et sit in omnibus novissimus in Conventu; in refectorio ad communem mensam cum ceteris non sedebit, sed in medio refectorii in terra sedens, super nudam tabulam comedet; et providebitur ei grossior panis et potus aquae, nisi Prior ei aliquid per misericordiam impendat; nec reliquiae prandii eius cum aliis admisceantur; ad canonicas Horas et ad gratias post comestionem, ante ostium Ecclesiae, transeuntibus fratribus, iaceat dum intrant et exeunt; nullus itaque audeat se coniungere illi nec aliquid mandare.

**503.** Prior tamen ne in desperationem labi possit, mittat ad eum seniores, qui moneant eum ad poenitentiam, hortentur ad patientiam et satisfactionem, et si viderint in eo cordis humilitatem, tunc totus Conventus roget pro eo, et non renuat Prior cum eo facere misericordiam; et, si videbitur, vapulet denuo ad pedes singulorum: primo Prioris, deinde utriusque lateris sessorum.

**504.** Talis enim, quamdiu erit in hac poenitentia, non communicet, nec veniat ad osculum pacis, nec vocetur vel scribatur ad aliquod officium in Ecclesia, quamvis ad Officium stare possit, nec ulla ei nisi servitutis committatur obedientia, nec habitum Religionis portet ante plenariam satisfactionem.

**505.** Si fuerit Sacerdos, vel Diaconus, vel Subdiaconus seu Praedicator his officiis non fungatur, nisi postmodum religiose fuerit conversatus.

**506.** Si quis per conspiracyonem vel malitiosam concordiam adversus Priorem suum manifeste se ererexerit, modo supradicto poeniteat, et vocem in Capitulo non habeat donec per generale Capitulum secum fuerit dispensatum.

**507.** Quicumque vero poenitentiam gravioris culpa portat iuxta Ordinis instituta, donec ipsam poenitentiam compleat, a primo die usque ad ultimum, careat Professorum habitu.

**508.** Fratres vero qui in medio refectorii super nudam terram ad manducandum sedere debent, ita de sero sicut de mane, tempore quo Conventus bis in die reficitur, sedeant.

## CAPITULUM L

### QUAE SIT CULPA GRAVISSIMA

**509.** Gravissima culpa est: incorregibilitas illius qui nec culpas timet committere et poenas ferre recusat, de quo dicitur in Regula, ut *si ipse non abscesserit, de vestra societate proiiciatur*, secundum Apostolum, qui haereticum hominem, post trinam monitionem adhibitam et incorregibilitatem patefactam, devitari iubet, tanquam peccantem peccatum ad mortem, quoniam subversus est, qui huiusmodi est.

**510.** Hic quidem habitu exutus, sicut a corde Professionem abiecit sic et Professionis habitum deponere cogatur, si tamen usque ad horam illam sani capitis et integri sensus extiterit. Nam sub qualibet occasione alicui non est danda licentia recedendi, ne canonica disciplina veniat in contemptum, dum habitus

canonicae Religionis despicitur in indignis.

**511.** Si vero in aliquo casu Frater aliquis erit ab Ordine licentiandus, solum ad Generalem Priorem hoc facere pertinebit. Forma vero literarum dimissoria talis erit.

**512.** Universis praesentes literas inspecturis Fr. N., humilis Prior Generalis Ordinis Fratrum Eremitarum Sancti Augustini, salutem in domino sempiternam. Ad vestrae caritatis notitiam cupio pervenire, quod Fratri N., Clerico vel Laico nostri Ordinis professo, praesentium exhibitori, ad Ordinem Sancti Benedicti ubi vigeat observantia regularis, vel Cisterciensium seu Cartusiensium, concedo licentiam transeundi, assignans ei terminum trium mensium ad alterum dictorum Ordinum ingressum procurandum. Et postquam dictus Frater N. in altero ipsorum Ordinum canonicam fecerit professionem, sit a nostra et nostri Ordinis obedientia absolutus. In cuius rei testimonium, sigillum nostrum praesentibus duximus apponendum. Datum in Urbe, quarto kalendas augusti.

### ADDITIO

Circa quinquagesimum capitulum de gravissima culpa addicimus quod nullus apostata de Ordine nostro licentietur, nisi prius revertatur ad Ordinem, et saltem per duos menses vel amplius, prout sua demerita exigent, in carcere steterit. Et ex tunc, si expedierit, Prior Generalis, vel Provincialis ex commissione Generalis, sibi licentiam dimissoriam largiatur. In forma autem licentiandi Fratres ab Ordine, volumus quod in illa parte licentiae ubi dicitur ad Ordinem sancti Benedicti, semper ponatur, excepto Ordine sive collegio monachorum quorumcumque, in quibus de facto minor religio observatur, et ubi statutum apostolicum non contigerit observare; quod dicimus propter statutum domini Benedicti Papae, qui statuit quod religiosi Mendicantes non possint transire ad nigros monachos vel ad albos, praecipientes districte quod nullus deliberate petat licentiam transeundi ad aliquod collegium quorumcumque religiosorum, ubi non vigeat de facto disciplina et observantia regularis. Contra facientes, poenas apostasiae incurrant ipso facto.

### CAPITULUM LI

#### DE ORDINATIONE CONVENTUS, ET OFFICIO PROCURATORIS CURIAE ROMANAE

**513.** Quia Ordo potest de familia Curiae nota honoris et scandali non modica denotari, ad ordinationem eius est cum deliberatione et diligentia praevia procedendum.

**514.** Statuimus igitur inviolabiliter observari, ut in ipso loco Curiae ponatur Frater aliquis pro Priore, quem fama et vita probent laudabilem, et longaeva ac religiosa eius conversatio Ordinis zelatorem. Sit autem tantae literaturae, quod, cum opportuerit, latino sermone sufficienter possit omnibus respondere. Alias electionem eius seu promotionem ex nunc viribus vacuumus.

**515.** Conventuales vero dicti loci continue sint saltem quadraginta, scientes communiter legere et cantare. Inter quos sint duo Lectores non mediocris literaturae, sed sufficientes tam saecularibus quam Fratribus unam vel plures lectiones in die legere, et in omni opportunitate disputationi, sermocinationi et praedicationi parati et prompti.

**516.** Sint quoque inter praedictos conventuales quatuor boni cantores, duo Diaconi, duo Subdiaconi et tres Acolythy apti sufficienter servire Cardinalibus et Praelatis, cum ad memoratum locum venerint celebrare.

**517.** Vita namque eorum, scilicet, Prioris. et Fratrum dicti Conventus et omnium aliorum in eodem loco existentium seu declinantium, in cibo et potu sit communis; ita quod in nulla singularitate victus ac specialitate loci ad reficiendum possit, sine evidenti et rationabili causa, Prior conventualis seu Provincialis cum aliquo dispensare. Quod si aliter aliquis, hoc est, sine licentia necessaria et rationabili causa concessa, in eodem loco extra communem mensam, et aliud quam de communi cibo sumere attentaverint, pro qualibet vice, duobus diebus coram toto Conventu in medio refectorii super terram nudam sedens de sibi appositis manducabit. Quod si quis, spiritu elationis vel superbiae forte motus, dictam poenitentiam recusaverit, vel eam statim cum sibi dictum fuerit non fecerit, post proximum

sequens provinciale Capitulum suae Provinciae, duobus annis in omnibus voce careat, et deinceps quousque sua inobedientia fuerit secundum tenorem Constitutionis huius sufficienter purgata.

**518.** Praeterea, in generali Capitulo, Prior Generalis et Definitores ipsius generalis Capituli pro Procuratore Curiae Fratrem unum ponant, qui vita et fama laudabilis in Ordine fuerit, et facundiam latini sormonis habeat et vulgaris. Qui omnia negotia nostrae Religionis in quocumque casu ipsam Romanam Curiam tangentia, auctoritate praesentis Constitutionis agere et prosequi in omnibus et singulis plenarie possit, consilio tamen aliquorum discretorum Fratrum, quos ad hoc per obedientiam vocaverit, cum opus fuerit, in arduis negotiis reservato.

**519.** Eidem enim Procuratori omnes et singuli Fratres ad locum Curiae declinantes literas obedientiae praesentent et, infra secundam diem post eorum adventum, causam totam pro qua iverunt proponant et exponant, et tam in his quam in aliis ipsi Procuratori obediant, et secundum eius consilium et mandatum se regant.

**[VERODUN: ... pro qua iverunt aperiant et exponant, et secundum eius consilium et mandatum se regant.]**

**520.** Nullus quidem tam de forensibus quam de conventualibus Fratribus omnibus ad curiam Domini Papae nec ad ostium alicuius Cardinalis, nec ad hospitium Camerarii, Vicecancellarii, Notariorum, Auditoris causarum, Poenitentiariorum, Capellanorum, vel alterius Curialis vel Officialis, seu quorumcumque Praelatorum vel Procuratorum in Romana Curia existentium personaliter accedere vel mittere sine licentia ipsius Procuratoris audeat ullo modo.

**521.** Priori tamen vel Subpriori ipius Conventus liceat Dominum Papam, et Cardinales et etiam alios Curiales interdum pro devotione et benevolentia eorum captanda et retinenda visitare, et pro eleemosynis Conventus dumtaxat petendis, ut moris est aliorum religiosorum, ire vel mittere.

**522.** Alioquin, nihil Prior, vel Subprior, seu aliquis Frater Ordinis, pro se vel pro Ordine, seu pro aliqua alia persona vel loco, petere, vel impetrare vel procurare praesumat, sine ipsius Procuratoris conscientia et licentia speciali. Illum sane, qui aliter aliquid petere, procurare vel impetrare praesumpserit, tanquam temerarium transgressorem mandatorum Maiorum, corrigat et increpet secundum quod sibi delicti merita suadebunt, rigore Constitutionum Ordinis servato.

**523.** Ipse porro Procurator, cum ad Curiam seu alias ire voluerit, Fratrem aliquem de forensibus secundum suam voluntatem accipiat. Quod si de conventualibus ducere, vel cum aliquo forense Fratrem aliquem mittere voluerit, illum Priori vel Subpriori petat. Quod si Prior vel Subprior sibi concedere omittat, unum ex ipsis conventualibus, de conscientia tamen Prioris vel Subprioris, secundum suam voluntatem accipiat. In casibus tamen repentinis, et improvise supervenientibus, et inopinatis, qui nullam dilationem patiuntur, recipiat socium ad votum, quotiens talis necessitas apparebit, sine conscientia et requisitione Prioris.

**524.** Illos nempe, qui in eundo ad Curiam vel ibidem stando aliquid, dicto vel facto, commiserint propter quod possit Ordini scandalum aliquod exoriri, vel ipse Ordo nota infamiae denigrari, corrigat secundum quod culpa delictorum requirit, excessus intra locum commissos disciplinae Prioris vel Subprioris in omnibus relinquendo.

**525.** Si autem quandoque Convontus Curiae a forensibus Fratribus nimium gravaretur, aliquibus de eis sibi utilioribus retentis, alios ad loca circumadiacencia mittat, in quibus morentur, donec ipsi Procuratori visum fuerit expedire.

**526.** Cum ergo in omnibus quae de factis Ordinis in Romana Curia ventilantur, Ordo totus in providentia et circumspectione Procuratoris quiescat, omni sollicitudine et providentia in promotione et expeditione ipsorum negotiorum vigilet et persistat, ne irreparabiliter pereat Ordini quod debebat sua sollicitudine et providentia procurari.

**527.** Igitur eidem Procuratori Prior, et Subprior et ceteri Fratres alii de Conventu tanquam legitimi suae

Religionis filii in opportunitate obediant et assistant.

### **ADDITIO**

Circa quinquagesimum primum capitulum de ordinatione Conventus Curiae Romanae addicimus quod non possit mitti aliquis ad Curiam Romanam pro studente, nisi sit Sacerdos; et quod non possit aliquis mittere, nisi Prior Generalis; et quod Frater accedens ad Curiam pro negotiis saecularium vel propriis, solvat Conventui medium turonensem in die; et quod nullus ad Curiam accedat sine debita licentia, sub poena apostasiae ipso facto, de qua indicare habebunt Procurator Ordinis, cum Priore et Magistro in Curia memorata. Et quod nullus causam aliquam vel supplicationes praesumat proponere in Curia sine scitu et voluntate Procuratoris Ordinis, sub poena gravioris culpae per duos menses, quam contra facientem faciat Procurator Ordinis, ubi sibi videbitur, observare. Et quod nullus praesumat rebellibus sanctae matris Ecclesiae favorem praebere, aut eorum ambaxiatas et negotia gerere, sub poena carceris, quam contra facientem incurrere volumus, ipso facto, per sex menses. Praeter carcerem Conventus, Procurator Ordinis habeat unum alium firmum carcerem, cum compedibus, cipis et manicis ferreis, pro apostatis, in Conventu Curiae Ordinem denigrantibus, inibi detrudendis.

### **EXPLICIUNT CONSTITUTIONES ORDINIS FRATRUM EREMITARUM SANCTI AUGUSTINI**